STOCK
I BRANDY FAMOSI NEL MONDO

IL PICCOLO

STOCK 84
PER VOI DAL 1884

Anno 108 / numero 5 / L. 1000 — Giornale di Trieste — Sabato 7 gennaio 1989

LA CONFERENZA DI PARIGI SULLE ARMI CHIMICHE

L'impianto libico di Rabta un'ombra fra Usa e Urss

ARMI CHIMICHE

Il dito nella «piaga»

Un primo passo per il controllo

Commento di
Michel Tatu

Che cosa dobbiamo attenderci dalla conferenza sulle armi chimiche, che si apre oggi a Parigi? In mancanza di un trattato di disarmo in piena regola, che è di competenza dei negoziati aperti oltre vent'anni fa nel quadro dell'Onu a Ginevra, la riunione dovrebbe — speriamo — far avanzare la riflessione su questo tipo di armi e sul loro posto negli arsenali moderni.

E' a torto che si parla dell'arma chimica come della «atomica dei poveri» e che la si considera strumento di dissuasione. Propriamente parlando, non è un'arma di distruzione massiccia: uccide poco più di certi esplosivi classici, e molto meno del nucleare. Ma è forse proprio per questo motivo che è più pericolosa.

Il nucleare ha un potenziale dissuasivo: chi aggredisce sa di poter morire nella guerra che ha scatenato; oppure sa che non avrà, dopo, alcun popolo su cui governare, il che non è certo meglio. L'arma chimica, invece, decima e spaventa i civili e i militari, ma non i politici che ne decidono l'impiego: essi, bene al riparo, la possono considerare come un atout in guerra. In altre parole, mentre il nucleare serve a impedire un conflitto, l'arma chimica aiuta a portarlo avanti con maggiori chances di successo. E' un incitamento alla guerra, più che uno strumento dissuasivo.

Il conflitto Iran-Iraq lo ha dimostrato: molti esperti stimano che sia stata l'utilizzazione di armi chimiche, nel 1987 e 1988, a produrre la svolta decisiva favorevole a Bagdad. I soldati iraniani sono stati decimati, il terrore li ha fiaccati. La fama irachena quanto a capacità di usare i gas è stata sufficiente a far fuggire le popolazioni curde dai villaggi, quando il potere si è voltato contro di loro. Bagdad, insomma, ha ottenuto in questo modo quel che voleva.

Sarebbe dunque più corretto considerare le armi chimiche come una componente più perfezionata e più efficace (entro certi limiti) degli arsenali classici. E poiché questa tecnologia è accessibile a più di venti Paesi nel mondo, più del doppio del numero di Paesi a capacità nucleare, essa è destinata a una proliferazione molto pericolosa nelle zone calde.

Lo si vede con il tentativo libico, illustrato in questi ultimi giorni con l'agitazione sugli impianti di Rabta. Qualunque cosa si pensi di questo progetto, esso è in sintonia con i vecchi sogni del dittatore libico, che secondo il racconto di Pacepa, l'ex capo dei servizi segreti rumeni passato all'Ovest, voleva già far fabbricare in Romania, oltre dieci anni fa, un virus a utilizzazione militare, battezzato «Brutus».

L'argomento esposto dagli arabi, e ripreso da Ceausescu, secondo il quale i «poveri» non potranno rinunciare alle armi chimiche fino a che i «ricchi» non avranno fatto altrettanto con l'arma nucleare, è ben poco convincente: tanto più che le grandi potenze, nel momento in cui abbozzano il disarmo nucleare, prendono le distanze dall'arma chimica.

Un buon esempio è quello dell'Unione Sovietica, che coltiva questa specializzazione con costanza dagli anni Venti, e che ha il solo esercito al mondo con un corpo speciale di «truppe chimiche», comandato dal generale Vladimir Pikalov. Forte di almeno 50 mila uomini e di 30 mila veicoli, questo corpo si occupa soprattutto di decontaminazione nucleare (come ha fatto a Chernobyl), ma dispone anche di uno stock di 50 mila tonnellate di gas e di diverse sostanze tossiche. Ora c'è un ripensamento sovietico su queste armi.

Una volta regolato il problema del controllo, la distruzione richiede la costruzione di impianti speciali, che sono costosissimi: ci vorranno anni, dunque, per far scomparire gli enormi stock accumulati. Ma un passo irreversibile sembra esser stato fatto in questa direzione.

Presenti all'assise 140 Paesi tra cui le superpotenze e la Libia. Incontro Shultz-Shevardnadze. Polemiche fra Usa e Germania

PARIGI — La crisi Usa-Libia per l'impianto chimico di Rabta — «la più grande fabbrica di armi chimiche del Terzo mondo» secondo Washington, che non ha però convinto i suoi alleati — ha assunto toni meno drammatici in queste ultime ore, nonostante lo scontro aereo di mercoledì scorso nel Mediterraneo centrale. Ma il «braccio di ferro» tra Reagan e Gheddafi — mentre la portarei «Roosevelt» è attesa a Gibilterra questa sera e la «Kennedy» è nel porto israeliano di Haifa — rischia ugualmente di costituire l'elemento centrale e dirompente della conferenza internazionale sulle armi chimiche che si apre questa mattina a Parigi, nel palazzo dell'Unesco, alla presenza di rappresentanti di 140 paesi (80 saranno i ministri degli Esteri compresi Shultz, Shevardnadze e i capi della diplomazia di Iran, Iraq e Libia, per l'Italia partecipa Andreotti).

La conferenza ha un duplice obiettivo: dare un impulso «politico» decisivo allo stanco negoziato sulle armi chimiche, in corso a Ginevra da sedici anni e rinnovare e consolidare l'impegno al rispetto della convenzione di Ginevra del 1925 sul non uso dell'arma chimica («l'atomica dei poveri» per la facilità tecnologica di produzione e l'irrilevante costo).

La conferenza è nata da un'idea lanciata da Reagan nel settembre scorso all'Onu e subito raccolta da Mitterrand. Un impulso decisivo all'organizzazione della conferenza è venuto dall'uso dell'arma chimica fatto dall'Iraq contro il villaggio curdo di Hallabya: le immagini di quella strage di civili hanno fatto inorridire tutto il mondo.

Le preoccupazioni per il confronto Usa-Libia si sono parzialmente attenuate in queste ultime ore, anche se è difficile credere che Shultz e il ministro degli Esteri libico — che si troveranno quasi fianco a fianco — rinunceranno all'occasione di scambiarsi di nuovo reciproche accuse. Reagan sembra aver accantonato l'idea di un blitz militare contro l'impianto di Rabta e Shultz, appena giunto a Parigi per un colloquio preliminare e chiarificatore con Mitterrand, ha fatto trapelare che gli Usa potrebbero anche cercare «contatti indiretti» con la Libia per risolvere la questione di quell'impianto, già sotto la mira dei «Cruise» americani.

«Interdire l'arma chimica», a 65 anni dalla sua prima utilizzazione in battaglia (a Ypres, nelle Fiandre) e alla luce delle atrocità irachene e di tutte quelle causate dall'uso di questa arma fatto da grandi e piccole potenze nelle guerre «regionali», è la parola d'ordine della conferenza di Parigi. Pur non prevedendo esiti vincolanti e di carattere giuridico, e scontando i contraccolpi negativi del clima per l'acceso confronto Usa-Libia, la conferenza conserva notevoli possibilità di un successo «politico» per il favorevole momento attraversato dalle relazioni Est-Ovest e per l'accertata disponibilità americana e sovietica a metter mano anche a questo delicato settore della trattativa sul disarmo, una trattativa che ha già conseguito il successo dell'avvio dell'eliminazione degli euromissili e punta all'inizio del dialogo per la riduzione delle armi convenzionali.

E' in questa prospettiva che il segretario di Stato americano Shultz cercherà nuovamente di persuadere l'Unione Sovietica ad appoggiare gli Stati Uniti nella richiesta di chiudere l'impianto libico di Rabta che, secondo Washington, produce gas mortali. L'incontro è previsto per domani. Shultz ha detto di aver già discusso della questione con il ministro degli Esteri sovietico Eduard Shevardnadze, la prima volta in settembre durante l'assemblea generale delle Nazioni Unite a New York e la seconda in dicembre nel corso della visita del Presidente Gorbacev negli Stati Uniti.

«Anche loro sono molto preoccupati e hanno appoggiato immediatamente l'idea di questa conferenza» ha detto Shultz aggiungendo che l'amministrazione americana ha fornito a Mosca alcune delle informazioni sullo stabilimento libico, ma che i sovietici non sono del tutto convinti che produca effettivamente armi chimiche.

Parlando con i giornalisti sull'aereo che lo portava a Parigi il capo della diplomazia statunitense aveva espresso la disponibilità del suo governo a trattare con Tripoli delle soluzioni diverse dalla distruzione dell'impianto. Pur precisando che per ora non è stato stabilito alcun contatto diretto tra i due paesi, Shultz ha affermato che il dialogo potrebbe essere avviato tramite intermediari. Il leader libico Gheddafi ha fermamente respinto le accuse di Washington ripetendo più volte che la fabbrica produce farmaci e proponendo un'unica ispezione allo stabilimento. La proposta è stata respinta dal Dipartimento di Stato americano che la giudica inadeguata.

E' sempre viva intanto nella Repubblica federale tedesca la polemica innescata dalle accuse di parte americana circa la partecipazione di una società locale alla realizzazione del discusso stabilimento libico di Rabta.

Ieri, durante una conferenza stampa, il portavoce Friedhelm Ost ha reso noto che il cancelliere Helmut Kohl ha trasmesso a Washington un messaggio di protesta a carattere «urgente e amichevole», lamentando il modo con cui l'amministrazione Reagan ha trattato la controversia. Ha anche reso noto che Bonn è tuttora in attesa di elementi di conferma concreti che vadano al di là di semplici «supposizioni e sospetti».

La Imhausen Chemie, la società indiziata, è stata scagionata dalle autorità tedesche dall'accusa di aver fornito ai libici tecnologia per la produzione di gas tossici. La posizione ufficiale di Bonn circa lo stabilimento di Rabta è che, al contrario di quanto ritengono i governanti statunitensi e britannici, non si hanno prove certe che esso possa produrre armi chimiche.

Servizi a pagina 3.

I MIG ABBATTUTI

La distensione frena

L'Urss condanna gli Usa all'Onu



NEW YORK — L'attacco americano contro i due Mig libici è «assolutamente privo di fondamento» e mette in pericolo il processo di pace in Medio Oriente. Questo il giudizio dell'Unione Sovietica sullo scontro in Mediterraneo. A pronunciarlo è stato l'ambasciatore all'Onu Alexander Belogonov durante il dibattito al Consiglio di sicurezza promosso dalla richiesta della Libia.

L'Urss ha così respinto le tesi dell'autodifesa, che invece è stata ribadita dal rappresentante americano Walters che ha anche prodotto una grande fotografia in cui si vedono i due Mig libici armati di missili. Da parte sua il delegato libico, Montasser (nella foto), ha chiesto la formale condanna degli Stati Uniti smentendo anche che la Libia abbia intenzione di produrre armi chimiche.



Morto l'imperatore Hirohito

TOKIO — L'imperatore del Giappone Hirohito è morto ieri alle 6.33 del mattino, corrispondente alle 22.33 italiane. Aveva 87 anni. La morte del Tenno è stata annunciata nel corso di una conferenza stampa dal Gran Ciambellano della casa imperiale, Shoichi Fujimori, alle 24 ora italiana. L'imperatore del Giappone, il più anziano sovrano del mondo, è spirato nella sua residenza di Fukiage, dopo 63 anni di regno. Sul trono del Giappone gli succederà, senza soluzione di continuità, il principe ereditario Akihito, 55 anni.

Servizi a pagina 3.



Un «Fantastico» valzer finale

ROMA — Per «Fantastico 9» è arrivato il momento dei saluti. Lo show del sabato sera si prepara a chiudere i battenti con un gran finale, reso decisamente ghiotto dalla pioggia di miliardi distribuiti a piene mani dalla Lotteria Italia. Le manovre inizieranno già al mattino. Al ministero delle Finanze verrà comunicato il «tetto» del montepremi. Il record assoluto, comunque, è già scontato. Quest'anno, infatti, sono stati venduti trentasette milioni e mezzo di biglietti, contro i ventinove e mezzo dell'anno scorso e i quasi trentaquattro di due anni fa. Battuto anche il primato delle cartoline inviate. Quest'anno ne sono arrivate a Roma quattordici milioni, contro i dieci dell'anno scorso e i tredici del 1986-87. Il clou della puntata di «Fantastico» (in onda su Raiuno a partire dalle 20.30) sarà naturalmente l'estrazione dei biglietti vincenti. Sull'edizione di domani «Il Piccolo» pubblicherà l'elenco completo dei numeri. La premiata ditta Montesano-Oxa (nella foto) cercherà di tenere alto il tono della serata con balletti, ospiti e una scelta dei momenti migliori delle quattordici puntate.

Servizi a pagina 7.

SCIOPERO GENERALE, OGGI LA DECISIONE

Attacco socialista alla politica di De Mita

Sindacati duri per la questione fiscale - Il Pci pronto alla battaglia sul decreto trasporti

ROMA — Il Partito socialista attacca la politica di De Mita e schierandosi dalla parte dei sindacati prende in pratica le distanze dal governo attraverso la penna di Ugo Intini, portavoce ufficiale di Craxi. Il Partito socialista attacca la politica di De Mita e schierandosi dalla parte dei sindacati prende in pratica le distanze dal governo attraverso la penna di Ugo Intini, portavoce ufficiale di Craxi.

Oggi i segretari di Cgil, Cisl e Uil decidono come e quando attuare lo sciopero generale: probabilmente si tratterà di un blocco di quattro ore tra la fine di gennaio e l'inizio di febbraio. Si sciopererà contro il rinvio al 1990 della restituzione del drenaggio fiscale, per l'allargamento della base imponibile e contro alcuni provvedimenti come il condono. Ma la questione fiscale, osserva il segretario confederale della Cgil Giuliano Cazzola, non è la sola che sarà sollevata il giorno in cui tutta l'Italia incrocerà le braccia: il sindacato intende inquadrarla in una piattaforma più ampia, che tenga conto anche del Mezzogiorno, dell'occupazione, delle grandi riforme della sanità e delle pensioni.

Su un quadro tanto poco allettante pende poi la spada di Damocle del decreto sui trasporti varato dal governo. Decreto contro il quale, una volta in Parlamento, il Pci ha già annunciato battaglia. Senza modifiche dell'ultimo momento c'è infatti il rischio che il prezzo dei biglietti degli autobus nelle grandi città raddoppi a 1.500 lire.

In effetti ciò comporterebbe un ulteriore aggravio per i lavoratori dipendenti e i pensionati, già appesantiti dalla «partita di giro» con cui il governo da una parte ha diminuito il carico Irpef ma dall'altra ha reso più onerosa la spesa per consumi di necessità grazie all'aumento delle aliquote Iva, senza peraltro intervenire efficacemente nella lotta all'evasione e per l'equità fiscale.

Servizi a pagina 2.

L'INCRIMINAZIONE DI EGIDIO DE LUCA

Una vicenda «balorda» e ancora molto oscura

Il vicedirettore di Rebibbia avrebbe inventato l'aggressione per farsi trasferire

ROMA — Si susseguono gli atti della farsa che ha visto protagonisti il vicedirettore del carcere di Rebibbia, Egidio De Luca, e l'agente di custodia Carmine Paniciari, ambedue in stato di arresto. Il funzionario ha ormai confessato di essersi inventato l'aggressione da parte delle «Nuove Brigate rosse», e ora la domanda sorge spontanea: perché l'ha fatto?

Secondo De Luca, il finto rapimento e l'attentato sarebbero stati organizzati per ottenere un trasferimento dall'incarico che negli ultimi sei mesi ricopriva a Rebibbia, dopo esser stato per lungo tempo dislocato al ministero degli Esteri.

Gli inquirenti, però, dimostrano di non credere del tutto a questa versione. Essi, infatti, ritengono «restrittive» le motivazioni del vicedirettore, e stanno indagando anche in altre direzioni, non esclusa quella, ventilata nelle ultime ore, che parla di forti debiti di gioco che avrebbero spinto De Luca ad architettare il proprio ferimento per usufruire dell'indennizzo previsto per le vittime del terrorismo.

Il funzionario, però, oltre che essere dotato di eccessiva fantasia, deve nutrire anche una buona dose di ingenuità. Infatti, la sua grande preoccupazione, dal letto d'ospedale in cui era stato subito ricoverato, è stata di raccomandare di non aprire assolutamente la borsa che aveva con sé in macchina. Borsa nella quale sono stati rinvenuti dei «messaggi» dal linguaggio per nulla convincente, e che pertanto sono stati subito ritenuti dagli inquirenti estremamente inattendibili. E, poi, l'insistenza di tornare in possesso di un mazzo di chiavi che, secondo lui, sarebbero state molto importanti.

Chi conduce le indagini ricerca un complice, la stessa persona che ha telefonato ad alcuni giornali per rivendicare l'attentato, dicendo di appartenere alle «Nuove Brigate rosse», e alle «Frange combattenti»: due sigle — ha sottolineato il capo della Mobile — ben scelte, in quanto si tratta di formazioni non conosciute, che allontanavano sia la minaccia di vendette sia la possibilità di smentite.

E' un fatto, comunque, che sulla dinamica della vicenda — che il capo della squadra mobile ha definito «balorda» — sono in corso indagini a vasto raggio.

Servizio a pagina 4.

NAPOLI

Uccisi due Graziano

PAGINA 5

Due nipoti di Raffaele Graziano, l'ex sindaco di Quindici (Avellino) destituito perché appartenente alla camorra e tuttora latitante, sono stati uccisi in un agguato a stampo mafioso a Sarno, un comune dell'Agro nocerino fra Napoli e Salerno. Le vittime sono Mario e Valentino Graziano, di 28 e 20 anni (il primo era pregiudicato per rapina e associazione per delinquere, il secondo incensurato). I due giovani sono stati uccisi mentre cercavano di fuggire a piedi dopo aver abbandonato l'auto, quando si sono accorti dell'agguato.

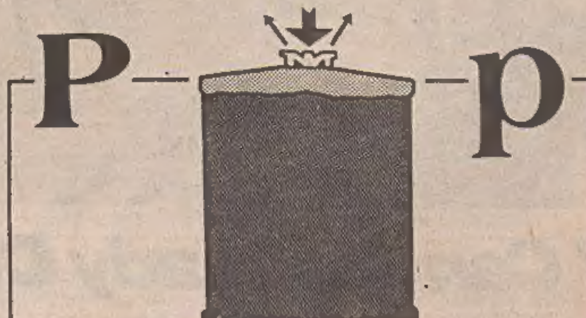
L'ATTENTATO AL JUMBO

Palestinesi e Ira?

PAGINA 9

Secondo il quotidiano israeliano «The Nation», che cita fonti dei servizi segreti occidentali, l'attentato contro il Jumbo Pan Am è stato un'operazione congiunta dell'organizzazione terroristica palestinese di Ahmed Jibril e dell'Ira (Esercito repubblicano irlandese). Si sospetta che la valigetta contenente l'esplosivo sia stata fornita dalla Libia e consegnata ad agenti dell'Ira a Francoforte. Il concentramento navale americano nel Mediterraneo sarebbe dovuto anche a questa ipotesi.

P — p



Pressione
Solo illycaffè viene conservato in barattoli pressurizzati, cioè sotto pressione di gas inerte. Solo così si fissano nel chicco gli aromi volatili. illycaffè, **per i Maestri dell'Espresso.**

FISCO / ARTICOLO DI INTINI SULL'«AVANTI!»

Il Psi con i sindacati

Un attacco al Consiglio dei ministri e allo stesso De Mita

Servizio di
Itti Drioli

ROMA — Il Partito socialista si schiera con i sindacati e prende le distanze dal governo. Come si potrebbe interpretare altrimenti l'articolo di Ugo Intini che oggi pubblica l'«Avanti»? Intini è il portavoce ufficiale della segreteria del Psi, parla e scrive a nome di Craxi. E sul quotidiano del partito, in un articolo di fondo, decide d'intervenire sullo sciopero generale proclamato da Cgil, Cisl e Uil in risposta alla politica fiscale del governo. Lo fa, non a caso, il giorno dopo che il presidente del Consiglio, Ciriaco De Mita, sul «Sole 24 Ore» definisce «sorprendente» che i sindacati «di fronte a un onere di 23 mila 600 miliardi nel triennio, scaricato sulle finanze pubbliche, abbiano in corso addirittura un progetto di sciopero generale».
Il presidente del Consiglio scriveva che «il governo ritiene questa reazione non sufficientemente meditata», il portavoce del Psi scrive invece che «si poteva aspettare dal governo un grande sforzo di convincimento sul fatto che (in tema di politica fiscale, n.d.r.) si intende procedere per la strada giusta».
«Invece — sottolinea Intini — desta francamente sorpresa che il Consiglio dei ministri al contrario non abbia preso nessuna iniziativa per riavviare il dialogo con i sindacati al fine di tentare di evitare lo sciopero generale».
Nel suo articolo sul quotidiano della Confindustria il presidente del Consiglio, a dire il vero, affermava di attendere il sindacato a un «nuovo e più avanzato confronto». Stessa disponibilità è stata espressa dal vicepresidente Gianni De Michelis, socialista. Ma De Mita non è «il» Consiglio dei ministri, il suo è un intervento personale, potrebbero replicare i socialisti. E potrebbero anche dire che il fondo di oggi sull'«Avanti» non è una risposta al presidente del Consiglio (o non solo a lui), ma anche a chi in questi giorni ha voluto vedere nella contestazione dei sindacati e nella conseguente proclamazione dello sciopero generale una «questione corporativa o particolare, derivante da vecchie ideologie o vecchi massimalismi».
Non si tratta di questo — scrive Intini — ma, al contrario, di «una grande e centrale questione politica che investe l'interesse generale: il deperimento e la certezza delle risorse, il funzionamento dello Stato, la ripartizione degli oneri secondo criteri di equità».
Difendendo la posizione dei sindacati, il portavoce del Psi prosegue: «Il partito socialista vede con particolare preoccupazione la gravità della situazione, che non ha precedenti negli anni recenti, perchè mai nonostante le tensioni e gli inevitabili conflitti, un governo si è trovato di fronte a uno sciopero generale, politico, motivato con una profonda crisi di fiducia, sostenuto unanimamente dai sindacati di tutte le organizzazioni e di tutte le convinzioni politiche».
L'accento sull'«unanimità» della protesta sindacale non è casuale. I più vigorosi nell'attaccare il governo dopo il decretone di Natale sono stati i sindacalisti socialisti, Del Turco e Benvenuto. Ed è sembrato anche che nell'attacco cercassero di mirare più sul presidente del Consiglio e il ministro delle Finanze, democristiani.
Negli ultimi giorni sono scomparse le distinzioni, la mira è stata rispostata sul governo nel complesso. Come l'hanno sempre tenuta i comunisti della Cgil e Franco Marini della Cisl.

FISCO / SINDACATI

Lo sciopero è sicuro

Allargare la protesta? Divergenze

ROMA — Fine gennaio, inizi di febbraio, la data che per ora sembra più probabile; quattro ore la durata: questi i primi orientamenti sullo sciopero generale promosso da Cgil, Cisl e Uil in risposta al decreto sul fisco. Stamane le segreterie delle confederazioni si riuniscono nella sede della Cisl per mettere a punto la loro strategia.
Che lo sciopero si faccia, per il momento è quasi certo. «Per evitarlo il governo dovrebbe fare dietro-front, come avvenuto per Bagnoli», dice Giorgio Benvenuto parlando a nome della Uil. E Franco Marini per la Cisl ribadisce la necessità di un'«azione di lotta generale per rispondere alle scelte del governo». Senza titubanze anche la Cgil, come va ripetendo il numero due Ottaviano Del Turco: l'unica merce di scambio per far rientrare lo sciopero sarebbe il ritiro del provvedimento sul condono, che non appare molto probabile.
Carattere e contenuti della protesta, oltre che tempi e modalità sono invece tutti da discutere. Da un lato le tentazioni di dare uno scrollone politico, magari decisivo, all'attuale governo; dall'altro quelle di accompagnare agli slogan sul fisco anche temi di altra portata. Se il primo sarà argomento sotterraneo e non scoperto della discussione di oggi, il secondo è già diventato motivo di divergenze tra Cgil e Cisl e all'interno degli stessi sindacati. Per Giuliano Cazzola, socialista della segreteria Cgil, «la manovra fiscale non può essere il solo terreno sul quale effettuare uno sciopero generale». Mezzogiorno, occupazione, grandi riforme sociali — come sanità e pensioni — sono per Cazzola tematiche da recuperare se si vuol collocare la «riforma fiscale nella giusta prospettiva ed evitare un significato di ritorsione allo sciopero generale».

[i. d.]

I RILIEVI DEI GESUITI ALLA DC

Democrazia poco cristiana Tutti d'accordo (sembra)

ROMA — «Un opportuno richiamo ai valori profondi del far politica», commenta il direttore de «Il Popolo», Paolo Cabras. «Un salutare monito a un rientro nelle connotazioni tipiche della Dc», fa sapere Luigi Baruffi. «Hanno colto un elemento vero della trasformazione del partito che all'idealità preferisce oggi purtroppo la logica del potere», l'analisi del vicepresidente della Camera, Gerardo Bianco. «Hanno perfettamente ragione», chiarisce lapidario Giuseppe Matulli.
A meno di 24 ore dalla pubblicazione dell'editoriale de «La Civiltà Cattolica» in cui il periodico dei gesuiti lamentava la caduta, nel partito di maggioranza relativa, della «idealità cristiana», è un coro concorde, d'approvazione, che si leva tra le truppe scudocrociate a prescindere dagli acquartieramenti precongressuali.
«Gli stimoli, anche se brutali, possono essere utili», annota puntiglioso Cabras. «E' una tesi che capita a fagiolo», rileva Baruffi. Già, ma servirà a cambiare qualcosa? Rimarrà una predica nel deserto? O piuttosto si trasformerà in un'arma da impugnare in vista del prossimo congresso?
L'impressione è che l'ultima ipotesi non debba essere affatto scartata. Perché, nonostante a parole tutti si dicano d'accordo sulla necessità di riprendere la via dell'impegno cristiano, emergono poi — e non del tutto impercettibili — accuse e controaccuse che si vanno a sommare a quelle che intanto s'intensificano sul doppio incarico.
«Io mi domando — sospira Gerardo Bianco che da tempo conduce una quasi solitaria battaglia contro i "potentati" interni Dc — se è questo il modo di arrivare a un congresso! Non c'è un'idea, non una riflessione; solo conciliaboli riservati tra correnti che l'autorevolezza de "La Civiltà Cattolica" ripropone come una maledizione. Non c'è tensione morale — continua — e bene si fa a denunciare la gravità della situazione». Bianco, ma con lui anche altri, va denunciando in questi giorni anomalie che sarebbero riscontrabili nei congressi di sezione: «Lo sanno tutti che una parte del tesseramento è pagata da gruppi organizzati. E' qui che c'è del marcio. E' qui la ricerca del potere...» nota, non senza un pizzico di polemica.
Come lui pare pensarla Luigi Baruffi, andreottiano, che allarga poi il tiro. L'editoriale dei gesuiti, a suo modo di vedere, non va letto tanto in contrapposizione alla «cristianità» assoluta invocata da Cl per la Dc, quanto invece come un richiamo rispetto alla tecnocrazia che pare essere divenuta la stella polare del gruppo dirigente: «Troppo ragionierismo nel partito — dice — troppe scelte che non tengono conto della peculiarità della società italiana. Perché sarà anche necessario risanare le aziende pubbliche, ma di mezzo ci sono anche delle famiglie. Un bilancio va letto anche sul versante della solidarietà cristiana e per chi come me è giunto nella Dc dopo esperienze cattoliche di base, è difficile avere una concezione diversa. Prendiamo la riforma sanitaria che si va pensando: vi si contempla di tutto fuorché i diritti dell'ammalato. Giusto allora il richiamo dei gesuiti. Giusto che ricordino alla Dc che ci sono dei valori che non vanno scordati».
Diversa l'analisi di Giuseppe Matulli, esponente della sinistra interna. Se infatti è d'accordo («Con me si sfonda una porta aperta!») sulle denunce dei gesuiti nei confronti della ricerca di potere da parte di tanti capi-corrente, non vuole neanche si identifichi tout-court «il potere» come una maledizione. Sempre Matulli, poi, contesta che la denuncia della «Civiltà Cattolica» possa riguardare la attuale gestione della Dc. «Ma come? Proprio De Mita ha avviato il rinnovamento. La verità — sostiene — è che nonostante gli sforzi, proprio i capi-corrente hanno fatto resistenze e oggi si ripresentano sul palcoscenico senza nulla da dire e cercando solo potere...».
Contro chi, allora, si è levata la voce dei gesuiti? Paolo Cabras ha pochi dubbi: «Ci si chiede — ha detto — di non abbandonare i valori del rinnovamento». Matulli concorda: «Il nuovo corso è De Mita. E abbatterlo od offuscarlo come qualcuno vorrebbe fare significherebbe solo la ripresa di vecchie linee paralizzanti e per nulla cristiane». Gerardo Bianco non è d'accordo e si chiede: «Ma dov'è il rinnovamento tanto propagandato?». Ed anche Baruffi concorda, notando come proprio sui temi della ripresa di «tensione morale e cristiana» e non sull'affidamento della segreteria a un fedelissimo di De Mita si dovrebbe incentrare la ricerca precongressuale.
E' qui, insomma, sul «che fare» rispetto al monito della «Civiltà Cattolica», che l'unanimità dei consensi inizia a mostrare qualche piccola crepa. Tutti si dichiarano interessati e colpiti dall'analisi dei gesuiti. Tutti rilevano la necessità che il partito mediti e offra risposte. Ma poi ognuno tira acqua al suo mulino. Convinto, peraltro, di essere nel giusto.

[a. c.]

PRI-ANDREOTTI

«Nemico degli amici»

Sotto tiro il ministro degli Esteri

Servizio di
Ugo Bonasi

ROMA — E' aperta polemica tra i repubblicani e il ministro degli Esteri Giulio Andreotti. Il Pri, che giovedì si è segnalato per l'assenza dei suoi due rappresentanti Battaglia e Mammì in Consiglio dei ministri, non condivide la posizione di equidistanza tra Stati Uniti e Libia assunta da Andreotti sul problema delle armi chimiche. Non solo. I repubblicani criticano il ministro degli Esteri anche perché, in un'intervista al nostro giornale, ha messo in dubbio «l'attendibilità delle prove offerte dagli Usa su Rabta e, in passato, sulla corresponsabilità libica in atti di terrorismo». E si pone il dubbio che Andreotti «interpreti, del tutto personalissimamente, la linea del governo».
Le critiche di Andreotti sono della Voce repubblicana che ritiene non accettabile la valutazione del ministro democristiano secondo cui Stati Uniti e Francia, producendo armi chimiche, non hanno le carte in regola per protestare contro lo stabilimento di Rabta: «Dimostra di considerare l'affidabilità delle grandi democrazie occidentali alla stregua di quella del colonnello Gheddafi».
Ancora critici i repubblicani per i «dubbi» di Andreotti sull'«inattendibilità» delle informazioni americane: «Sarebbero dunque gli Usa ad ostacolare con deliberate menzogne il processo di pace e di distensione? Un ministro degli Esteri non può consentirsi neppure il più lontano beneficio del dubbio attorno a ciò che pensa».
Andreotti aveva affermato che i servizi segreti italiani avrebbero messo per iscritto la loro valutazione negativa sulle prove americane sull'impianto di Rabta. La Voce sostiene che il governo ha «il preciso dovere di rendere subito nota al Parlamento la relazione»: le Camere devono essere informate «su quali siano gli elementi che inducono il ministro ad escludere con tanta sicurezza che ciò che Stati Uniti, Gran Bretagna e, indirettamente, l'Unione Sovietica hanno affermato».
Rincara la dose Stelio De Carolis, vicepresidente dei deputati del Pri: «C'è da chiedersi fino a quando potrà essere tollerata una politica estera tanto traballante che ci porta in ogni occasione a essere amici dei nemici e nemici degli amici del nostro Paese».
Sulla stessa linea i liberali. «L'unilaterale antiamericanismo diviene aberrante — secondo Antonio Patuelli — quando porta taluni a chiedere l'uscita dell'Italia dalla Nato. Il governo non deve dare spazio a queste spinte e alla tesi che gli Usa sarebbero un alleato meno affidabile».
Sulle colonne del Popolo, il senatore Umberto Cappuzzo conferma la pericolosità del problema: «Molti Paesi del terzo mondo hanno riempito gli arsenali di queste armi perché, esclusi dal gioco del nucleare, hanno individuato in esse un vero e proprio succedaneo per una funzione di ricatto dell'arena internazionale».
I timori derivati dalla tensione nel Mediterraneo, a poche decine di miglia dalle nostre coste, sono anche legati a un nuovo e non desiderato coinvolgimento italiano. Non si sa cosa può accadere nei prossimi giorni. Non si conoscono le eventuali reazioni di Gheddafi a un non improbabile riacutizzarsi della conflittualità con gli americani. E ci si prepara al peggio, a difenderci.
Il generale Franco Pisano, capo di stato maggiore dell'aeronautica, l'arma cui sono delegati i maggiori compiti di osservazione del nostro fianco Sud (con i sistemi radar e con il pattugliamento aereo) è tornato a Roma interrompendo un viaggio all'estero. E' l'uomo chiave della nostra sicurezza in questa emergenza. Sia, appunto, come capo dell'aeronautica, sia come probabile sostituto dell'ammiraglio Mario Porta, al vertice delle nostre Forze armate.
Ieri il generale Pisano ha verificato l'efficienza delle misure di «predisposizione» ordinate subito dopo lo scontro aereo dal ministro Zanone. Anche se per ovvi motivi di riservatezza non vengono forniti particolari, è ormai conclusa la dislocazione sul fianco Sud, in particolare negli aeroporti di Trapani-Birgi e di Pantelleria, di un consistente numero di caccia intercettatori F 104 e di Tornado.

CONFERENZA STAMPA DI PANNELLA A TRIESTE

Segni di scissione dentro il Pr

Aria di fronda sulla «trans-formazione» - Gli effetti politici della trasferta in Slovenia

Servizio di
Giorgio Pison

TRIESTE — Questo Partito radicale, muore o non muore? «La domanda radicale è travolgente, ma l'attuale partito è diventato un utensile inadeguato», ha ribadito ieri Marco Pannella, in una conferenza-stampa volante a Trieste, a conclusione dei lavori del consiglio federale svoltosi — su invito della Lega dei giovani socialisti sloveni — a Bohinj. «Sarebbe follia — ha confermato — continuare a lavorare con questa vecchia zappa; prima che si rompa, è meglio appenderla al muro».
Perché, allora, non è sicuro che una tale decisione scaturisca dal prossimo congresso, che si terrà a Pasqua? Perché allora si continuano a sollecitare iscrizioni a «questo» partito a suon di 182.500 lire l'anno? «Intanto — risponde Pannella — è un fatto importante che il consiglio federale si sia finalmente persuaso (senza che si possa parlare di supine accettazioni) della necessità di dover rischiare la vita per non morire. Ma poi — ti sussurra all'orecchio — non posso mica rischiare una rottura, con una chiusura troppo precipitosa...».
Ecco, è circolata aria di fronda nel dibattito di Bohinj. Se «una rottura di continuità si impone», come sostiene Pannella, è emersa una diffusa preoccupazione sul «come» e sul «quando» attuare il passaggio al nuovo partito, «transnazionale» e «transpartitico». Nei corridoi — anche se in sala i toni erano sfumati — si sentiva parlare di «spaccatura», di «scissione». E il primo segretario Sergio Stanzani, nella replica conclusiva, aveva gettato l'altra sera molta acqua sul fuoco, per salvare capra e cavoli.
«Chiusura del partito? Beh, quanto meno si tratta — aveva detto — di chiudere un'esperienza. Perché, poi, neanche Pannella sa dirci come potrà essere assicurata la continuità della storia radicale. Se Pannella parla della necessità di uno "iato traumatico", i traumi fanno sempre male. Allora dovremo pensare a una soluzione che oggi nessuno ha in tasca ma che potrebbe concretarsi meglio a congresso. E' più facile chiudere che convertire il vecchio partito in uno nuovo, e certo il congresso dovrà far segnare un passo avanti. Perché, intanto, già ora, con l'impegno transnazionale, siamo un partito diverso».
Fallito l'obiettivo dei 4 miliardi d'autofinanziamento e di 3 mila iscritti stranieri (che non sono neanche 900), quello radicale non sarà mai più, comunque, un simbolo elettorale, già a partire dalle prossime «europee». «Ma se siamo uniti, se non siamo tanto divisi da diventare dei separati in casa, saremo eletti lo stesso — così Pannella prefigura il nuovo partito "transpartitico" — in Italia e in Europa». Però il passaggio dal vecchio al nuovo partito (con soluzione o senza soluzione di continuità) è tutto da decidere, date le persistenti resistenze di chi non ce la fa a seguire il proprio leader, per quanto «carismatico», nelle sue disinvolte evoluzioni.
Quanto alla trasferta in Slovenia, essa ha costituito oltre confine un evento politico di rilievo. «Portando sulle prime pagine dei giornali locali il dibattito sull'"errore" del governo federale di vietare il congresso radicale a Zagabria, abbiamo ottenuto — rileva Stanzani — che sulla stampa jugoslava si parli di libertà, di democrazia, di pluralismo e di Europa».
E in effetti qualcosa si muove, in questo senso, oltre confine. Con la distribuzione di volantini in tutta la repubblica, l'Unione democratica slovena annuncia in questi giorni la sua prossima costituzione ufficiale: l'assemblea costituente del nuovo organismo, di ancora incerta definizione, si terrà l'11 gennaio a Lubiana. Quanto ai radicali, se il veto governativo suonava «né un congresso né qualsiasi altra manifestazione», ebbene Belgrado, dopo l'invito «riparatorio» dei giovani sloveni per il consiglio federale a Bohinj, ora è tanto più isolata.
Un «precedente» — esaltato ieri mattina a Lubiana dalla consegna ufficiale a Pannella della tessera onoraria dell'Alleanza giovanile socialista — che autorizza ora i radicali a fissare il loro congresso pasquale all'estero ma preferibilmente a Belgrado, a Zagabria o a Lubiana.



E' Carmen «Lady Cortina '89»

CORTINA — La giornalista del Tg2 Carmen Lasorella (nella foto) è stata eletta «Lady Cortina 1989». La conduttrice del telegiornale della seconda rete Rai è la trentottesima vincitrice del concorso che ogni anno attribuisce, il 6 gennaio, il titolo di «Lady» a una donna che si sia particolarmente distinta sul piano professionale. Nel corso della manifestazione sono stati attribuiti gli «Oscar della professionalità», andati a Paolo Valenti per lo sport, a Mario Cervi e Guido Gerosa per la letteratura, all'on. Ettore Andenna per il Parlamento europeo, a Giorgio Farina per la musica classica, a Piero Cotto e Beatrice D'Alì per la musica leggera, a Marta Marzotto per l'alta moda, a Giovanni Nuvoletti per la cultura, ad Arnaldo Zanatta per la psicologia e a Bruno Burato per le bioenergie.

ANNUNCIO A SORPRESA DI GIOVANNI PAOLO II

Sinodo speciale per la Chiesa africana

Da decidere luogo e tempo dell'assemblea - Ordinati 14 nuovi vescovi (tra cui cinque italiani)

CITTA' DEL VATICANO — Il Papa ha annunciato la convocazione di un'assemblea speciale per l'Africa del Sinodo dei vescovi sul tema «La Chiesa in Africa verso il terzo millennio». L'annuncio, giunto a sorpresa, è stato fatto dal Papa dopo la recita dell'«Angelus». «Accogliendo l'istanza — ha detto — molte volte e da diverso tempo espressa dai vescovi africani, da sacerdoti, teologi ed esponenti del laicato, perché sia promossa un'organica solidarietà pastorale nell'intero territorio africano e isole attigue, ho deciso di convocare un'assemblea speciale per l'Africa del Sinodo dei vescovi».
A tale scopo il Papa ha istituito una commissione antipreparatoria della quale fanno parte nove cardinali e vescovi africani. L'assemblea speciale del Sinodo dei vescovi, convocata per la prima volta dal Papa con un intero continente per oggetto, dovrebbe affrontare tutti i problemi della Chiesa africana che si avvia verso il 2000. Specificazioni del tema, partecipanti, luogo e tempo di svolgimento dell'assemblea saranno decisi nel corso delle riunioni preparatorie.
Incontrando i giornalisti, il segretario generale del Sinodo, mons. Jan Schott, ha precisato che già da oggi cominceranno le riunioni della commissione, e ha aggiunto di non poter prevedere quando si svolgerà l'assemblea né se essa si terrà in Vaticano. Quanto ai componenti, il regolamento del Sinodo dei vescovi si limita a dire che all'assemblea speciale del Sinodo partecipano «i patriarchi, gli arcivescovi maggiori e metropoliti come pure sia i rappresentanti delle conferenze episcopali sia degli istituti religiosi», oltre ai cardinali di curia.
Di un concilio o Sinodo della Chiesa africana si parla da una decina d'anni, almeno dalla riunione tenuta ad Abidjan nel 1975 dal «Simposio delle conferenze dell'Africa e Madagascar».
Ieri intanto Pasquale Macchi, che fu segretario di Paolo VI, è stato ordinato vescovo dal Papa in San Pietro. Con lui altri tredici sacerdoti hanno avuto l'ordinazione episcopale: sono quattro italiani, due spagnoli, due tanzaniani, uno della Repubblica dominicana, uno dell'India, del Guatemala, di Trinidad e Tobago.
Mons. Macchi è nato il 9 novembre 1923 a Varese. Incontrò l'allora cardinale di Milano Montini che lo volle come segretario: tale incarico egli continuò a svolgere anche durante l'intero pontificato di Paolo Sesto. Alla morte di papa Montini, tornò a Varese, da dove Giovanni Paolo Secondo l'ha chiamato per eleggerlo arcivescovo prelato di Loreto.
Gli altri italiani sono mons. Giovanni Laiolo, nato il 3 gennaio 1953 a Novara. Egli ha lavorato per molti anni nel consiglio per gli affari pubblici della Chiesa (all'incirca il ministero degli esteri del Vaticano) ed è stato nominato dal Papa segretario dell'amministrazione del patrimonio della sede apostolica.
Dal consiglio per gli affari pubblici viene anche mons. Raffaele Calabro, che è nato il 10 luglio 1940 a Minervino di Lecce e che il Papa ha nominato vescovo di Andria.
Mons. Francesco Marchisano, nato il 25 giugno 1929 a Racconigi (Torino), ha lavorato per anni nella curia romana ed era ultimamente sottosegretario del dicastero pontificio per il clero. Il Papa lo ha promosso segretario della pontificia commissione per la conservazione del patrimonio artistico e storico.
Era parroco a Roma, invece, mons. Andrea Maria Erba, nato il primo gennaio 1930 a Biassono (Milano). Il Papa lo ha nominato vescovo di Velletri-Segni.



Giovanni Paolo II con i tredici nuovi vescovi al termine della solenne ordinazione.

DECRETO FIRMATO DAL MINISTRO DELLE FINANZE

Deducibili dalle tasse i contributi alla Chiesa

Il meccanismo riguarda solo il 740 - Occorre allegare i relativi documenti

ROMA — Lo Stato mantiene la promessa di aiutare la Chiesa. A partire dal primo gennaio di quest'anno è possibile dedurre dall'imponibile Irpef (imposta sul reddito delle persone fisiche), fino a un massimo di due milioni di lire, le offerte in denaro fatte all'Istituto centrale per il sostentamento del clero. Il relativo decreto è stato già firmato dal ministro delle Finanze, Emilio Colombo, e presto sarà pubblicato sulla Gazzetta ufficiale.
Il decreto indica anche le modalità da seguire per la deduzione. In primo luogo, si fa riferimento solo al modello 740. Ciò significa che, almeno per il momento, non è possibile la deduzione per chi si limita a presentare il solo modello 101 fornito dai datori di lavoro.
Inoltre, visto che la data di partenza è il primo gennaio di quest'anno, diventa automatico che la prima riduzione potrà essere fatta con la dichiarazione dei redditi che si dovrà presentare nel maggio del 1890.
Per poter legittimamente operare la deduzione dell'imponibile, alla dichiarazione dei redditi dovrà essere allegata una serie di documenti.
In particolare, sarà necessario allegare la ricevuta del bollettino di versamento di conto corrente postale intestato «all'Istituto centrale di sostentamento per il clero della Chiesa cattolica italiana», inoltre sarà necessaria la quietanza rilasciata dall'istituto in cui figuri il numero progressivo della quietanza stessa, il cognome, il nome e il comune di residenza di chi fa la donazione, e per finire l'importo dell'erogazione.
Nel caso in cui il versamento venga fatto attraverso una banca, sarà necessaria la ricevuta rilasciata dall'azienda di credito «attestante — come spiega una nota del ministero delle Finanze — l'avvenuto accredito dell'importo dell'erogazione sul conto corrente bancario intestato all'Istituto per il sostentamento del clero».
Tutta la documentazione, naturalmente, dovrà essere allegata in originale, o in fotocopia, al modello 740 della dichiarazione dei redditi.

[Nuccio Natoli]

GIAPPONE / LA MORTE DELL'IMPERATORE

Hirohito, tramonto di un Sole

Solo il suo prestigio personale indusse i vincitori della guerra a lasciarlo sul trono

GIAPPONE / CORONE

La Storia senza pietà

Una lenta agonia per tante dinastie

Servizio di
Giovanni Morandi

La storia non conosce la pietà e il passato non lascia di sé che palazzi trasformati in musei, e malinconici esseri, schiacciati dai ricordi od ossessionati dalle illusioni. E' finita l'età degli imperatori ed è rimasta qua e là solo qualche vedova inconsolabile e qualche figlio timoroso di vendette. Il loro regno è la solitudine, assediata di tanto in tanto dalla sadica curiosità, che serve a vendere rotocalchi.

Passeggiando nei cortili del convento di Zir, nei Grigioni, (dove s'è ritirata da quasi settant'anni) Zita di Borbone Parma, moglie di Carlo, ultimo imperatore d'Austria, disse due anni fa, nel giorno del suo novantacinquesimo compleanno: «Vivere con i propri tempi è solo modo perché la vita duri». E se non è una confessione disperata, appare quasi come un rimprovero di essere sopravvissuta troppo a lungo.

L'imperatrice Zita, toscana, nata nel 1892 a Pianore di Camaiore, vicino a Lucca, da quando morì Carlo non s'è più tolta il lutto e, ligia a regole monastiche, prende, ogni giorno, la messa all'alba e al tramonto e ripete quella preghiera, che levò in quel drammatico 11 novembre 1918, prima di lasciare Schoenbrunn: «Signore, fate che un giorno ritorniamo». Le è stato concesso di poter rientrare in patria solo nell'82.

L'illusione di ritornare agita anche Renza Ciro Pahlavi, 28 anni, primogenito del defunto scià di Persia, che sogna una sollevazione popolare contro il regime degli ayatollah. Il dottor Pahlavi (è laureato in scienze politiche) vive da borghese in una località segreta nei dintorni di Los Angeles e, con pochissimi ospiti, in gran segreto — per timore di essere ucciso da sicari di Khomeini — ha sposato una giovane donna, che si ostina a chiamare «principessa Yasmine». Inutilmente si è autoproclamato scià dell'Iran dopo la morte del padre, del quale ha ereditato un tesoro inestimabile, ma non i fiabeschi titoli, con cui il sovrano veniva chiamato dai sudditi: «Re dei Re», «Luce degli arii», «Luce della giustizia», «Difensore degli indifesi». Amaro destino per il figlio dell'ultimo erede del millenario regno di Ciro, che solo fino a nove anni fa era a capo di un impero che sarebbe piaciuto a Rudyard Kipling e predicava modernità e minigonne, ma impugnava un'antica sciabola detta «di tutte le conquiste», che era istoriata con 1879 diamanti, smeraldi e rubini ed era il segno di un potere totale sulle cose e sugli uomini.

Viene in mente un altro «ultimo imperatore», il «compagno» P'u Yi (morto nel '67), diventato comunista per lavaggio di cervello, dopo esere stato «Signore delle Miriadi di Anni», decimo erede del Grande Retaggio della Grande Dinastia Pura Ch'ing e vicario dell'Essere Supremo Shang Ti, sulla terra. Il film di Bertolucci ci ha raccontato il suo declino, che non è in molto diverso da quello degli altri sopravvissuti monarchi assoluti.

Impressiona più di tutto, pensando a lui e agli altri, la fragilità cartacea di quei regimi, che si credevano immortali e che nel giro di pochissimo tempo sono stati travolti. Nella Cina dalle giacche grigioverdi solo settant'anni fa c'erano principi, vicerè, mandarini, generali e dignitari che vestivano in broccato guarnito di penne di gru, di fagiano e di piume di pavone e che nella notte dell'ascesa al Trono dorato del Drago di P'u Yi, alzando alabarde e spade nella sala della Suprema Armonia, gridarono convinti davanti a quel bambino smarrito: «Wan wan sui!»: per sempre.

E' vero che colpisce di queste storie l'illusione miope di cui sono intrise ma è forse questa l'unica accettabile costante di quegli uomini che furono adorati e che millantarono una sovranaturalità, condannata poi ad essere smentita dai fatti.

Che cosa succederà, maestà, quando lei non ci sarà più? Fu chiesto all'imperatore d'Etiopia, Hailé Selassié. Rispose: «La mia dinastia regna da tremila anni, da quando la regina di Saba incontrò re Salomone e nacque un figlio. C'è un principe ereditario ed egli regnerà quando noi non ci saremo più. Così abbiamo deciso che sia e così sarà». Hailé Selassié morì l'anno dopo: dopo essere stato deposto da una giunta militare. Altri imperi stavano nascendo, ma non ammettevano più legittimità dinastiche.

Servizio di
Luigi Forni

LONDRA — L'imperatore Hirohito del Giappone, il monarca che ha regnato più a lungo in questo secolo, esce dalla scena mondiale dopo avere presieduto alla catastrofica disfatta militare e alla prodigiosa rinascita del suo paese, che oggi contende agli Stati Uniti il primato occidentale dell'industrializzazione. Un destino che può essere definito tragico ha voluto che fosse lui il primo (e, bisogna sperare, l'ultimo) capo di Stato al mondo a dovere sperimentare nelle carni dei suoi sudditi le devastazioni della bomba atomica.

Di statura minuta e fragile egli ha sempre coltivato hobbies pacifici, quali lo studio della biologia marina nella quale eccelleva al punto da potervi dedicare alcuni libri che hanno piena dignità scientifica sul piano internazionale. Dodicesimo Tenno (sovrano) in un ordine genealogico che include imperatori cui non è toccata alcuna rilevanza storica, Michi No Miya Hirohito assurse al trono il 25 dicembre 1926 adottando la qualifica di «Showa» (illuminazione e armonia) per il suo regno.

Nato a Tokio il 29 aprile 1901 era diventato principe ereditario poco più che decenne, nel 1912. Le funzioni di reggente gli furono assegnate nel 1921 affinché egli potesse adempiere alle mansioni che suo padre, l'imperatore Meiji, non poteva più svolgere essendone fisicamente impedito.

La Costituzione del 1889 vigente quando egli salì al trono non gli conferiva l'esercizio diretto del potere, e perciò i dignitari di corte si assunsero il compito di isolarlo e proteggerlo da ogni controversia di natura politica. Sembrava destinato a regnare come un'entità suprema, avulsa dai conflitti e dagli odii di parte, e quindi meritevole di essere deificata.

Ma il militarismo esasperato degli eredi dei guerrieri «samurai» lo trovò alla guida del Paese coinvolto in conflitti sanguinosi, contro nazioni limitrofe o geograficamente lontane: dalla Cina agli Stati Uniti, dall'Unione Sovietica alla Gran Bretagna. Soltanto il suo prestigio personale indusse i vincitori della Seconda Guerra Mondiale a acconsentire che egli rimanesse sul trono dopo che la dichiarazione di Potsdam aveva preteso dal Giappone la resa incondizionata.

> *Condusse senza traumi il Paese dal feudalesimo all'elettronica*

Fu lui a decidere che la resa venisse sottoscritta nei termini imposti, sciogliendo i soldati del Tenno dall'impegno di versare anche l'ultima stilla del loro sangue a difesa della casa imperiale. Dopo iniziali tentennamenti il presidente Truman accettò che venisse rispettata la sovranità di Hirohito. A questa lumgimiranza si deve la continuità di una dinastia che ha costituito l'emblema e il punto di riferimento della più operosa popolazione asiatica, e l'era del trapasso dalle tradizioni feudali alle tecnologie avanzate dei cervelli elettronici. Il miracolo economico del Giappone sarebbe avvenuto comunque, ma la presenza di Hirohito ha certamente contribuito a realizzarlo senza i traumi e i contraccolpi politici che si sono susseguiti in altre nazioni vinte. Il processo di epurazione postbellica investì a Tokio soprattutto l'alta casta militare. Non avendo dovuto rinnegare l'autorità dell'imperatore i sudditi continuarono a venerarla come fonte di ispirazione.

Lo sforzo immane compiuto dalle moltitudini del Sol Levante per risalire la china e riguadagnare prestigio nella comunità dei popoli partiva da una realtà sconvolgente. Basterà ricordare che prima di sganciare le bombe atomiche su Hiroshima e Nagasaki, i bombardieri americani avevano riversato nella sola notte del 9 marzo 1945 oltre 1.600 tonnellate di ordigni incendiari su Tokio, distruggendo una superficie abitata di 39 chilometri quadrati e lasciando sul terreno 185 mila cittadini tra morti e feriti: vale a dire un numero maggiore degli 80 mila che furono uccisi a Hiroshima il 6 agosto. I senzatetto delle 66 città giapponesi bombardate erano alla fine del conflitto oltre 9 milioni; 9 mila gli aerei perduti e quasi inesistente la flotta.

In questo clima di sfacelo e di disperazione Hirohito chiamò nuovamente a raccolta i suoi sudditi come «simbolo dello Stato e dell'unità del popolo sovrano», secondo il dettato dell'articolo primo dell'attuale Costituzione.

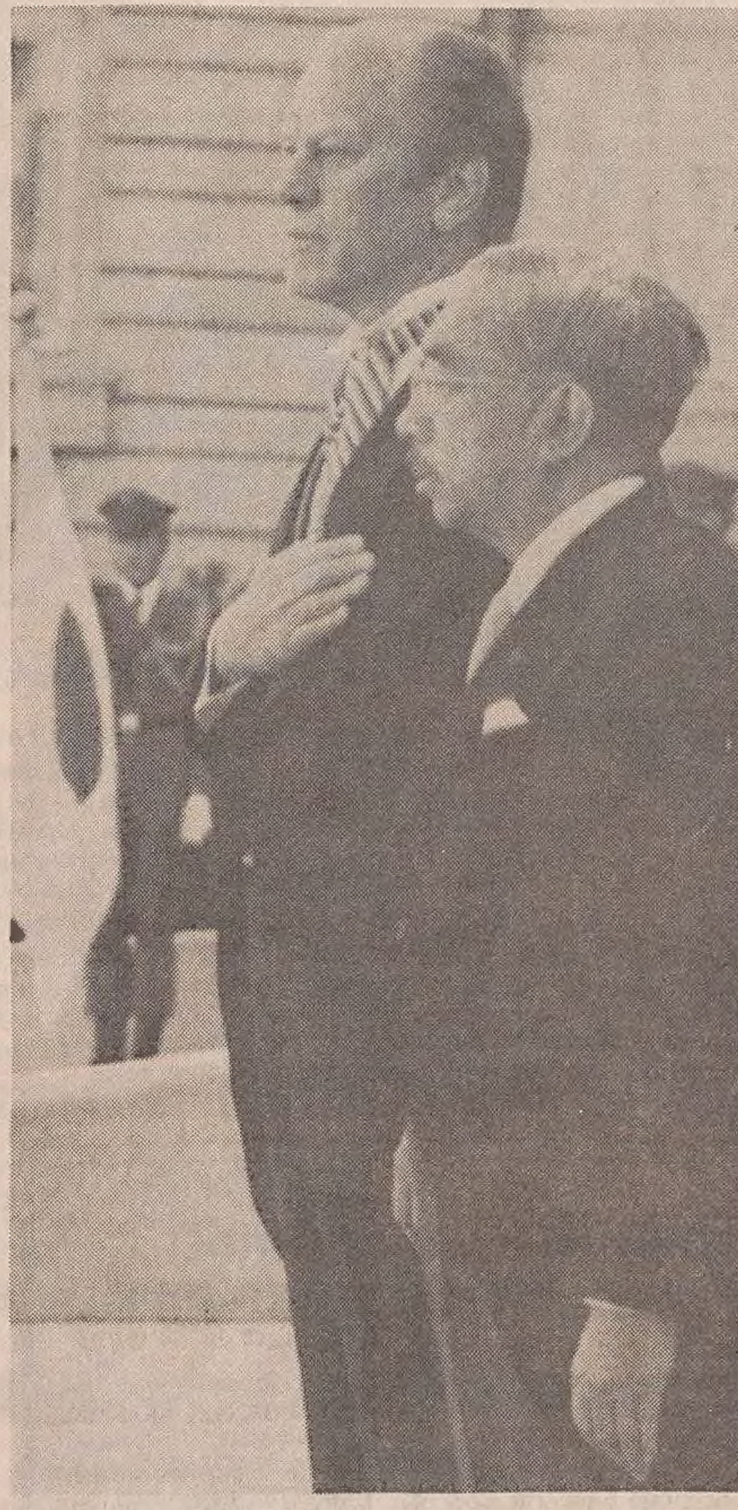
Era stato il primo principe ereditario a recarsi all'estero nel 1912, quando visitò l'Inghilterra, e fu il primo a viaggiare da imperatore nel 1972 e nel 1975 quando si recò in Europa e negli Stati Uniti.

La guerra coreana, con l'incombere della minaccia comunista sull'Estremo Oriente, aveva determinato la metamorfosi dell'atteggiamento di Washington nei confronti di Tokio. La rinuncia agli armamenti imposta al Giappone alla fine della Seconda guerra mondiale fu «reinterpretata» dai dirigenti della Casa Bianca e del Pentagono, nel senso che non potesse implicare una rinuncia all'autodifesa. Con riluttanza, ma consapevole del nuovo ruolo che la storia assegnava al suo Paese, Hirohito dovette autorizzare il reclutamento di una «riserva nazionale di polizia» costituita inizialmente da 75 mila uomini e poi portata a oltre 100 mila. La ripresa economica procedeva intanto a passi giganteschi.

Il trattato bilaterale di sicurezza sottoscritto dal Giappone e dagli Stati Uniti nel 1960 segnò una svolta storica irreversibile, che era stata preceduta nel 1957 dalla designazione del Giappone a paese membro del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite.

Hirohito lascia al suo successore principe Akihito la guida di una nazione che è rappresentata oggi nel consesso dei paesi maggiormente industrializzati dell'Occidente come uno dei poli di un predominio condiviso con gli Stati Uniti. Potenziare ulteriormente i risultati conseguiti nel campo produttivo del Giappone sarà un compito arduo mentre la concorrenza si inasprisce nel continente asiatico e i paesi europei diventano sempre più guardinghi, chiudendosi a riccio per difendersi dall'espansionismo economico del Sol Levante.

L'era dei grandi rivolgimenti si è conclusa per Tokio e un'altra si dischiude, dagli sviluppi ancora imprevedibili.



GIAPPONE / LONDRA

Quella Giarrettiera...

La «riabilitazione» britannica

LONDRA — L'Ordine della Giarrettiera, la più alta onorificenza che la Corte di S. Giacomo concede agli statisti stranieri, fu conferita una prima volta a Hirohito negli anni precedenti alla Seconda guerra mondiale ma revocata successivamente quando la Gran Bretagna si allineò al fianco degli Stati Uniti contro il Giappone. I tempi erano cambiati di nuovo quando l'imperatore visitò ufficialmente l'Inghilterra nel 1971 e la regina Elisabetta, accompagnata dal principe Filippo, gli restituì la visita nell'anno successivo.

L'Ordine della Giarrettiera tornò quindi a risplendere nella collezione delle onorificenze estere ricevute dal Tenno.

Questa vicenda, sulla quale per comprensibili motivi di riserbo e di tatto diplomatico, i dignitari di corte delle due parti preferiscono sorvolare, può simboleggiare la metamorfosi del Giappone da potenza asiatica aggressiva a baluardo avanzato delle democrazie occidentali in Oriente.

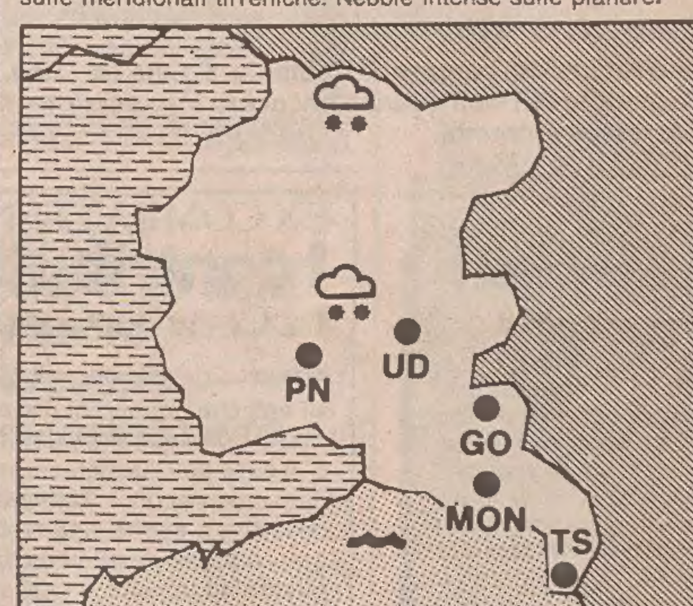
IL TEMPO OGGI

sabato 7 gennaio S. Luciano	Sole: sorge 7,45 – tramonta 16,38	Luna: sorge 7,52 – tramonta 15,59



SERENO · VARIABILE · NUVOLOSO · PIOGGIA · NEBBIA · NEVE
MARE: CALMO · MOSSO · AGITATO

PREVISIONI: sulle regioni del versante orientale, su quelle ioniche e sulla Sicilia nuvolosità variabile, con addensamenti temporaneamente intensi associati a sporadiche precipitazioni, nevose sui rilievi. Sulle altre regioni in prevalenza sereno o poco nuvoloso, salvo locali annuvolamenti sulla Sardegna e sulle meridionali tirreniche. Nebbie intense sulle pianure.



TEMPERATURE IERI

TRIESTE	
minima	2,6
massima	4,3

	GORIZIA	MONFALCONE	PORDENONE	UDINE
minima	1	-0,5	-4	-6,8
massima	5	3,4	3	3

Minime e massime in Italia

Bolzano	-8	1	Firenze	2	6	Venezia	-3	2
Milano	-4	0	Torino	-7	1	Genova	8	12
Bologna	-6	0	Cuneo	-2	0	L'Aquila	-1	7
Pescara	1	10	Roma	2	13	Campobasso	1	9
Bari	4	11	Napoli	2	15	Reggio C.	7	13
Palermo	7	14	Catania	7	14	Cagliari	1	13

Minime e massime nel mondo

Amsterdam	5	9	Atene	1	13	Belgrado	-6	4
Berlino	2	5	Bruxelles	3	9	Ginevra	-3	6
Londra	9	11	L. Angeles	10	13	Madrid	-3	10
Mosca	0	1	N. Delhi	8	22	New York	-12	-3
Oslo	-4	3	Parigi	7	10	Rio de J.	21	31
Stoccolma	-3	0	Varsavia	-2	2	Vienna	-3	3

GIAPPONE / IL LUNGO, TRAVAGLIATO REGNO DEL DODICESIMO TENNO

Le «atomiche», e poi l'umiliazione



TOKYO — Hirohito è l'ultimo «Figlio del Sole» del Giappone tradizionalista ormai quasi scomparso sotto i colpi delle mode occidentali e della guerra dei «computer».

Il 30 luglio 1912, alla morte del nonno, l'imperatore Matauhito (Meiji), Hirohito divenne virtualmente, a sua volta, principe ereditario. Lo stesso giorno il generale Maresuke Hogi, suo istruttore, si uccise con il fatidico «seppuka» per «accompagnare nell'aldilà» l'imperatore.

I «Custodi della Dinastia» volevano che Hirohito studiasse, oltre alle discipline classiche delle scuole orientali, le «arti della guerra»: precetti di ideali e principi etici tramandati a Corte dalla casta nobile e privilegiata dei samurai fin dai tempi delle regole feudali, ma il giovane principe, debole di costituzione, lettore appassionato di testi poetici, amante della musica, pittore dilettante, non aveva l'animo del guerriero, e tantomeno quello del «kamikaze», l'eroe del «vento divino» destinato a sacrificare la propria vita per la patria. Egli guardava piuttosto, con un interesse e una simpatia che destavano stupore e perplessità nella sua famiglia, ai costumi di paesi europei, e per meglio capirli studiò l'inglese e il francese.

Il 4 febbraio 1918 Hirohito si fidanzò con la principessa Nagako. Il 3 marzo 1921 lasciò Tokyo per un lungo viaggio nel nostro continente. Visitò l'Inghilterra, la Francia, il Belgio, l'Olanda e l'Italia, sostando a Roma, Firenze, Bologna. Ritornò in Giappone il 5 settembre e in novembre, a causa dei crescenti squilibri mentali del padre, assunse la reggenza del Giappone. Il 26 gennaio 1924, un mese dopo essere sfuggito a un attentato, Hirohito si sposò con Nagako e il 26 dicembre del 1926, alla morte del padre, divenne imperatore, assumendo per il proprio regno il nome di Showa (Pace Illuminata). Era il dodicesimo Tenno (sovrano).

Benché avverso alle avventure belliche e agli intrighi politici, Hirohito si trovò ben presto ad affrontare situazioni scabrose, che ripugnavano alla sua sensibilità. Infatti nel 1928 l'attentato di un gruppo di nazionalisti giapponesi a un treno sul quale viaggiava il generale cinese Chang Tso-Ling dette l'avvio a una serie di incidenti che portarono il 16 febbraio 1932 alla creazione del Manciunkuò (l'ex provincia cinese della Manciuria), sotto controllo del Giappone, e a ostilità sempre più aperte e inquietanti con la Cina.

Il 23 dicembre 1933 nacque il primogenito della famiglia reale: il principe Akihito.

Nel 1936 scoppiò a Tokyo una sanguinosa rivolta militare che assunse subito l'aspetto di un vero e proprio Putsch. I ribelli uccisero numerose personalità politiche e le guardie addette alla loro protezione. Hirohito intervenne decisamente imponendosi ai capi della sedizione, che poi furono giustiziati.

Il 7 luglio 1937, quando era ancora viva l'impressione suscitata dalla fallita rivolta di Tokyo, avvenne l'incidente detto «del ponte di Marco Polo». Un soldato della guarnigione giapponese di Tientein scomparve in circostanze misteriose e i cinesi furono accusati di averlo fatto prigioniero, o forse ucciso. Un fatto banale, che fece però scoppiare la guerra fra il Giappone e la Cina. In pochi mesi le truppe giapponesi sconfissero ripetutamente, in una serie di scontri e di piccole battaglie, le forze avversarie e conquistarono Pechino, Nanchino e Shanghai obbligando il governo nazionalista di Chiang Kai-Shek a ritirarsi a Chungking.

Intanto a Tokyo si affermava sempre più lo spirito militarista, e nello stesso tempo si diffondeva la disaffezione verso le istituzioni parlamentari, senza che Hirohito riuscisse a porvi rimedio. Non solo: nel 1940 «Pace Illumninata» tollerò lo scioglimento dei partiti e dei sindacati e il 27 settembre avallò il patto Tripartito fra Giappone, Germania nazista e l'Italia.

Il 2 dicembre 1941, in una nuova conferenza imperiale, fu decisa in gran segreto la guerra agli Stati Uniti, senza che Hirohito si opponesse.

Alle 7.52 del 7 dicembre 1941 (ora delle Hawaii; 13.50 del 7 a Washington; 3.20 dell'8 a Tokyo) forze aeronavali giapponesi al comando del viceammiraglio Chuichi Nagumo attaccano di sorpresa la base navale statunitense di Pearl Harbor.

Un colpo micidiale. Otto corazzate americane, fra cui la Utah, l'Arizona, la Nevada e l'Oklahoma, affondate o danneggiate gravemente; tre incrociatori, tre cacciatorpediniere, due navi ausiliarie, una nave posamine e una nave-bersaglio affondati; altre 18 unità danneggiate; 168 aerei distrutti al suolo dalle bombe giapponesi; 2.729 morti, 666 feriti.

Più tardi, alle 11.50, formazioni aeree giapponesi bombardano anche la base americana dell'isola di Wake, a metà strada fra le Hawaii e l'Asia orientale, mentre la 2.a flotta dell'ammiraglio Nobutako Kondo naviga veso la penisola malese e l'importante base britannica di Singapore. Nel pomeriggio di quello stesso giorno i giapponesi bombardano Agana, capoluogo dell'isola di Guam (arcipelago delle Marianne) sotto amministrazione fiduciaria americana, e nella tarda sera l'isola di Midway, presidiata da un battaglione di marines.

Il 10 dicembre 1941 truppe nipponiche sbarcano nelle Filippine. L'11 Italia e Germania dichiarano guerra agli Stati Uniti a fianco del Giappone. Il 16 i soldati del «Sol Levante» iniziano l'invasione del Borneo; il 25, Natale, occupano Hong Kong; il 2 gennaio 1942 Manila; il 15 febbraio Singapore; in omaggio a tutta la Birmania.

Ora Hirohito, «Pace Illuminata», è l'imperatore orientale della «guerra e della Vittoria»: un ruolo che non gli si addice e che gli prepara gioni amari, con le prime cocenti sconfitte del suo esercito, della sua marina e della sua aviazione. Tra il 4 e l'8 maggio 1942, nel Mar dei Coralli, un gigantesco scontro navale segna l'arresto dell'avanzata giapponese. Nella successiva battaglia di Midway (4-7 giugno) le forze nipponiche subiscono forti perdite. Il 7 agosto gli americani sbarcano a Guadalcanal.

Il 1945 è l'anno del crollo del Giappone e della «morte interiore» dell'imperatore Hirohito. Il 4 febbraio i marines statunitensi rioccupano Manila; due settimane dopo sbarcano a Iwo Jima, il 1.o aprile a Okinawa. Infine il 6 e il 9 agosto le terrificanti distruzioni atomiche di Hiroshima e di Nagasaki.

E' finita. In Europa il cannone tace ormai da oltre tre mesi, Hitler e Mussolini sono morti, l'asse Roma-Berlino-Tokyo è andata in frantumi. Adesso è Hirohito a chinare il capo. A mezzogiorno del 25 agosto Radio Tokyo diffonde un messaggio dell'imperatore al suo popolo sconfitto: è l'annuncio della richiesta d'armistizio. Anche perché incisa precedentemente su disco, quella di Hirohito è una voce affranta e cavernosa che sembra uscire dall'oltretomba. Dice: «Piegandoci ai tempi e al destino, abbiamo deciso di aprire la strada per una grande pace a tutte le generazioni future, sopportando l'insopportabile e soffrendo l'insoffribile».

In quelle stesse ore i militari più intransigenti impugnano le armi a Tokyo tentando una rivolta di palazzo, con l'intento di indurre l'imperatore e il governo a continuare la lotta. I loro capi sono i colonnelli Mosahito Takeshito e Masahito Ida, il tenente colonnello Jiro Shiizaki e il maggiore Kenji Hatanaka.

Questa volta però Hirohito non cede e la rivolta fallisce.

La «grande umiliazione per il Giappone avviene il 2 settembre a bordo della corazzata americana Missouri alla fonda nella baia di Tokyo. Poco dopo le 8 il ministro degli Esteri nipponico Mamoru Shigemitzu e il capo di Stato maggiore generale Yoshihito Umezo, rappresentanti rispettivamente del governo e delle forze armate del loro paese, firmano di fronte al generale Douglas MacArthur l'atto di capitolazione incondizionata.

Benché bollato dalla propaganda alleata come «criminale di guerra», in quanto comandate in capo delle forze armate giapponesi, Hirohito non fu ritenuto da MacArthur colpevole di atrocità o di gravi violazioni dei trattati internazionali riguardanti i metodi proibiti nelle contese belliche, e pertanto non venne sottoposto al giudizio del Tribunale militare internazionale per l'Estremo Oriente. Le autorità di occupazione gli imposero però di smentire pubblicamente le proprie origini divine (ciò che fece il 1.o gennaio 1946, dichiarando che la «divinità dell'imperatore» era una «falsa concezione»), e togliendogli, con la nuova Costituzione giapponese, ogni potere decisionale.

Van Wood

OROSCOPO DI OGGI

ARIETE — Giornata vincente per chi oserà rischiare, soprattutto in campo sentimentale. Le relazioni più mature riceveranno impulsi positivi dalle stelle. Non gettatevi in discussioni senza fine.

TORO — Vivacità ed energie non vi mancheranno, la giornata sarà piacevole fin dal primo mattino. Se state in casa dedicatevi alle piccole riparazioni sempre necessarie. In serata incontri.

GEMELLI — La buona condizione fisica vi farà sorvolare su altri aspetti meno positivi della giornata: quando c'è la salute c'è tutto! Molti di voi si ritroveranno fortunati al gioco.

CANCRO — Inizierete la giornata partendo con il piede giusto, la mattinata è il momento più adatto per una decisione. Trovate una scusa per evitare la compagnia di persone sgradite.

LEONE — Non cantate vittoria troppo presto, la giornata si rivelerà densa di sorprese e di... rovesciamenti di fronte! Non fate scommesse! La vostra generosità avrà modo di esprimersi.

VERGINE — Pochi riusciranno a tenere il vostro passo, la vostra giornata sarà organizzata in ogni aspetto. Se volete passare serenamente il week-end trovatevi un compagno d'avventura.

BILANCIA — Non tenete in ansia chi aspetta vostre notizie, siate solleciti a contattare chi vi cerca. In campo sentimentale qualche nuvola offuscherà l'orizzonte, sforzatevi di ricomporre i disaccordi.

SCORPIONE — Non mostratevi insofferenti verso chi ha opinioni diverse dalle vostre; cercate un confronto, l'esperienza vi arricchirà! Potrete segnare dei punti a vostro favore in questioni di rivalità.

SAGITTARIO — Apprezzerete la calma che pervaderà il vostro spirito, oggi sarà difficile attaccar briga con voi! A molti piacerà starvi accanto, regalerete sicurezza anche ai più indecisi.

CAPRICORNO — La capacità di concentrazione lascerà un poco a desiderare se lavorate con la mente dovrete veramente impegnarvi, coraggio! Nel tempo libero non pensate solo a voi stessi.

ACQUARIO — Troverete forze ed energie per affrontare un appuntamento che vi sta molto a cuore; le stelle vi aiuteranno, ma attenti agli errori più banali! La forma fisica è buona.

PESCI — Non angustiatevi per una prova che è ancora lontana, per il momento preoccupatevi solo di rilassarvi e di trovare la forma migliore! I rapporti con le persone più care saranno buoni.

IL PICCOLO
fondato nel 1881

PAOLO FRANCIA *direttore responsabile*

RICCARDO BERTI *vicedirettore*

DIREZIONE, REDAZIONE e AMMINISTRAZIONE
34123 Trieste, via Guido Reni 1
Telefono 77861 (dieci linee in selezione passante)

ABBONAMENTI: CC Postale 254342
ITALIA, con preselezione e consegna decentrata posta: annuo L. 233.000; semestrale L. 126.000; trimestrale 67.000; mensile 26.000 (con Piccolo del lunedì L. 272.000, 145.000, 77.000, 30.000)
ESTERO: tariffa uguale ITALIA più spese postali - Copie arretrate L. 2000.
Abbonamento postale Gruppo 1/70

PUBBLICITA'
S.P.E., piazza Unità d'Italia 7, tel. 65065/6/7, Fax 040/62012
Prezzi modulo: Commerciali L. 150.000 (festivi, posizione e data prestabilita L. 180.000) - Redaz. L. 162.000 (festivi L. 194.400) - Pubbl. istituz. L. 210.000 (festivi L. 252.000) - Finanziari e legali 5600 al mm altezza (festivi L. 6720) - Necrologie L. 3200-6400 per parola (Anniv. Ringraz. L. 3000-6000 - Partecip. L. 4200-8400 per parola)

La tiratura del 6 gennaio 1989 è stata di 74.150 copie

FIEG

Certificato n. 1376 del 15.12.1988

© 1989 O.T.E. S.p.A.

COME SI E' TRADITO IL VICEDIRETTORE DI REBIBBIA

«Non aprite la mia borsa»

La dinamica dei fatti e i primi sospetti - Le chiavi ritenute «importantissime»



Il vicedirettore del carcere di Rebibbia, Egidio De Luca, e l'agente di custodia Carmine Panicciari, ripresi nell'ospedale di Tivoli quando ancora la loro versione dell'agguato brigatista era ritenuta vera. Adesso sono stati arrestati entrambi.

Il primo movente, almeno a quanto stanno finora le cose, dovrebbe ricercarsi in problemi di lavoro. Però, anche se non esiste alcuna conferma, si parla pure di debiti di gioco. Egidio De Luca è crollato quando si è reso conto che tutto ormai congiurava contro di lui e che il castello delle menzogne si era sfasciato.

ROMA — La dinamica dei fatti sia durante che subito dopo il sedicente agguato, unitamente alla sprovvedutezza dimostrata nei comportamenti davanti agli inquirenti e negli stessi documenti rinvenuti nella valigetta, hanno dunque «tradito» il vicedirettore di Rebibbia Egidio De Luca, nella singolare vicenda che lo ha visto «sfortunato protagonista» assieme alla guardia carceraria Carmine Panicciari.

I due, come si sa, sono in stato di arresto provvisorio ma entro dieci giorni il magistrato istruttore, cui il sostituto procuratore Maria Anna Cordova trasmetterà quanto prima gli atti, spiccherà certamente mandato di cattura per i reati loro ascritti.

Di fronte alle risultanze acquisite nella febbrile giornata di giovedì, la dottoressa Cordova aveva appositamente ritardato l'interrogatorio del principale «imputato» che ha tuttavia finito per ammettere quasi subito l'avvenuta simulazione. Quanto al Panicciari, secondo quanto si è appreso, è stato ascoltato dallo stesso magistrato a Forte Boccea, ma sull'incontro viene mantenuto il più stretto riserbo istruttorio.

Ora si cercano gli altri «complici» (l'identikit di uno dei quali è da considerarsi peraltro falso o poco attendibile) e si tenterà altresì di individuare altre eventuali motivazioni — si è parlato di soldi o di questioni di interessi — che possono aver spinto il De Luca ad agire sia pure in modo così grossolano.

Come già era emerso in questi ultimi giorni in modo più o meno plausibile, erano sorti parecchi dubbi sull'autenticità di un attentato o sequestro di marca brigatista. E già nelle immediate indagini sulla dinamica dei colpi sparati, almeno a quanto dedotto dalla loro probabile traiettoria e dall'esatta ubicazione dei bossoli rinvenuti, si era visto che qualcosa non quadrava in base alle affermazioni fatte dallo stesso De Luca.

Ma quel che avrebbe insospettito di più gli inquirenti, oltre alla «sigla» da dover utilizzare nelle fittizie rivendicazioni, è stato lo stesso comportamento del vicedirettore di Rebibbia che già dall'ospedale avrebbe cercato di evitare — attraverso numerose telefonate — che la sua borsa venisse perquisita ed avrebbe ripetutamente richiesto un mazzo di chiavi da lui ritenute importantissime.

Chiavi che peraltro non sono mai state trovate e che la dicono lunga sul suo disperato tentativo, condito da evidente ingenuità mista ad una scarsa conoscenza delle modalità delle indagini, di «sottrarre» quel suo oggetto personale agli occhi «indiscreti» degli investigatori.

Tra gli stessi documenti trovati nella borsa balzava poi in evidenza un «linguaggio» tutt'altro che convincente per essere considerato di qualsivoglia gruppo terroristico, e non per la sigla «frange» ma anche per i contenuti dei «messaggi» da diffondere e che sono stati subito ritenuti scarsamente attendibili. Fatto sta che quando il magistrato — una volta raccolti tutti questi elementi — si è presentato l'altra sera davanti a lui per il primo interrogatorio, le fragili barriere di difesa elevate a sostegno della ricostruzione effettuata sono rapidamente crollate.

Il movente, per il momento, è quello che si riferisce a problemi di lavoro, ma non si esclude che qualche altra circostanza finora taciuta possa emergere a brevissima scadenza, anche in relazione alle presunte minacce che egli ha detto di aver ricevuto negli ultimi mesi.

Sembra più probabile un discorso di natura economica — ma al momento non c'è alcuna conferma — relativo a debiti o a qualcosa del genere, mentre non sembra possa ritenersi attendibile la finalità del risarcimento ai feriti negli attentati terroristici, in quanto la legge in materia è molto restrittiva.

Nel frattempo continuano le indagini della Digos e della squadra mobile e oggi la dottoressa Cordova procederà ad un altro fitto round di interrogatori che coinvolgeranno daccapo sia De Luca e Panicciari che alcuni testimoni.

DROGA

Spacciatori arrestati

NAPOLI — Ventun pregiudicati sono stati arrestati a Napoli con l'accusa di traffico di sostanze stupefacenti e di associazione per delinquere di tipo camorristico, nell'ambito di un'operazione antidroga condotta dalla squadra mobile.
Gli arresti, che sono stati effettuati la scorsa notte, hanno permesso di sgominare una banda di trafficanti che spacciava cocaina a Napoli e nei paesi dell'hinterland cittadino. A capo dell'organizzazione era Gaetano Girgenti, 36 anni, ritenuto affiliato al clan del boss Edoardo Contini, chiamato negli ambienti della malavita partenopea «O' romano».
Per raccogliere le prove gli agenti hanno lavorato per oltre tre mesi, servendosi di intercettazioni telefoniche, spostamenti e riprese fotografiche.

EX COMBATTENTI

I contributi lumaca

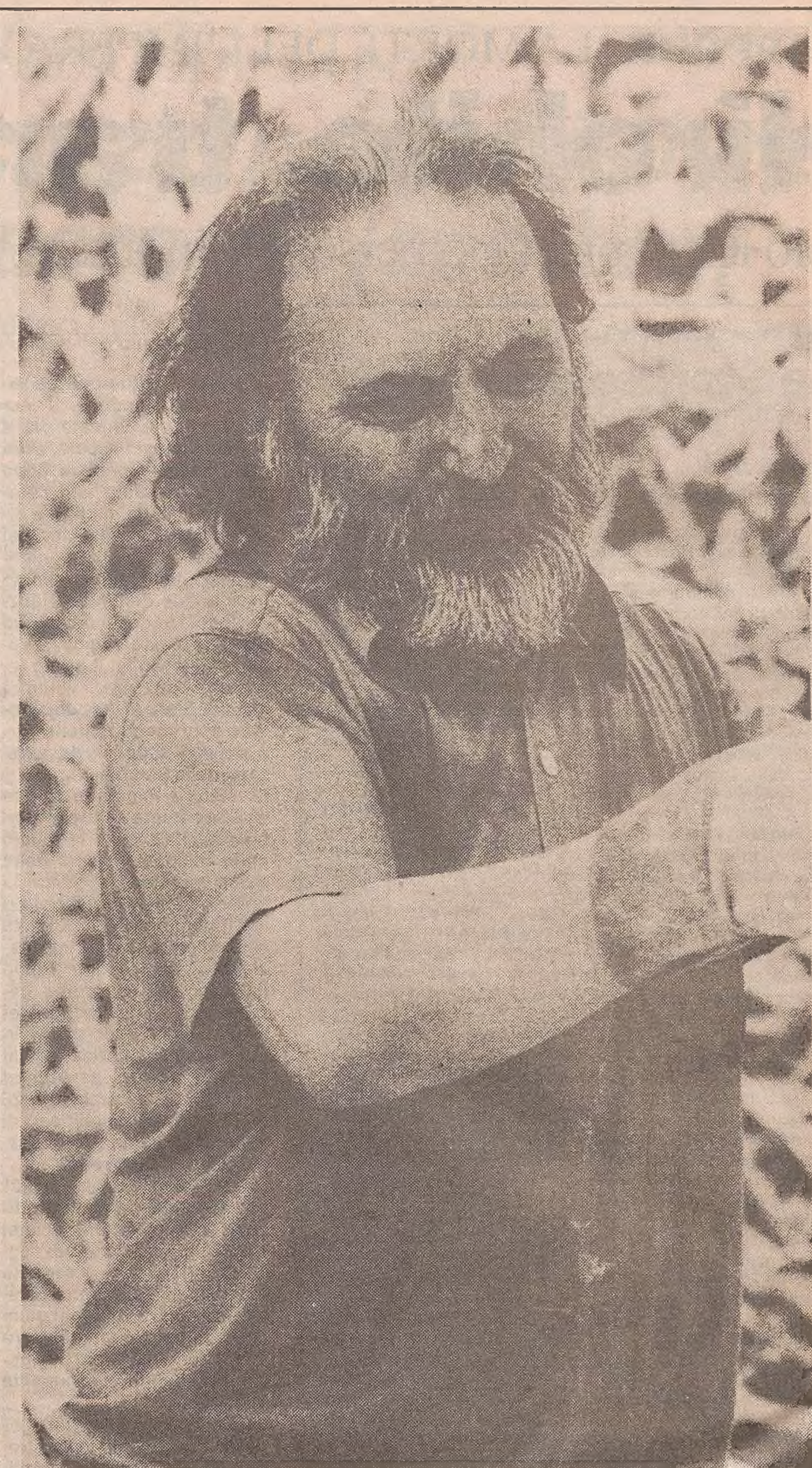
La Corte dei Conti sollecita

ROMA — Le associazioni combattentistiche, anche questi enti che godono di finanziamenti statali, soffrono dei ritardi con i quali lo Stato fa pervenire i suoi contributi. E' il caso dell'Associazione nazionale mutilati ed invalidi di guerra, oltre 200 mila iscritti, conseguentemente costretta a subire una forte esposizione bancaria, con crescenti oneri per interessi passivi. A puntare il dito su questa situazione è la Corte dei Conti nelle relazioni trasmesse in questi giorni al Parlamento sui risultati del controllo sulle gestioni finanziarie 1986 e 1987 della suddetta associazione nonché di quella dei Combattenti e reduci (535 mila iscritti) e di quella delle famiglie dei caduti e dispersi in guerra (oltre 300 mila iscritti).
Delle tre relazioni, quella sulla Associazione mutilati ed invalidi di guerra esprime i toni più preoccupati. «La sua situazione di indebitamento bancario — riferisce la Corte — che per il consolidarsi del ritardo nelle preocedure di erogazione del finanziamento statale costituisce un onere straordinario divenuto costante e a costi sempre crescenti, ha determinato il prodursi di un disavanzo di amministrazione, al 31 dicembre '87, di oltre due miliardi e mezzo».
La Corte fa rilevare che l'ente, cui le vigenti norme attribuiscono compiti di rappresentanza e tutela degli interessi morali e materiali della categoria, si è venuto a trovare nella condizione «di dover sopperire con i soli propri mezzi a costi notevoli e crescenti», «senza il necessario specifico supporto finanziario previsto dal regio decreto n. 850 del 1923».

KARIN B

I rifiuti a Modena

BOLOGNA — I primi container di rifiuti della nave Karin B che saranno stoccati in Emilia Romagna giungeranno a Modena nella mattinata di domani. I dodici container, contenenti 48 superfusti completamente ricondizionati e montati su pallet, saranno trasportati per ferrovia lungo il percorso della linea pontremolese da Livorno a Modena, dove saranno trasferiti con autoarticolati alla piattaforma dell'impianto di via Caruso.
I fusti sono stati scaricati nei giorni scorsi dalla Karin B e analizzati e divisi in lotti omogenei sulla base di prelievi campione per ciascun fusto, nella piattaforma attrezzata nel porto di Livorno, come previsto dal protocollo d'intesa firmato dai commissari ad acta Guerzoni e Bartolini.



Giorgio Celiberti a Osaka

UDINE — Giorgio Celiberti (nella foto), uno dei maggiori artisti friulani contemporanei, è stato chiamato in Giappone per affrescare le volte della più grande sala congressi di Osaka. Lo ha comunicato egli stesso, inaugurando a Tarcento una mostra dedicata all'architetto giapponese Seiichi Shiraj (1905-1983), nella quale sono esposte anche delle sue sculture. La rassegna è stata organizzata dall'«Eurotrade and culture center» che — come ha rilevato il responsabile dott. Piero Comino — intende realizzare nel Friuli-Venezia Giulia una fondazione intitolata proprio a Shirai, che fu uno dei massimi architetti di questo secolo a livello mondiale, e al suo corrispondente e amico veneziano, Carlo Scarpa. Nell'occasione, il sindaco di Tarcento, Luigi Di Lenardo, ha auspicato che la fondazione possa trovare sede proprio in questo Comune. Un parallelo tra l'arte architettonica di Shirai e l'architettura medioevale e rinascimentale italiane erano state fatte proprio da Giorgio Celiberti, il quale ha rilevato per la sua «impegnativa ed esaltante impresa a Osaka, trarrà ispirazione anche dall'opera di Shirai, per dimostrare che l'arte non ha confini e per gettare un nuovo ponte tra la nostra regione e il Giappone».

RISPETTATE LE CELEBRAZIONI E LE TRADIZIONI

La Befana non ha portato la neve



Celebrazioni dell'Epifania in tutte le principali piazze italiane. Qui vediamo i tre Re Magi davanti al Duomo di Milano, alla partenza del corteo che ha attraversato la città per recarsi alla Basilica di S. Eustorgio dove sono stati portati i doni alla capanna della Natività.

Si è ripetuto a Cividale il tanto suggestivo rito della Messa dello Spadone. A Tarcento i «pignarui» e a Gemona la «Messa del tallero»

UDINE — Cividale del Friuli, che fu prima capitale del ducato longobardo in Italia, ha rivissuto ieri mattina uno dei riti più suggestivi che per l'Epifania vengono celebrati in Friuli: la messa dello Spadone. La cerimonia è così detta perché il diacono, durante la messa, cinto di un elmo piumato, benedice per tre volte i fedeli con una grande spada. Al solenne rito, la cui tradizione risale alla seconda metà del 1200, hanno assistito, tra gli altri, il ministro dei Trasporti on. Giorgio Santuz, il presidente della Regione Friuli-Venezia Giulia, Adriano Biasutti, e numerose altre autorità regionali.

La cerimonia si è aperta con l'ingresso nel duomo cividalese del collegio dei canonici, del suddiacono e del diacono, con elmo, spada ed evangelario, e del celebrante, affiancato dal maestro di cerimonie. Il rito, accompagnato da monodie aquileiesi, è stato celebrato, secondo la tradizione, in rito romano e aquileiese.

La spada, con la quale il diacono, alla fine, benedice la folla, è la stessa che nel 1366 il vicedecano del capitolo cividalese consegnò al patriarca di Aquileia, Marquardo di Randeck, al suo ingresso nella città. Si tratta di un'arma di forma tedesca, lunga 109 centimetri, per questo chiamata, appunto, «spadone».

Al termine del rito, lungo le vie di Cividale, si è snodato un corteo di figuranti, che ha fatto rivivere la scena dell'ingresso di Marquardo in Cividale e la consegna dello «spadone».

Le tradizioni dell'Epifania in Friuli hanno compreso anche altri riti, tra cui fa spicco l'antica «Messa del tallero» nel duomo di Gemona, ricostruito dopo il terremoto del 1976. La cerimonia è stata preceduta da un corteo di figuranti in costumi medioevali che, assieme agli sbandieratori di Ferrara, ha raggiunto il duomo, accompagnando il sindaco, Luigi Sandruvi, e le altre autorità.

La messa è stata celebrata dall'arciprete di Gemona, mons. Luciano Felice, che all'offertorio ha ricevuto dal sindaco il tallero di Maria Teresa d'Austria, a significare l'unione d'intenti tra la Chiesa e il potere civile, per il bene comune della collettività. Il tema è stato ripreso nell'omelia da mons. Felice, il quale si è soffermato anche sull'argomento della pace che — ha detto — deve cominciare dall'interno della famiglia.

Il vicino centro collinare di Tarcento, invece, ha celebrato l'Epifania con l'accensione dei tradizionali «pignarui», dei covoni di stoppie e legna, il più grande dei quali viene allestito sul colle di Coja, accanto ai ruderi del castello Frangipane. Si tratta di una tradizione che si riallaccia agli antichi riti celti del dio Beleno. Dalla direzione che prende il fumo dei «pignarui» vengono tratti auspici per l'anno appena cominciato.

Sempre a Tarcento, nel pomeriggio, erano stati consegnati i «Premi Epifania» a quattro friulani illustri. Quest'anno i riconoscimenti sono andati al rettore dell'Università di Udine, Franco Frilli, a Fulvio Pagani, imprenditore friulano in Argentina, all'ex presidente dell'Ente regionale per lo sviluppo dell'artigianato (Esa), Diego Di Natale, e all'ex consigliere regionale Silvano Pagura. ***Città del Vaticano****Re Magi a cavallo riccamente vestiti in costumi di stile rinascimentale; un gruppo di streghe, complete di scopa; una sessantina di bambini con bandiere di tutto il mondo; un centinaio di ciclisti, auto d'epoca e artisti del circo di Liana Orfei sono venuti in piazza San Pietro, poco prima di mezzogiorno, innalzando ombrelli bianchi e gialli con la scritta «Viva la Befana». Così l'Associazione nazionale famiglie italiane ha voluto celebrare l'Epifania, offrendo al Papa anche un piccolo saggio circense: alcuni equilibristi hanno formato una piramide sui cavalli, dal vertice della quale hanno liberato due colombe bianche. Il Papa li ha ringraziati e li ha invitati, «come i Magi di un tempo, a mettersi in cammino alla ricerca di Dio».*

Veneto.*La Befana non è stata generosa con il Veneto, dove gelo e nebbia rendono difficile la circolazione stradale. Le città più colpite sono Verona e Rovigo, dove la colonnina di mercurio è scesa abbondantemente sotto lo zero. A Venezia si è svolta la tradizionale «regata delle Befane» mentre la città si prepara al carnevale che si aprirà oggi per concludersi il 7 febbraio. In tutta la Marca trevigiana si è svolto il rito antichissimo (è antecedente all'arrivo dei longobardi) del «Pan e vin»: quest'anno la direzione del fumo è andata verso Sud-SudOvest, segno di abbondanza, dice la tradizione, e di un'annata favorevole.*

Meno favorevole, invece, l'avvio della stagione sulle montagne venete. Sulle Dolomiti la neve è quasi del tutto assente: seggiovie e skilift inoperosi sono ormai un'immagine familiare di queste feste natalizie. I contraccolpi sul turismo si sono subito fatti sentire: molti ospiti hanno lasciato gli alberghi in anticipo. Fa eccezione Falcade che con la sua pista di neve artificiale di quasi quattro chilometri (la più lunga del Veneto, per sistemarla sono stati spesi quest'anno 7 miliardi) attira circa 10 mila sciatori al giorno, oltre 200 mila dall'inizio della stagione.

Emilia Romagna.*Decine di manifestazioni in tutta l'Emilia Romagna hanno festeggiato l'altra notte e ieri mattina la ricorrenza dell'Epifania. A Bologna la Befana di protesta allestita da Cgil, Cisl e Uil a favore dei bambini handicappati del Centro don Saverio esclusi alcuni mesi fa dalla mensa aziendale della Weber (Gruppo Fiat), dopo il ripensamento dell'azienda, si è trasformata in un gigantesca e allegra sarabanda con distribuzione di doni e dolciumi alla presenza del sindaco Imbeni e del cardinale Biffi. All'ospedale Gozzadini la Befana è stata assicurata dall'Associazione genitori dei piccoli ricoverati nei reparti oncologico, ematologico e pediatrico. Al teatro Antoniano, famoso in tutto il mondo per lo Zecchino d'oro, si è svolta invece la Befana per i figli degli agenti di polizia..*

Toscana.*Numerosissime anche in Toscana le iniziative festaiole svoltesi in occasione dell'Epifania. Celebrazioni tradizionali incentrate soprattutto sulla consegna di doni ai bambini si sono svolte nei centri grandi e piccoli. Particolarmente significativa quella che, a Firenze, ha portato la Befana a consegnare giocattoli e regali di ogni genere all'ospedale pediatrico Meyer, dove sono ricoverati oltre cento bambini. I giocattoli per i piccoli ricoverati sono stati messi a disposizione da artigiani e commercianti del settore, oltre che da associazioni del volontariato.*



Un momento della suggestiva «Messa dello Spadone», che come ogni anno, da secoli, viene celebrata nel Duomo di Cividale del Friuli dal locale Capitolo. Un appuntamento denso di significati storici che richiama nella cittadina migliaia di fedeli e spettatori. (Foto Stefano)

DELITTO CAMORRISTA IN CAMPANIA

La lupara «canta» a Sarno Uccisi due dei Graziano

I due giovani, Mario e Valentino Graziano, sono nipoti dell'ex sindaco di Quindici (Avellino) destituito dalla carica perché accusato di appartenere alla camorra e tuttora latitante. I due hanno tentato di fuggire a piedi quando la loro auto è stata circondata ma i killer li hanno abbattuti a fucilate.

NAPOLI — Due nipoti di Raffaele Graziano, ex sindaco di Quindici (Avellino) destituito nel 1984 dal Presidente della Repubblica perché appartenente alla camorra e tuttora latitante, sono stati uccisi in un agguato di stampo mafioso a Sarno, comune dell'agro nocerino ai confini tra le province di Napoli e Salerno.

Le vittime sono Mario e Valentino Graziano, rispettivamente di 28 e 20 anni. Il primo era pregiudicato per rapina e associazione per delinquere, l'altro incensurato.

I due stavano tornando a Sarno a bordo della loro autovettura quando al passaggio a livello delle Ferrovie dello Stato sito in località Garitta del Capitano sono stati affrontati dai killer.

Mario e Valentino Graziano, accortisi dell'agguato, hanno tentato la fuga a piedi, ma sono stati raggiunti dagli aggressori e fatti segno a numerose scariche di fucile a canne mozze e colpi di pistola. I due giovani sono morti sul colpo.

I due giovani uccisi sono figli di Pasquale Graziano, cugino dell'ex sindaco di Quindici, Raffaele, destituito — come si diceva — per decreto del Presidente della Repubblica Sandro Pertini per appartenenza alla camorra.

Mario e Valentino Graziano erano a bordo di una «A 112» quando al passaggio a livello sito tra Sarno e Palma Campagnia sono stati affrontati da un commando a bordo di due autovetture, le cui caratteristiche non sono state ancora accertate.

I giovani, accortisi dell'agguato, hanno tentato la fuga a piedi. Valentino ha cominciato a correre verso i binari della ferrovia, mentre il fratello cercava di guadagnare scampo nelle campagne circostanti.

Dalle autovetture sono scesi presumibilmente cinque o sei killer che hanno fatto fuoco ripetutamente con fucili a canne mozze, mitra e pistole. I due giovani sono stati colpiti dalla rosa di proiettili dopo pochi metri e si sono accasciati al suolo privi di vita.

I due erano anche cugini dell'attuale sindaco del piccolo centro irpino, Carmine, recentemente eletto. A parere degli investigatori il duplice omicidio sarebbe un «avvertimento» alla famiglia Graziano, che per anni ha gestito il comune di Quindici, dominando — secondo polizia e carabinieri — una vasta zona ai confini tra l'Irpinia e il Napoletano. L'ex sindaco è attualmente latitante.

Quindici è stato recentemente al centro delle cronache per la consultazione elettorale, in cui sono state impiegate quattro liste (due «civiche») con la presenza di appartenenti al «clan» dei Graziano e a quelli rivali.

Indagini sono ancora in corso su una serie di episodi avvenuti lo scorso mese e collegati, secondo i primi accertamenti, alle elezioni che si erano appena svolte. Sconosciuti uccisero a colpi di fucile alcuni maiali e danneggiarono i frutteti di agricoltori del luogo, ritenuti in stretto rapporto con i Graziano.

Ieri frattanto, dopo otto mesi di latitanza, Mario Santafede, 35 anni di Napoli, presunto esponente della Nuova camorra organizzata, è stato arrestato dagli agenti della squadra mobile dell'Aquila in collaborazione con quelli del commissariato di Sulmona in un residence dell'Aremogna, nota località sciistica abruzzese a circa 70 chilometri dall'Aquila.

L'arresto è avvenuto in esecuzione di un ordine di cattura emesso nel maggio scorso dal giudice istruttore della sesta sezione del tribunale di Roma, Mario Almerighi. L'accusa è di far parte di un'organizzazione per la fabbricazione, la falsificazione e lo spaccio di banconote e carte di pubblico credito, con corso legale in Italia e all'estero.

A segnalare la presenza in Abruzzo del presunto esponente della Nuova camorra era stata la «Criminalpol» di Roma. Mario Santafede è stato sorpreso in un miniappartemento del residence «Gran Paradiso» dove era registrato sotto falso nome. La polizia ha sequestrato anche alcuni documenti.

L'organizzazione di cui Santafede è accusato di far parte avrebbe una base a Roma, per quanto riguarda l'Italia, e un'altra a Barcellona (Spagna).



Pesca all'esquimese in Emilia-Romagna

BOLOGNA — Nebbia fitta e temperature rigide stamane in molte zone dell'Emilia Romagna, come dimostra la foto di due pescatori costretti a rompere il ghiaccio. La visibilità è ridotta a 50-70 metri sull'autostrada del mare (A14), tra Bologna e Forlì, e sull'Autosole, dal capoluogo emiliano a Parma. Sull'A13 Bologna-Padova la polizia stradale segnala una visibilità di poche decine di metri. Alle 5 di ieri il servizio meteorologico dell'aeronautica di Bologna ha rilevato temperature comprese tra i -3 gradi di Cervia (Ravenna) e i -6 di Piacenza. Situazione migliore in Lombardia: dopo alcuni giorni di funzionamento ridotto a causa della nebbia, ieri tutti gi aeroporti lombardi, di Malpensa, Linate e Orio al Serio (Bergamo) che l'altra sera erano chiusi per scarsa visibilità, hanno ripreso l'attività a pieno regime. Il cielo è coperto e la temperatura si è ulteriormente abbassata garantendo di conseguenza una giornata tranquilla almeno per quanto riguarda la nebbia. Qualche problema potrebbe provocarlo invece la neve. Il centro meteorologico prevede nevicate.



Carmine Graziano, attuale sindaco di Quindici, parente del boss ricercato. Con una lista del Psdi ha appena stravinto le elezioni comunali nel paese campano: nonostante le disavventure giudiziarie e le faide camorristiche il clan Graziano continua a detenere infatti un potere quasi assoluto nella sua zona d'influenza.

MUSICISTA

Una morte misteriosa

AREZZO — Una musicista romana, Maura Cova, 44 anni, è stata trovata morta ieri mattina nel residence di un complesso agrituristico di Pergine Valdarno, che occupava dal 20 dicembre con il marito, John Heineman, 50 anni, originario di New York.

Tra le ipotesi sulle cause della morte, quella di intossicazione di ossido di carbonio prodotto da una stufa alimentata a gas liquido. Il pretore ha tuttavia chiesto ai carabinieri di sequestrare i resti della cena consumata la sera prima dalla donna e dal marito. L'uomo è stato ricoverato all'ospedale con sintomi di intossicazione, e i sanitari hanno emesso una prognosi di dieci giorni. E' stato proprio John Heineman a dare l'allarme, ma quando i soccorsi sono giunti, la musicista romana, cardiopatica, era già morta.

RAGAZZA

Sfruttava i travestiti

TORINO — E' stata rinviata a giudizio per favoreggiamento e sfruttamento di tre travestiti Sonia Dispari, 20 anni, di Voghera, figlia di un noto professionista della città in provincia di Pavia. La giovane, che è in libertà provvisoria, era stata arrestata nel novembre scorso vicino a Serravalle Scrivia, all'imbocco dell'autostrada Genova-Milano, mentre accompagnava al «lavoro» Alfonso Baratto e Claudio Magello, entrambi di 25 anni, e Raffaello Canneva, di 26.

Insieme con loro Sonia Dispari si sarebbe prostituita. Tutti e quattro abitavano in un mini-alloggio di Serravalle Scrivia dove avrebbero organizzato «festini» con clienti facoltosi che arrivavano dalle province di Alessandria e di Pavia.

CARCERI

Sniffata a stricnina

BOLOGNA — Almeno una decina di tossicodipendenti nel carcere della Dozza, che avevano «sniffato» cocaina tagliata con stricnina, introdotta con un ingegnoso stratagemma nel carcere da un detenuto al rientro da una licenza premio, sono stati salvati dai medici dopo che in un'operazione antidroga era stata scoperta la partita di stupefacenti avvelenati.

La circostanza è trapelata a seguito del clamore suscitato dalle denunce di due detenuti che hanno sostenuto di essere stati malmenati da sette agenti di custodia, già raggiunti da comunicazioni giudiziarie.

Durante le indagini sui pestaggi si è appreso che due detenuti tossicodipendenti avevano dovuto ricorrere a cure mediche d'urgenza dopo che avevano assunto stupefacenti.

FISCO

In cento a giudizio

ASTI — Un centinaio di imprenditori, commercianti, artigiani e costruttori — alcuni dei quali molto noti in città — sono stati rinviati a giudizio con l'accusa di violazione della legge 516 del 1982, meglio nota come «manette agli evasori».

L'inchiesta risale al 2 dicembre scorso, quando, sulla base di accertamenti presso gli uffici delle imposte, furono rilevati ritardati oppure omessi versamenti all'erario delle trattenute Irpef praticate dalle ditte controllate ai propri dipendenti. Le evasioni (la media è sul milione e mezzo, con punte massime di dieci milioni) si riferiscono al 1983.

Tutte le persone coinvolte saranno processate, probabilmente insieme, nei prossimi mesi. Alcuni hanno addebitato a disguidi il mancato versamento.

INQUINAMENTO

Quella «cosa» che sporca le acque dei nostri fiumi

ROMA — Coliformi e streptococchi fecali sguazzano nei fiumi italiani, soprattutto nel Po e nel Tevere. I dati del fenomeno sono esposti nell'«Annuario '88» dell'Istat, che documenta l'entità dell'inquinamento fra l'85 e l'87 nei maggiori corsi d'acqua della penisola. Il Po — secondo le rilevazioni dell'Irsa (Istituto di ricerca sulle acque, riportate dall'«Annuario») — ha un primato assoluto di putredine a 184 km dalla foce e precisamente a Borgoforte (Mn): qui i coliformi fecali rilevati nel febbraio dell'87 erano addirittura 4.300.000 per 100 millilitri. Nelle altre rilevazioni il numero dei colibatteri precipita però a 20.000 per 100 millilitri. In seconda posizione nella classifica dell'inquinamento lo stesso Po, a 216 km dalla foce, nel comune di Boretto (Re), con 150.000 coliformi per 100 millilitri.

E' quindi il turno del Tevere che supera ogni suo record di inquinamento con la presenza di «oltre» 110.000 coliformi totali per 100 millilitri nel tratto compreso fra Ripetta e la foce. L'indicazione («coliformi totali n/100 ml maggiori di 110.000») non precisa le esatte dimensioni dell'inquinamento ma lo colloca comunque al di sopra di quello degli altri grandi fiumi italiani, salvo il Po. La diffusa carenza di adeguati sistemi di depurazione lascia tuttavia supporre che vi siano corsi d'acqua minori con elevate percentuali di sostanze tossiche e di batteri.

Elevate presenze batteriche si registrano, sempre lungo il Po, nei tratti in cui attraversa vari centri residenziali e industriali, quali Moncalieri (To) e Ponte Polesella (Ro).

L'Adige ha il suo massimo livello di inquinamento a Bronzolo Ponte Vadena (Bz) (299 km dalla foce) con 40-80.000 coliformi per 100 millilitri nelle rilevazioni di ottobre/novembre.

Le salmonelle sono nel loro ambiente naturale nelle acque del Po e dell'Adige. In che misura proliferino nel Tevere resta invece un mistero perché non risultano rilevate dall'Irsa. Fra le molte sostanze che modificano l'equilibrio ecologico dei corsi fluviali figurano soprattutto ammoniaca, fosforo, nitrati, azoto ammoniacale e mercurio.

E' interessante notare che anche i fiumi più inquinati in alcuni tratti o in alcuni periodi dell'anno risultano relativamente «puliti». E', ad esempio, il caso del Tevere a Ponte Felcino (Pg), 300 chilometri dalla foce.



Una discarica abusiva in un fiume italiano: l'annuario Istat evidenzia l'enorme quantità di colibatteri e bacilli fecali presenti nelle acque dolci, segno evidente che troppe fogne finiscono direttamente nelle acque anziché nei depuratori.

ROMA

Dopo 18 anni il ladro si pente e rende tutto

ROMA — Diciotto anni fa gli hanno fatto un furto in casa, ieri mattina gli hanno restituito tutto: un pacchetto rimasto intatto nella sua confezione appunto di 18 anni fa.

Il tutto era custodito in una busta per il pane con oggettini d'oro, bracciali, monete rare e perfino gettoni della Sip (allora si chiamava Teti).

La restituzione è avvenuta «tramite» la parrocchia di San Filippo Apostolo, in via di Grotta Rossa, alla Tomba di Nerone. Alle 6, il parroco Antonio Lucci si è accostato all'altare dove è stato allestito il presepe e sotto il cestino delle offerte ha trovato il pacchetto con un biglietto sopra.

«Reverendo, consegni per favore questo pacco — è il testo del messaggio — al signor Renato Benedetto. E' stato trovato molti anni fa davanti a casa sua».

Nel pacco c'erano anche le chiavi di casa con le quali il ladro, nel 1970, si introdusse nell'abitazione della famiglia Benedetto che gestisce, come allora, un bar in via di Grotta Rossa nei pressi della parrocchia.

Tra gli altri monili d'oro vi era anche una catenina, un regalo fatto al primo figlio dai coniugi Renato ed Elena Benedetto, Gino, che appunto in questi giorni ha compiuto 18 anni.

Caro ministro, provi un po' a fare il sindaco...

Servizio di
Mario D'Ascoli

MONTEMIGNAIO — Chiavi in mano ai ministri del Tesoro e degli Interni. Hanno acquistato un'auto nuova? Macché auto. C'è di mezzo una protesta singolare e clamorosa. E viene da Montemignaio, un minuscolo paese dell'Alto Casentino, in provincia di Arezzo, che ogni tanto ne inventa una per sentirsi grande.

Ascoltate questa: il sindaco di qui, Mario Ceccantini, comunista, ha inviato ai ministri che dicevamo un lungo telegramma. Ce ne spiega i contenuti con qualche sorrisetto ironico ma anche con l'aria di chi è veramente scocciato: «La nuova legge finanziaria approvata dal governo è proprio una legge capestro che finirà per uccidere le amministrazioni locali. E allora io ho proposto a tutti i sindaci d'Italia di consegnare le chiavi dei Comuni ai ministri del Tesoro e degli Interni. Prendano loro la guida degli enti locali e facciano quadrare i conti, se ne sono capaci».

Ceccantini mette il dito nella piaga in maniera analitica, senza compromessi o diplomazie: «Lo Stato ci ha ridotto i finanziamenti dell'otto per cento, dicendo che possiamo abbondantemente rifarci applicando delle tasse sulle attività produttive. Questa decisione è così assurda che, mi creda, ha il sapore di una barzelletta. Le attività produttive, dice lo Stato. A Montemignaio ce ne sono un paio e non coprono, nemmeno in minima parte, la differenza con i ridotti finanziamenti. Certo questa legge colpisce soprattutto i piccoli centri ma anche quelli grandi, io credo, non ne trarranno alcun beneficio».

«Vuol sapere qual è la verità? E' molto semplice: i Comuni stanno diventando esattori dello Stato, altro che autonomia...».

Ma per le seicento anime di Montemignaio la nuova legge finanziaria è davvero un grosso problema?

Il sindaco ci guarda con occhi di fuoco: «Siamo in seicento, d'accordo, ma in estate diventiamo quattromila e forse anche cinquemila perché il turismo è il nostro carro trainante. Pertanto dobbiamo creare servizi per chi ospitiamo, ovvero una viabilità adeguata, un impianto d'illuminazione efficiente e altro ancora.

«Ma con le casse comunali sempre più vuote non saremo in grado, al più presto, di portare avanti nemmeno l'ordinaria amministrazione e cioè la mensa scolastica, la luce, il riscaldamento. Non pensi che voglia drammatizzare la situazione, le racconto la verità vera. Nel giro di un mese l'Enel ci toglierà l'energia elettrica e al tempo stesso dovremo chiudere l'unica scuola a tempo pieno del paese perché mancano i soldi per pagare il riscaldamento».

«In analoga, tragica situazione sono tanti comuni d'Italia, in particolare quelli che vivono di turismo. Ci sono state anche delle prese di posizione da parte dell'Anci ma non sono servite a nulla. Ecco perché tutti i Comuni, che non hanno più alcun ruolo autonomo anzi svolgono solo commissioni burocratiche per conto del governo, devono dire basta. E consegnare le chiavi ai ministri competenti».

Visto come un sindaco reagisce ai tagli della nuova legge finanziaria? A suo tempo Ceccantini salì agli onori della cronaca sui giornali italiani (e anche nel salotto di Maurizio Costanzo) per aver proposto a tutti i consiglieri comunali di giocare un sistemone al Totocalcio e di versare l'eventuale vincita nelle casse municipali.

Giocano da più di un anno, a Montemignaio, ma non hanno vinto nulla. Andrà meglio con la finanziaria?

---

†

E' mancata all'affetto dei suoi cari

Luigia Giacominsich ved. Donato

Ne danno il triste annuncio la figlia, il genero, i nipoti e pronipoti.
Si ringraziano anticipatamente coloro che prenderanno parte al nostro dolore.
I funerali seguiranno oggi 7 gennaio alle ore 10.15 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 7 gennaio 1989

VI ANNIVERSARIO

Alessandro Cociani

per te e tuo papà preghiamo venga presto il giorno della ressurrezione

Mamma, nonno, nonna

Trieste, 7 gennaio 1988

Nel I anniversario della scomparsa di

Mario Fumolo

ELIANE e CLAUDIA lo ricordano con immutato affetto e rimpianto.

Grado, 7 gennaio 1989

†

Serenamente ha raggiunto il figlio ROBERTO

Vaniglio Mauro

Ne danno il doloroso annuncio la moglie NADIA, la figlia FLORIANA con MARINO, la nuora ARIELLA, gli adorati nipoti DANIELE e DAVIDE, unitamente alla sorella, fratelli, suocera, cognati, cognate e nipoti tutti.
I funerali seguiranno lunedì 9 gennaio alle 10.15 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore.

Trieste, 7 gennaio 1989

Si uniscono al dolore della famiglia MAURO: dirigenti, soci, tecnici e giocatori del circolo sportivo «DOMIO».

Trieste, 7 gennaio 1989

Profondamente addolorati partecipano al lutto zia JOLE e cugini DELISE.

Trieste, 7 gennaio 1989

Si associa al lutto LYDIA BRANDOLIN.

Trieste, 7 gennaio 1989

Sono vicini in questo triste momento EDI, TERESA e ALESSANDRO.

Trieste, 7 gennaio 1989

†

Il 4 gennaio è mancata all'affetto dei suo cari

Giovanna Babudri

Addolorati ne danno il triste annuncio le sorelle GIULIA ed AMELIA, i nipoti GLAUCO e NEVIA, MARINO e LUCIA, ENNIO, i nipoti e pronipoti.
I funerali avranno luogo oggi 7 corrente alle ore 9.30 partendo dalla Cappella dell'ospedale Maggiore.

Trieste, 7 gennaio 1989

Partecipano i nipoti NEREO, PINO e familiari

Trieste, 7 gennaio 1989

†

Serenamente si è spenta

Guglielmina Berzè ved. Dal Pont (Mina)

Addolorati l'annunciano i figli BRUNO e CLAUDIO, le nuore BIANCA e MARIA GRAZIA e i nipoti MARCO, PAOLO, CRISTINA e GIORGIA unitamente ai parenti tutti.
I funerali saranno celebrati lunedì 9 gennaio nella chiesa parrocchiale del Duomo, muovendo alle ore 12.30 dalla Cappella dell'ospedale Civile.
Un sentito ringraziamento al Personale medico e paramedico del reparto di Chirurgia donne dell'ospedale Civile di Gorizia per le tante cure prestate.

Gorizia, 7 gennaio 1989

†

E' serenamente spirato

Luigi Devidè

di anni 41

Ne danno il doloroso annuncio la zia VITTORIA, la sorella ANNA MARIA con il marito GIACOMO, le nipoti MARINA e SERENA, gli zii e i cugini unitamente ai parenti tutti.
I funerali saranno celebrati oggi, sabato 7 gennaio, allo ore 10 nella Chiesa parrocchiale dei Ss. Pietro e Paolo in Staranzano, muovendo alle ore 9 dalla Cappella dell'ospedale civile di Udine.
Si ringraziano anticipatamente tutti coloro che in vario modo parteciperanno alla mesta cerimonia.

Udine-Staranzano, 7 gennaio 1989

Il Presidente con il Consiglio d'amministrazione e il Collegio sindacale della FRIULIA-FACTOR Spa partecipa commosso al dolore della moglie signora PIA per la grande perdita del

RAG.

Loris Pagan

apprezzato e stimato collaboratore della società fin dalla sua costituzione.

Trieste, 7 gennaio 1989

Nell'anniversario della scomparsa di

Nerina Demarchi

i suoi cari La ricordano con amore.

Trieste, 7 gennaio 1989

RISTAMPE: SLATAPER

Trieste, la tragica «città-bottega»



Scipio Slataper con l'amica Maria Spigolotto. Nel centenario della nascita sono usciti «Lettere triestine» (con appendici), una commedia in un atto edita solo nel 1908 e la ristampa de «Il mio Carso»: opere e commenti critici di grande interesse.

«Parvero degli innamorati senza amore che quando tu gli dici: la tua bella è un po' sciocchina, sentono che tu hai ragione e si ribellano temendo di doversene proprio convincere, e romperla con lei. Ma, bambinoni miei: c'è questo sentimento? E allora è tutto inutile: rimane, o non si sficca che col fracassare l'anima in cui vive. E io, per sfortuna non sono un maglio». Quello che diceva «bambinoni miei» a fior di personaggi che lo contestavano era un ragazzo di ventun anni, esordiente sulla rivista più «in» della cultura primo-Novecento, «La Voce». Era Scipio Slataper, da poco a Firenze con una borsa di studio.

Tra il febbraio e l'aprile del 1909 il giovane di belle speranze aveva scritto una serie di articoli su Trieste, «Lettere triestine», puntando a testa bassa sul problema dell'«anima» della città: anima commerciale, senza cultura, con istituzioni per lo più ammuffite, «innicchiata» in un irredentismo tutto di facciata («culturale», «borghese», fittizio), tragicamente scissa tra interessi economici — legati all'Austria e connessi alla presenza degli sloveni — e tensione «italiana», prettamente antiaustriaca e antislava in modo acceso.

Il 1988, anno del centenario della nascita, ci ha lasciato, nel suo scorcio, una bella eredità, la ristampa di queste «Lettere triestine» (con l'aggiunta della polemica che ne seguì, delle risposte di Slataper, e di un testo recuperato sull'originale: «Lettere triestine. Perché le scrivo»), edite a cura di Elvio Guagnini dalla Dedolibri (pagg. 129, lire 25 mila). Una lettura incandescente, ancora oggi.

Inoltre, sempre la Dedolibri, ha pubblicato un dramma in atto unico di Slataper («Passato ribelle», a cura di Michela Rusi, pagg. 46, lire 18 mila) uscito solo sulla rivista «Vita trentina» nel 1908, quindi per lo più sconosciuto. Si sente che questa prova letteraria è nata prima delle «Lettere»; ma, come documento sulla prorompente vitalità culturale di Slataper, era giusto pubblicarlo ed è giusto conoscerlo.

Infine, a cura e con un'ottima introduzione di Roberto Damiani, è uscita da «Italo Svevo» una nuova edizione del «Il mio Carso», la cosiddetta «autobiografia lirica» che Slataper pubblicò nel 1912. E' un libro variamente interpretato e letto, ma di solito considerato ampiamente rappresentativo sia della personalità slataperiana a suo modo «geniale», sia di quella che Claudio Magris ha chiamato «città di carta».

Damiani lo riporta alle sue proporzioni: «La sua caratteristica è una (spesso) fastidiosa letterarietà». Questa, scrive il critico, «trasuda dalle troppo frequenti dichiarazioni di sincerità, dall'insistito frammentismo, dalla vocazione estetistica di molte pagine della seconda e della terza parte, dall'irrisolto contrasto tra città e campagna, dalla totale assenza di realismo e plausibilità nella connotazione di Trieste e soprattutto del Carso, dal sensualismo panico, dagli eccessi di simbolismo, dal vizio di un'ammiccante oratoria, dalla mancanza di umiltà».

Dietro «Il mio Carso», dice Damiani, c'è ancora troppo D'Annunzio. C'è una sensibilità ancora immatura. C'è il romanticismo non risolto. E dopo? Seguendo Slataper in tutto il suo itinerario lo si ritrova, nella sua «maggiorennità», a fare i conti con un intervento nella storia non più individuale e giovanilmente «eroico», ma collettivo, esercitato nel nome «di una comune cultura nazionale»: «Rossetti, Kandler, Vivante lasciano il campo al mito di Oberdan e, nella prassi politica — conclude Damiani —, a una perfetta identità di vedute con gli irredentisti di matrice imperialista». E sarà la guerra, il volontariato, la morte.

Certo, col senno di poi, ciascuno sarebbe curioso di sapere che cosa avrebbe fatto Slataper se da quella guerra fosse tornato. Ma sono dubbi inutili. E' meglio tornare agli slanci polemici delle «Lettere», all'intemperanza volonterosa e in fondo appassionata del ventunenne che voleva fondare una nuova cultura e che, soprattutto, ne voleva additare una per Trieste, che — a suo giudizio — ne era assolutamente priva.

Città di commercianti (o, senza complimenti, di bottegai), Trieste in questo senso non aveva tradizioni di sorta, secondo Slataper: né di cultura vera e propria, né di cultura politica, né di cultura commerciale. Le sue istituzioni (esaminate in dettaglio, criticate con sconcerto) languivano. La sua immagine nel «Regno» era artatamente costruita: «S'è venuta formando nella mente dei regnicoli una Trieste fantastica, senza longitudine o latitudine magari, ma irredentista e basta; una Trieste insomma creata dall'esagerazione di quella parte della realtà che era vista dalla coltura letteraria. L'ideale dei letterati triestini diventava fatto concreto tra l'ignoranza dell'Italia».

Questo destino «tragico» di una Trieste dilacerata tra non-culture e tra etnie non amalgamate, tra volontà e cecità avrebbe dovuto esprimere secondo Slataper un «tipo» ben preciso, nato dal fruttuoso incontro fra civiltà: «Sappiamo il tedesco; potremmo dominare tutta la letteratura nordica: e, indolenti, ne siamo avvinti. O, stupidi, la disprezziamo. Ci dobbiamo difendere dagli sloveni: se ci fortificassimo del genio e dell'entusiasmo slavo?».

A queste martellate la città reagì con risposte abbastanza dure (a volte uscendo dal tema per affrontare questioni contingenti, come le elezioni). E anche Prezzolini intervenne nel dibattito, specialmente sul problema etnico.

Guagnini, infine, al commento sull'autore e sulle «Lettere», aggiunge l'esame di altri testi dedicati a Trieste (di Benco, del «nazionalista» Ruggero Timeus), in modo da collocare in un contesto storico e culturale questi interventi che — piacciano o meno — ciascuno dovrebbe leggere. E meditare.

[Gabriella Ziani]

ASTA

Un concerto di Paganini

ROMA — L'autografo (oltre 90 pagine) della partitura d'orchestra del quarto Concerto per violino in re minore di Niccolò Paganini (con partitura di rinforzo dei primi violini e della parte aggiunta del triangolo in la) andrà all'asta il 26 gennaio a Roma, da Christie's. La casa d'aste britannica prevede di realizzare tra i 130 e i 150 milioni di lire.

Il quarto Concerto, composto tra il 1829 e il 1830, fu eseguito per la prima volta da Paganini, nel '31 a Parigi; quindi se ne perse notizia per oltre cent'anni, finché uno straccivendolo lo rinvenne nelle soffitte dei baroni Paganini, discendenti del celebre musicista. Vi fu poi una lunga causa tra l'uomo e i baroni, conclusa da un giudizio salomonico: vendita dell'autografo e divisione del ricavato.

ARTE: MUSEI

Che capolavori d'Egitto

IL CAIRO — Tutti conoscono i tesori d'arte dell'antico Egitto, ma ben pochi i capolavori d'arte moderna che esso custodisce; e se è vero che, ad esempio, i dipinti dei grandi impressionisti raggiungono oggi prezzi-record sul mercato internazionale, si può affermare che l'Egitto dispone di una vera e propria miniera d'oro, il cui valore si aggirerebbe sui dieci miliardi di dollari (circa 13 mila miliardi di lire) e che il governo si appresta a valorizzare.

Due sono i musei del Cairo che ospitano fior di capolavori sconosciuti ai più: il Mohammed Mahmoud Khalil (che è visitato da non più di 30-40 persone al giorno, e che non dispone neppure di un catalogo) e il museo di Gezira, che è stato chiuso da poco dalle autorità per un inventario della durata prevista di due anni.

In quest'ultimo (aperto più di trent'anni fa per ospitare tesori artistici sequestrati a ricchi egiziani, dopo la rivoluzione del 1952 che esautorò la monarchia), si trovano 700 dipinti, tra cui un Renoir, un Manet, un Delacroix e alcuni bozzetti di Picasso. «Quando fu aperto, non c'era alcuna consapevolezza del valore artistico o storico dei pezzi esposti — dice il capo del dipartimento governativo dei musei, Morsi —: ora siamo più edotti in proposito, e vogliamo proteggerlo».

Nel museo Khalil il «pezzo» più pregiato è invece un dipinto di Paul Gauguin del 1889, «Vita e morte», del valore di circa 80 miliardi di lire. Poi ci sono un Van Gogh valutato circa 40 miliardi, un'opera di Toulouse-Lautrec e più di 400 altre tele, assieme a parecchi bronzi di Rodin.

[j. r.]

MUSICA / ROCK '89

Se le periferie insorgono

Le novità non arrivano più da Inghilterra e Usa, che rispondono con...

Servizio di
Carlo Muscatello

... l'emergente «house» nera, e soprattutto tante donne

Le prossime frontiere del rock? Tanto per cominciare, non è detto che parlino inglese. Già nel 1988, anno in cui il rock è tornato grande business, ci sono stati alcuni inequivocabili segnali al riguardo: il mondo della musica non è più soltanto quello anglosassone, le novità del mercato non arrivano più necessariamente dagli Stati Uniti o dall'Inghilterra. L'Africa, certo, ma anche Israele, tutto il Medio Oriente, il Centro America, l'universo latinoamericano, ovviamente l'Irlanda, per non parlare poi del Giappone e dell'Australia. Insomma, le periferie dell'impero godono di ottima salute. E promettono sfracelli.

La «grande madre Africa», dopo aver da sempre condizionato e influenzato i musicisti americani e inglesi, sembra ormai pronta a imporre i propri artisti sul mercato internazionale. Sull'onda della partecipazione del senegalese Youssou D'Dour alla tournée di Amnesty International, altri musicisti si stanno affacciando alla ribalta. Fra questi c'è Mory Kante, un cui disco è presente in questo periodo nelle classifiche di vendita italiane: potrebbe essere il primo di una lunga serie.

Ma la musica etnica ormai arriva praticamente dappertutto. Pensiamo alla cantante israeliana Ofra Haza, che ha portato nelle classifiche europee le sue intriganti melodie ebreo-yemenite rilette in chiave «dance». O al marocchino Chab Khaled, con il suo «rai», la musica popolare algerina ormai esplosa anche in Francia: per gli arabi è «musica dell'anima», proprio come il blues lo è stato per gli afroamericani.

Il 1989 potrebbe essere anche l'anno della rinascita del reggae, dietro la spinta propulsiva di Ziggy Marley (figlio del grande Bob) e degli Ub40, oltre che dei tanti artisti giamaicani ancora sconosciuti. Dai Caraibi si sta ormai diffondendo il «merengue», ben noto ai turisti di tutto il mondo che scelgono quelle isole per le proprie vacanze. Restiamo ancora nel Centro America per segnalare lo «zouk», che arriva dall'isola di Guadalupa con il gruppo dei «Kassav»: è una miscela di calypso, funk e beguine, con chiare influenze di folk africano, portato al successo a Parigi dalla numerosa comunità antillana presente nella capitale francese.

Ma tutta la musica latinoamericana sembra vivere il suo momento d'oro. Non solo l'ormai nota «salsa», ma anche la «dance» cantata in spagnolo e persino il tango in chiave rock. Del resto, negli Stati Uniti esiste una forte comunità di lingua spagnola, sempre pronta a riscoprire le proprie radici culturali e musicali.

Il discorso sull'Australia è diverso. Ormai da anni il continente dei canguri sforna band di buon livello. La differenza è che ieri i Men at Work rifacevano il compitino imparato andando a scuola da inglesi e americani, ora i nuovi gruppi (Church, Died Pretty...) sembrano anticipare tendenze futuribili come una «psichedelia underground» che è solo lontana parente di quella in voga vent'anni fa.

C'è comunque anche una periferia meno lontana. E' l'Irlanda, che non produce soltanto gli U2 dal successo ormai planetario, ma anche i Pogues attenti al fascino della tradizione e delle proprie radici, i sorprendenti Waterboys, la «cantante calva» Sinead O'Connor (che si è rapata a zero dopo che la sua casa discografica le aveva chiesto di adottare un look più femminile...).

In questo gran sommovimento delle periferie, il tradizionale «impero musicale» americano e inglese sembra vacillare, ma risponde con due tendenze. La prima si è diffusa dagli Stati Uniti pian piano in tutto il mondo e risponde al nome di «house music». Letteralmente significa «musica di casa». E' un fenomeno nato inizialmente nei club di Chicago, rilanciato in Europa e ora arrivato persino nelle italiche discoteche.

Consiste nel creare musica campionando suoni preesistenti e monotonici, adatti appunto alle discoteche, e mischiandoli con le musiche di altri dischi. Ha già le sue derivazioni, più o meno scandalose, come l'«acid house», la «deep house» (o «garage») o la «club music». In questi casi la tecnologia viene mischiata alla creatività, i dischi vengono usati al posto degli strumenti, i produttori e i discjockey diventano autori e musicisti essi stessi. Insomma, se l'88 è stato all'insegna del «rap» (con i suoi epigoni italiani alla Jovanotti...), l'89 potrebbe parlare la lingua dell'«house». In ogni caso, sono ancora e sempre i neri a dettare le regole e le nuove mode.

L'altra tendenza, negli Stati Uniti come in Inghilterra, è tutta femminile. E ci restituisce, anche in termini musicali, «l'altra metà del cielo». Dopo anni nei quali le donne hanno sempre stentato a ritagliarsi un proprio spazio all'interno dell'universo del rock, ormai il salto di qualità sembra veramente compiuto. Negli ultimi mesi non c'è quasi stata donna esordiente a non regalare sorprese e ottimi debutti discografici. E si ha l'impressione di essere soltanto all'inizio (tremate, tremate...).

Dietro all'ormai celebratissima Tracy Chapman, e oltre alle già citate Ofra Haza e Sinead O'Connor, vi proponiamo per ora questa piccola e incompleta lista: la californiana Toni Childs, Michelle Shocked con il suo genere acustico d'impostazione folk, la canadese K.D.Lang, l'inglese Julia Fordham, la californiana Cindy Lee Berryhill con le sue ballate, la diciannovenne inglese di origini orientali Tanita Tikaram. E ancora Mica Paris, Anita Baker, Gail Ann Dorsey, Melissa Etheridge...

Non ci sono dubbi: sono loro il futuro del rock. Loro, e le tante altre donne che stanno preparando l'invasione di un universo fino a ieri tutto maschile. Senza timori reverenziali, senza perdere più tempo. E in attesa che una nuova «rivoluzione culturale», un nuovo «punto e a capo» sappia svecchiare sul serio un mondo musicale ormai malato di gigantismo e votato alla logica del grande evento.



E' ancora la razza nera a dettar legge: dalle periferie dell'impero e negli stessi Stati Uniti, con la nuova «house music». Sotto, un'immagine della californiana Toni Childs, una delle tante donne che stanno invadendo l'universo (fino a ieri tutto maschile) del rock.



ARTE E LETTERATURA

La sua anima? Vagabonda

Tornano i testi di Lorenzo Viani, pittore efficace e narratore robusto



«La signora del crisantemo» e «Scolaretta», due esempi dell'arte pittorica di Viani, che fu anche finissimo incisore. Nella sua letteratura, il timbro toscano.



Servizio di
Rinaldo Derossi

Vallecchi propone sotto il titolo «Storie di vàgeri» sei introvabili opere: grande intensità espressiva, parole gergali, vocazione popolare

Più conosciuto, forse, per la sua attività di pittore e di grafico (anche per merito di recenti mostre), Lorenzo Viani (Viareggio 1882 - Ostia 1936) iscrive il proprio nome in modo del tutto originale anche nella storia del nostro Novecento letterario.

Ce ne dà recentissima testimonianza l'editore Vallecchi di Firenze con la stampa (in due volumi, a cura di Nicoletta Mainardi e con un saggio introduttivo di Marco Marchi) di «Storie di vàgeri», che è poi un titolo comprensivo di sei volumi apparsi in tempi ormai lontani e assolutamente introvabili, se si fa eccezione per «Angiò uomo d'acqua», riproposto da Rizzoli nell'82 in una garbata stesura con disegni dell'autore. Né è da dimenticare il sulfureo «romanzo» autobiografico, «Parigi», pubblicato nell'80 (Oscar Mondadori).

Ma le sei opere, ora raccolte in «Storie di vàgeri», e che sono «Gli ubriachi» (1923), «I Vàgeri» (1926), il citato «Angiò», «Il Bava» (1932) e il postumo «Barba e capelli» (1939) ci presentano il Viani più «tipico», evocatore di personaggi e luoghi della sua terra, la Versilia, in forme di marcata e talvolta esacerbata intensità espressiva, alle quali danno forza e risonanza termini e costrutti dialettali e gergali desunti dal reale, ma in parte plasmati da Viani medesimo, in ragione del suo dettato stilistico.

Può darsi che la lettura di molte pagine possa configurarsi per taluno in una sorta di incontro-scontro, per la densità e l'aggrovigliarsi del periodare (si prenda, ad esempio, «Il Bava», per di più intriso di voci marinaresche), ma, esaurito il primo impatto, non è difficile abbandonarsi al fascino di una narrazione che si fa, di volta in volta, acre, risentita, blasfema, tenera, bizzarra, buffa.

D'un soffio si legge «Barba e capelli», in cui Viani ricorda il suo apprendistato in una bottega di barbiere dove conveniva un'umanità povera, diseredata, avulsa da convenzioni sociali, ma qui rattrappita sul seggiolone di servizio e impietosamente scorticata dall'implacabile padrone e dal suo assistente: una sorta di teatro oscillante fra dramma e farsa, e sciorinato con un linguaggio irto e scoppiettante. Una bottega allucinata, da far pensare a certe scene dipinte dal Magnasco.

«In quei tempi — raccontava l'autore — ho sbarbato anche il mio maestro Plinio Nomellini, che può vantare tra i suoi antenati un pirata corsaro, una giubba di velluto spigato coloro del trinciato, col bavero alto che gli abboccava tutto il collo, un Susterman selvaggio, con il labbro posteriore in alto rilievo, da cui si vedevano gl'incisivi canini, gli occhi aggressivi e predaci sotto la rupe della fronte a goda arcuata.

«La voce di gru, d'arsavola, di mergone, di nibbio di toni frantumati di scogliere, insolita sulla morte dei liti lucastri, spaventava i Torrelaghesi. Se sincopava il nome di sua moglie — Griselda — faceva Gri come quando un'argana diruggina i denti. Se contrastava d'arte s'udiva degli urli d'abbordaggio o d'arrembaggio: alle travate! molla, abbriva, arranca, spezza. Pece bollente, fuoco! - Ma lassù s'ammazzano! - No — rispondeva tranquilla la Ciabatta, una donna del Lago squadrasciata — è il Nomellini e su' amici che discorrono di pittura».

L'uso di forme dialettali non era di superficie in Viani. Ci si era approfondito, con filologico impegno, annotando una serie cospicua di quaderni, che avrebbero potuto dar origine a un glossario di mole. Intanto aveva fatto seguire al testo di «Angiò» e de «Il Bava» dei vocabolarietti con le parole «bisognose di dichiarazione e di giudizio».

E, quanto ai «vàgeri», c'era pure bisogno di un chiarimento. Così spiegava Viani: «Vàgero - da navagero: uomo di bordo rotto a tutti i perigli e a tutte le navigazioni: uomo d'onore e di rispetto. Da vagàtio il vagare e da Vage, sparsamente; qua e là - dei latini? Perché si dice Vagero anche al vagabondo terrazzano». Ma giustamente osserva Marchi nel suo saggio che la definizione vocabolaristica è, tutto sommato, deficitaria, e che forse vale più trovare appiglio all'esistenza dell'autore e a certe sue ammissioni.

Per esempio quando dice: «Visitando l'opera mia per meglio penetrarne l'intimo spirito, è necessario sapere l'identità effettiva di anima che io sento di avere coi vagabondi e coi déplacé (sic), la comunanza di vita che io ò col popolo, il quale mi espresse dalle sue viscere, e da cui non mi sono mai staccato; perché col popolo e in mezzo al popolo io vivo e vivendo creo con amore i miei eroi».

Viani cominciò a scrivere tardi rispetto ai suoi inizi come artista. Nel 1904, a Torre del Lago, cominciò a studiare presso Nomellini e la sua prima mostra è del 1905, a Viareggio. Un ricordo dell'amico poeta Roccatagliata Ceccardi è invece del '22, mentre «Gli ubriachi», «versione letteraria dei suoi vagabondi e anarchici», far la sua comparsa l'anno successivo.

Sarebbe comunque azzardato stabilire dei rapporti fra i due campi espressivi dell'artista. Si potrà se mai parlare di certi moti dell'animo e di un mondo particolare al quale si rivolge la dedizione di Viani. Tuttavia, chi ha visto le mostre più recenti (per esempio, a Viareggio) o ha avuto modo di sfogliare il bellissimo libro di Ida Cardellini Signorini, dedicato ai disegni e alle xilografie del nostro autore, difficilmente riuscirà a dissociarne le suggestioni nate dalla pagina.

Del resto, quando Viani presta un disegno a un suo libro — si vede la vignetta, tratta da «Il Bava», che orna la copertina del secondo volume delle attuali «Storie» — ci coglie una risonanza immediata. Anche la grafica «editoriale» vuole la sua parte e l'editore ne ha tratto, pure sotto questo profilo, un esito molto pregevole.

MUSICA / LIRICA '89

Eppur si suona

Produzione ridotta, originalità da «inventare»

Servizio di
Gianni Gori

Più che mai i direttori artistici sono chiamati a scelte difficili. E le proposte più interessanti vengono (a sorpresa) dal Sud

Il tema, o meglio, l'assillo di fondo dei teatri d'opera italiani per tutto il 1989 e oltre, sarà il problema di conciliare una produzione necessariamente ridotta con una linea culturale. Se era difficile, prima, dare a ogni stagione lirica una fisionomia caratteristica delineata in un arco storico rappresentativo, diventerà ancor più difficile, adesso, in un cartellone di pochi titoli. I direttori artistici dovranno destreggiarsi nell'inventare qualcosa di originale entro spazi di manovra più ristretti, motivando le scelte con criteri che non siano quelli della casualità.

Che qualcosa si possa fare anche in una congiuntura ulteriormente sfavorevole, lo dimostrano, un po' a sorpresa, gli enti lirici del profondo Sud, dai quali — guarda caso — vengono le proposte più interessanti del 1989. Catania e Palermo, per esempio, nonostante i gravi problemi gestionali, sembrano in tal senso all'avanguardia, con iniziative degne dei migliori centri di tradizione «mitteleuropea». La settimana prossima il «Bellini» aprirà infatti con un'invitante edizione della straussiana «Arabella» messa in scena da Sequi, diretta da Gabor Oetvos (scene e costumi di Crisolini Malatesta), e continuerà — dopo una «Cenerentola» di cui sarà protagonista la triestina Gloria Scalchi — con «La clemenza di Tito».

Il Mozart «aulico» si ritroverà anche al centro del Maggio musicale fiorentino, con l'«Idomeneo» diretto dal coreano Chung (una bacchetta sempre più emergente) e messo in scena da Cox. Un altro giovane direttore di grande talento, il finnico Pekka Salonen, dirigerà l'opera inaugurale del festival fiorentino: «Pelléas et Mélisande» di Debussy, con la regia di Ciulei e la straordinaria Mélisande di Frederica von Stade.

Ma torniamo al Sud per registrare l'intelligente programmazione di Palermo, a parziale consolazione di quanti assistono, sdegnati ma impotenti, alla «storia infinita» del restauro del Teatro Massimo. L'altra sera la stagione palermitana si è inaugurata con «Wally» di Catalani diretta da Gavazzeni. Il recupero di questo capolavoro della Scapigliatura milanese, a lungo ingiustamente trascurato dai teatri nazionali, sarà seguito da un altro «repechage» in marzo: «L'amore dei tre re».

L'opera di Italo Montemezzi su testo di Sem Benelli, con la sua carica passionale impregnata di umori dannunziani, ha conservato una certa fortuna in America, dove Toscanini l'aveva portata al successo, ma è diventata una rarità sulle scene italiane. A Palermo la dirigerà Berislav Klobucar, mentre allestimento e regia mobiliteranno lo stesso staff dell'«Arabella» catanese. Marylin Zschau — protagonista di una memorabile «Fanciulla del West» al «Verdi» — affronterà il personaggio di Flora, immortalato dalle leggendarie interpretazioni della Ponselle e della Bori.

Ma Palermo non si ferma a queste escursioni nel teatro post-verdiano: propone anche una stimolante edizione del «Fra Diavolo» di Auber con il giovane Carlo Rizzi sul podio, e importa da Mosca, con le migliori garanzie, il «Naso» di Sciostakovic.

Anche il travagliatissimo San Carlo di Napoli riserva un occhio di riguardo all'opera della «giovane scuola», con «Fedora» di Giordano, confezionata per il debutto dell'intramontabile Fiorenza Cossotto. E non abbandona — visti gli esiti della «Vedova allegra» — la lirica leggera, ripescando per l'«Orfeo all'inferno» di Offenbach l'allestimento di Balò e Cobelli prodotto dalla Fenice.

Il teatro veneziano, da parte sua, cercherà di risalire la corrente con qualche ripresa di sicuro successo («I quattro rusteghi», «Rinaldo» di Haendel con la Horne e la Gasdia) e con qualche iniziativa di genuina sigla culturale, come la «Rosamunde» di Schubert ricostruita da Lorenzo Arrugo, e l'opera centone di Lorenzo Da Ponte «L'ape musicale». Per la «Rosamunde» sarà sul podio della Fenice un altro giovane, Daniele Gatti, il quale sta facendo una bella carriera, come Tiziano Severini, recentemente approdato oltreoceano.

Dalla nuova generazione di direttori italiani vengono forse le note più liete per l'avvenire della lirica, nella speranza che si schiarisca l'orizzonte delle giovani voci. Pochissimi sono i cantanti che riescono a emergere, nonostante l'enorme selezione dei concorsi di canto. Sempre più introvabili, poi, le voci wagneriane e verdiane. Sempre più sparuta la schiera tenorile.

Ma anche in questo settore il 1989 potrebbe riservare qualche sorpresa e qualche conferma, ai margini dello «star-system». Matteuzzi, La Scola e soprattutto Giuseppe Sabbatini sono segnali confortanti. A Bologna e nei teatri dell'Emilia Romagna, Sabbatini sarà impegnato in due opere di stile e di carattere diversi: «La figlia del reggimento», che sta godendo in Italia di rinnovata fortuna; e «Le Maschere» di Mascagni, una delle operazioni più riuscite fra le produzioni dell'ente bolognese, opportunamente ripresa e inserita in quel panorama di rilettura del teatro musicale tra verismo e decadentismo, che ci pare caratterizzare la vita musicale in questo passaggio di boa dell'89.

Per il resto, le prospettive non sono eccitanti, neppure in una dimensione internazionale, a conferma che, nonostante tutto, l'Italia è sempre il bel paese dell'opera. Spiccano sull'orizzonte internazionale tre eventi: l'inaugurazione (pur tra roventi polemiche) dell'Opera della Bastiglia, che a Parigi segnerà il culmine delle celebrazioni del bicentenario della Rivoluzione; la «prima» londinese dell'opera di Berio «Un re in ascolto»; e la «Kovantchina» di Mussorgski alla Staatsoper di Vienna, diretta da Claudio Abbado.



Un'amara ipotesi del disegnatore Quino per il futuro dell'opera: dinanzi a un'orchestra inesistente, il direttore si «autodirige» con una radiolina al posto della bacchetta. Le prospettive degli enti lirici nell'89 sono sutt'altro che incoraggianti.

TEATRO / PRIMA

Feydeau in palleggio

Va in scena al Cristallo «La palla al piede» con Arnoldo Foà

TRIESTE — Torna la prosa anche al «Cristallo», ospite della stagione della Contrada, che a Capodanno ha brindato alla sua nuova condizione di Teatro Stabile ad iniziativa privata. Oggi alle 20.30 debutta «La palla al piede», scritta nel 1894 da Georges Feydeau e presentata dalla compagnia Gitiesse Spettacoli per la regia di Armando Pugliese e con un «cast» di tutto rispetto, che comprende Arnoldo Foà, Mila Vannucci, Marilù Prati, Geppy Gleijeses, Nicola Di Pinto, Enrico Salvatore, Milly Falsini, Gea Martire, Laura Martelli, Andrea Cesari, Alfredo Vasco.

Dopo anni di sistematica sottovalutazione critica, Feydeau vive una seconda giovinezza, una nuova consacrazione critica per merito soprattutto di Marcel Achard e Jean Louis Barrault, che hanno avviato un processo di riconsiderazione di un genere affascinante come il «vaudeville» e del suo massimo esponente, quel geniale creatore di «bombe ad orologeria» che è appunto Georges Feydeau.

La compagnia diretta da Geppy Gleijeses (che intervistiamo qui a fianco) con «La palla al piede» tenta di portare il suo contributo a questa rivalutazione, presentando un allestimento che, cercando di tener lontani gli spettri della routine e della maniera, mantiene intatto lo scopo originario: quello di divertire il pubblico.

La vicenda — per la poca importanza che ha — propone le peripezie di un giovane libertino, Bois d'Enghien (Geppy Gleijeses), diviso tra un matrimonio onorato con una figlia della nobiltà e l'opprimente amore di una cantante (Lucette, interpretata da Marilù Prati), che è appunto la sua «palla al piede». A complicare la vicenda interviene un vecchio generale di un paese latino-americano (Arnoldo Foà), che si innamora della cantante e vuole «matare» tutti i suoi amanti veri o presunti.

Il regista della compagnia, Armando Pugliese, con l'aiuto della scena di Bruno Garofalo (fatta di interni con tante porte e altrettante possibili vie d'uscita per gli attori), ha imposto il ritmo e la precisione che sono fondamentali per la riuscita di questo tipo di spettacoli.

«La palla al piede» si replica al Teatro Cristallo fino a domenica 15 gennaio.



Arnoldo Foà (a sinistra), Marilù Prati e Geppy Gleijeses in una scena di «La palla al piede» di Georges Feydeau, che la Gitiesse Spettacoli presenta da oggi al 15 gennaio al Teatro Cristallo. (Foto Le Pera)

TEATRO / INTERVISTA

E il folletto napoletano ha scelto di fare da sé

L'attore Geppy Gleijeses, 34 anni, è anche il più giovane capocomico d'Italia

Intervista di
Renzo Sanson

TRIESTE — Geppy Gleijeses, 34 anni, è il più giovane capocomico italiano in attività. Ed è napoletano, in barba al nome che ricorda folletti del Nord. I suoi avi giunsero a Napoli, nel Settecento, dai Paesi Bassi.

Lei è figlio d'arte?

«No. Mio padre in gioventù ha cantato da tenore anche al San Carlo, poi ha preferito fare l'avvocato. Io e mia sorella Marilù Prati abbiamo voluto fare gli attori».

Ha avuto un «padrino»?

«Quello di Eduardo De Filippo è stato per me un grandissimo insegnamento, un viatico. Mi ha convinto lui a continuare in teatro, anziché seguire le orme di mio padre. Così la laurea in legge mi è servita soprattutto nel mio lavoro di impresario».

I suoi primi passi li ha fatti con lo Stabile del Friuli-Venezia Giulia?

«Nel '76/77 nella "Famiglia dell'antiquario" diretta da Furio Bordon. Fu la mia prima vera esperienza professionistica. A Trieste ho conosciuto anche coetanei come Marco Mete, Stefanella Marrama, Lino Spadaro, Stefano Lescovelli, con cui poi formammo una cooperativa, che nel '78 produsse uno spettacolo che, allora, costò due milioni. Si chiamava "Amore e cummedia" e vinse numerosi premi, tra cui l'Idi».

Il Vesuvio teatrale da qualche anno è tornato prepotentemente in attività. Come lo spiega?

«In realtà non si è mai sopito. Al di là del recente boom della napoletanità (con i vari Annibale Ruccello, Enzo Moscato, Santanelli), credo che la vera grandezza della nostra drammaturgia derivi dal fatto di avere forse l'unico dialetto realmente vivo, e teatralmente proponibile oggi in Italia, e dal fatto che gli abitanti di Napoli sono, come pochi altri popoli al mondo, una commistione strana di confluenze astrali, di esoterismo, di barocco, così particolare da dare origine a un grido artistico che non si riesce a far tacere.

«Io sono assolutamente un grande sostenitore dell'arte napoletana, anche se credo sia dovere di tutti gli artisti vivere anche, se non soprattutto, di altre culture, e poi magari trasfondere nell'interpretazione sia registica sia attoriale il carico delle proprie esperienze».

Per esempio in questo Feydeau?

«Per esempio nel mio personaggio. Per cui sarò felicissimo se mi si dirà che risente degli echi della tradizione napoletana, poiché sotto ogni latitudine si verificano strani fenomeni di comicità e io sono convinto che si debba sfruttare tutto e cerco di farlo, mischiando citazioni di Sordi a quelle di Totò e anche a stili di comicità come il non-sense, come il grottesco, come il surreale».

Meglio pubblico o privato?

«Credo che oggi il vero centro motore del teatro italiano sia l'iniziativa privata e non quella pubblica, che si distingue per gli sprechi. Sono convinto che, per riuscire a gestire al meglio la propria carriera di attore, sia fondamentale cercare di farsi le cose in proprio»».

Che cosa serve di più?

«La fantasia è fondamentale, per non essere condizionati da mode culturali o teatrali e correnti di critica. Bisogna tener presente l'evoluzione del costume, non star dietro alle mode».

E ci si guadagna?

«Non è importante guadagnare, bensì riuscire a pagare le spese. Secondo me, chi vuole arricchirsi non deve fare questo mestiere».

TV / «FANTASTICO»

Lasciamoci così, senza strafare

Lo show del sabato sera chiude i battenti evitando retorica e inutili lungaggini

Servizio di
Beatrice Bertuccioli

ROMA — Non preparate i fazzoletti. Enrico Montesano l'ha promesso: niente retorica del commiato. Bando ai saluti con la lacrima sul ciglio. Dopo una quieta navigazione iniziata il primo ottobre '88, «Fantastico 9» giunge allegramente in porto. Non sarà dunque una puntata di melensi addii e non sarà nemmeno una puntata-monstre. L'ultima serata di «Fantastico 8» durò oltre cinque ore: una no-stop interminabile, estenuante. Altri tempi, tempi di eccessi. Quest'anno si è puntato sulla moderazione. Ridotte le spese (mezzo miliardo in meno a puntata), ridotto il compenso al conduttore («soltanto» un miliardo e mezzo lordo), ridotto il corpo di ballo (sedici elementi in tutto), ridotte le presenze di ospiti.

E il pubblico ha dimostrato di gradire. Dopo l'imprevedibile e turbolenta gestione Celentano, ha accolto con favore uno spettacolo che si è proposto soltanto di intrattenere e divertire, come si addice a un varietà del sabato sera.

Questa sera, dunque, il Fantastico di Montesano raggiunge felicemente il traguardo della quattordicesima e ultima puntata. Chi vuole la trasgressione a tutti i costi è accontentato: per la prima volta il programma abbinato alla Lotteria Italia non si conclude il 6 gennaio.

In apertura di trasmissione (alle 20.30 su Raiuno) verranno riproposte le schede filmate sui sei miti giunti in finale: Fred Astaire, Maria Callas, i Beatles, Sophia Loren, Marilyn Monroe ed Edith Piaf. Subito dopo verrà effettuato un collegamento con il centro dati della società Sarin, a Pomezia, un paese a pochi chilometri da Roma. Da lì, a partire dalle ore tredici di oggi, verranno contattate telefonicamente settemila famiglie. Saranno loro, con le loro risposte, a determinare la classifica finale dei sei miti e quindi, attraverso gli abbinamenti, dei biglietti vincenti. Elisabetta Gardini riferirà i dati parziali del sondaggio e per il risultato definitivo bisognerà attendere fino alle 23.30 circa.

Prima ospite della serata sarà la cantante israeliana Ofra Haza. Dopo di lei si esibirà Gino Paoli, accompagnato da venti bambini di nazionalità diverse.

Il coreografo Franco Miseria ha preparato due balletti (il primo dei quali ispirato ai mondiali di calcio del '90) mentre gli autori Terzoli e Vaime hanno messo insieme «Il meglio di Fantastico 9». La pop star inglese Rick Astley canterà «Take me to your heart» e la iso dance, una compagnia di ballo americana, proporrà una delle sue creazioni di successo.

Anche Enrico Montesano e Anna Oxa hanno voluto rivedersi le tredici precedenti puntate per offrire di nuovo al pubblico i loro momenti migliori: una scenetta, una canzone, una battuta che hanno felicemente segnato questo «Fantastico».

TV / BUSINESS

Soldi come piovesse

Lotteria Italia: un'annata record

ROMA— L'Italia intera incrocia le dita e trattiene il fiato: sono in ballo miliardi, un diluvio di soldi che può cambiare la vita di chiunque, da un giorno all'altro. A meno di non chiamarsi Agnelli o giù di lì. La vendita delle speranze è ormai terminata: 37 milioni e mezzo di biglietti della Lotteria Italia sono stati acquistati dal primo ottobre, giornata inaugurale di «Fantastico» edizione 1988-'89, da giovani, adulti, anziani. Tutti in cerca del bacio della Fortuna capace di gonfiare a dismisura il conto in banca.

Poiché è impossibile arricchirsi vivendo a stipendio fisso, negli ultimi anni la gente si è sempre più massicciamente rivolta alle lotterie. «Un vero e proprio boom — commenta Michele Del Giudice, capo della direzione generale delle entrate speciali del ministero delle Finanze, il settore che controlla e gestisce i diversi giochi nazionali —. Nell'87 la spesa complessiva del pubblico nelle lotterie è stata di circa 175 miliardi, mentre nell'88 sono stati superati i 216 miliardi».

Questo spiega il record di vendite dei biglietti di «Fantastico»: il 28 per cento in più rispetto al 1987, quando ne furono venduti 29 milioni e mezzo (l'«effetto Celentano» fu piuttosto fiacco). L'edizione condotta da Montesano ha superato addirittura il record, da molti ritenuto inattaccabile, del «Fantastico» '86-87 presentato da Pippo Baudo: allora i biglietti venduti furono 33 milioni 692 mila.

E' stato record anche con le cartoline: alla Rai ne sono arrivate quasi 15 milioni con i voti sulle dodici coppie di «miti»; praticamente il 50 per cento in più rispetto all'anno scorso. Nell'86-87 le cartoline spedite furono tredici milioni.

Insomma: Enrico Montesano ha davvero portato alle stelle la Lotteria Italia. Record di biglietti, record di cartoline e record complessivo di incasso, che è stato di 150 miliardi di lire. Detratte le tasse, i costi di gestione e altri oneri, una metà della cifra che resta va allo Stato, l'altra metà forma il montepremi finale che si aggira intorno ai cinquanta miliardi.

Questa mattina comincia il rush finale verso l'Eldorado costituito dalla Lotteria Italia che, da sola, incassa quanto le altre cinque (Agnano, Monza, Merano, Viareggio, Venezia) messe insieme. Alle nove di stamane, nel salone chiamato «della maggioranza» al ministero delle Finanze, si procede all'estrazione dei sei biglietti vincenti e di quelli di consolazione, nonché all'esatta entità del montepremi finale.

Alle 13.30 sessanta telefoniste danno il via a un sondaggio-campione su settemila famiglie per stabilire la graduatoria finale dei sei «miti» a confronto: Fred Astaire, Marilyn Monroe, Edith Piaf, Maria Callas, i Beatles, Sophia Loren. Biglietti vincenti e «miti» vengono poi abbinati e solo alle 23.30 la commissione del ministero delle Finanze svela la classifica dei plurimiliardari.

Il primo premio, si sa, è di quattro miliardi. Il secondo dovrebbe essere di tre e mezzo, il terzo di tre. Comunque, si decide questa mattina.

[Gaetano Basilici]

TV

Ma Pippo torna o no?

ROMA — Pippo Baudo torna alla Rai, oppure no? Il balletto continua. Angelo Guglielmi, direttore di Raitre, si trincera dietro un sibillino: «Se son rose...». In pratica si attende che l'ex re delle serate televisive si faccia vivo con la proposta di un nuovo programma. Guglielmi, comunque, s'è lasciato scappare delle frasi che sembrano più di una vaga promessa. «Non saremo certo noi a voltare le spalle a Pippo Baudo. Nel caso in cui il presentatore venga a lavorare con noi, siamo pronti a sacrificare uno dei film programmati nel corso della settimana. Noi, infatti, puntiamo più a fare televisione che cinema».

Baudo si dimostra ottimista su tutta la linea. «Spero di essere in video già dalla primavera prossima», confessa senza reticenze. Nessuna indiscrezione, invece, per quanto riguarda il canale Rai che potrebbe salutare la sua rentrée.

Da parte sua Carlo Fuscagni, direttore di Raiuno, assicura che la presenza di Baudo non è prevista «almeno per tutto il 1989». E Gianni Locatelli, direttore di Raidue, aggiunge: «Pur stimando professionalmente Pippo Baudo, a tutt'oggi non vedo come possa inserirsi nei nostri programmi».



Madonna divorzia

LOS ANGELES — Questa volta sembra proprio che il matrimonio tra Madonna e Sean Penn sia definitivamente concluso. La rockstar, dopo tre anni di burrascosa convivenza con l'interprete di «Colors», avrebbe presentato istanza di divorzio. Lo ha assicurato Bob Merlis, portavoce della Warner Bros Records, la casa discografica di Madonna. Una conferma è arrivata da John West, press-agent di Penn: «Sì, è vero: Sean e Madonna si sono separati. E credo che la causa di divorzio non avverrà in modo amichevole».

RADIO: CICLO

Un certo Offenbach (oltre il «cancan»)

TRIESTE — Della vastissima opera di Jacques Offenbach, il pubblico italiano conosce oggi solo una minima parte. Il suo nome viene collegato all'operetta francese o semplicemente, al suo celeberrimo «cancan». Personaggio per certi versi assai misterioso, di Offenbach non si conosce esattamente l'anno di nascita, 1819 o 1821; sicuramente tedesco, poi naturalizzato francese, la sua città natale potrebbe essere Colonia o Offenbach sul Meno. Già: perché non si chiamava neppure Offenbach, ma forse Levy o Ebersch...

La sua arte compositiva ha segnato in maniera inconfondibile il Secondo Impero. Ma, anche dopo l'esilio di Napoleone III, Offenbach continuò a mietere successi in Francia, grazie alle sue frasi melodiche, orecchiabilissime e molto immediate. La sua musica è ricca di citazioni e di autocitazioni: gusto ironico, questo, che ha trovato un simpatico interlocutore in Rossini, nel suo «Petit caprice (style Offenbach)» per pianoforte.

Oltre a tali scelte frivole e d'effetto, nel suo mondo compositivo vi è una graffiante critica su persone e situazioni contemporanee. Autore figlio del proprio tempo, ne ha impersonato pregi e difetti, con una maschera fin troppo forzata di buonumore.

Bene ha fatto la sede Rai per il Friuli-Venezia Giulia a voler ricordare questo musicista, sicuramente degno di una più approfondita conoscenza. Le tredici puntate firmate da Alba Noella Picotti, verranno trasmesse alla radio (da oggi, alle 15) su Raidue. Il regista Mario Licalsi ha saggiamente optato per un equilibrato dosaggio delle musiche originali; a parlare sono Offenbach e le persone che ebbero qualche parte nella sua vita. Le musiche, invece, creano un ritratto esauriente del suo variegato mondo compositivo.

Al programma danno il «la» i ricordi che scaturiscono durante una replica dell'unica sua opera, «I racconti di Hoffmann», all'Opéra-Comique. Le voci sono quelle di Herminie Offenbach vodova del musicista, Hortense Schneider, cantante protagonista delle sue operette, e Ludovic Halévy, suo librettista. Non è quindi casuale che il titolo dell'intero ciclo sia «I racconti di... Offenbach».

Il tono iniziale è di mesta rievocazione del marito, del musicista e dell'amico; siamo nel febbraio 1881, e Offenbach è morto da appena otto mesi. Ma, grazie a provvidi flashback, Licalsi riesce a infondere bella vivacità alla narrazione, specchio di un musicista vulcanico, charmant e gran chiacchierone. Il tutto sempre con una dosata immissione delle musiche di Offenbach, soprattutto dei suoi brani più accattivanti.

Gli attori più importanti del «cast» radiofonico sono Claudio Luttini, Lidia Koslovich, Giorgia Vignoli, Franco Zucca, Omero Antonutti, Gianpiero Biason, Piero Padovan. La realizzazione stereofonica del programma, curato in ogni particolare, sarà certamente apprezzata da chi possiede un apparecchio adatto a tale ricezione. Chi non lo possiede, pazienza, ascolti comunque queste sei ore complessive di trasmissione: ne vale veramente la pena.

[Stefano Crise]



8.30 Loreto, finestra aperta sul mondo.
9.30 Il commissario Moulin della Polizia giudiziaria. «Delitti di moda». Con Yves Renier, Guy Montagne. Regia di Alain D'Henaut.
11.00 Il mercato del sabato (1.a parte). Un programma di Luisa Rivelli.
11.55 Che tempo fa.
12.00 Tg1 Flash.
12.05 Il mercato del sabato. 2.a parte.
12.30 Check-up. Programma di medicina.
13.30 Telegiornale.
13.55 Tg1, Tre minuti di...
14.00 Prisma. A cura di Gianni Raviele.
14.30 Vedrai. SettegiorniTv.
14.45 Sabato sport. Schwarzemberg, sci, Coppa del mondo, slalom gigante femminile. Garmisch, sci, Coppa del mondo, discesa maschile (sintesi). Una partita di pallavolo di campionato.
16.30 Artisti d'oggi. Antonio Recalcati.
16.55 Dall'Antoniano di Bologna, Il sabato dello zecchino.
18.00 Tg1 Flash.
18.05 Estrazioni del lotto.
18.10 Parola e vita: il Vangelo della Domenica. Commentato da S.E. mons. Clemente Riva.
18.20 Concerto dalla Basilica cattedrale di Belluno del Coro pontificio della Cappella Sistina in memoria di Giovanni Paolo primo. Dirige Domenico Bartolucci.
19.40 Almanacco del giorno dopo.
19.50 Che tempo fa.
20.00 Telegiornale.
20.30 Fantastico. Serata finale. Nell'intervallo (22.40) Telegiornale.
0.30 Tg1 Notte, Che tempo fa.



9.30 Ciao Jerry.
10.30 Vedrai. SettegiorniTv.
10.45 Tg2 Trentatrè. Giornale di medicina.
10.55 Matinée al cinema. «Charlie Chan, giallo su giallo». (XXIII) «Charlie Chan e il castello nel deserto» (1942). Regia di H. Lachman. Con S. Toler, A. Whelan, R. Derr.
11.55 Eurovisione. Austria, Garmisch, Sci, Coppa del mondo, discesa maschile.
13.00 Tg2, Ore tredici.
13.15 Tutto campionati.
13.30 Estrazioni del lotto.
13.35 Sereno variabile. Di Osvaldo Bevilacqua. Con Maria Giovanna Elmi.
14.45 Tg2 «Nonsolonero».
15.00 Viaggiando viaggiando. Un mondo di proposte per turisti di tutte le età.
16.00 Animazione. A cura di Franco Matteucci.
16.30 Rotosport.
16.30 Bressanone, pallamano, Bressanone-Cividin.
17.30 Tg2 Sportsera.
17.45 Un tempo di una partita di campionato di pallacanestro.
18.45 Un giustiziere a New York. Chiamate Mc Call. Telefilm.
19.30 Tg2, Oroscopo.
19.35 Meteo 2, Previsioni del tempo.
19.45 Tg2 Telegiornale.
20.15 Tg2 Sport.
20.30 «VITA PRIVATA DI SHERLOCK HOLMES» (1970) film. Regia di Billy Wilder. Con R. Stephens, C. Blakely, I. Handl.
22.35 Tg2 Stasera.
22.50 Videocomic.
23.35 Tg2 Sport.



9.55 Eurovisione. Austria, Schwarzemberg, sci, Coppa del mondo, slalom gigante femminile (1.a manche).
11.00 Black and blue.
11.30 Schegge.
11.45 Vedrai. SettegiorniTv.
12.00 Magazine 3. Di M. De Marchis.
12.55 Eurovisione. Austria, sci, Coppa del mondo, slalom gigante (2.a manche).
13.30 Magazine 3.
14.00 Rai regione, Telegiornale regionale.
14.30 Italia delle regioni.
15.00 Bressanone. Pattinaggio artistico.
16.00 Videobox.
16.45 «CITTA' NUDA» (1948). Regia di J. Dassin. Con B. Fitzgerald, H. Duff, D. Hart.
18.15 Black and blue.
18.45 Tg3 Derby. Con Aldo Biscardi. Meteo 3.
19.00 Tg3.
19.30 Rai regione, Telegiornale regionale.
19.45 20 anni prima.
20.05 Spett.le Rai. Videolettere a Va' pensiero.
20.30 «LAWRENCE D'ARABIA». Film. Con Peter O'Toole.
23.30 Tg3 Notte.
23.35 20 anni prima.



Anna Oxa (Raiuno, 20.30)

Radiouno

Ondaverdeuno, Radiouno, Gr1: 6.03, 6.56, 7.56, 9.56, 11.57, 12.56, 14.57, 16.57, 18.56, 20.57, 22.57.

Giornali radio: 7, 8, 10, 12, 13, 19, 23.

6.06: Ondaverde; 7.20: Gr regionali; 7.30: Qui parla il Sud; 9: Week-end, varietà radiofonico; 10.15: Blackout; 11.10: Ornella Vanoni presenta: Incontri musicali del mio tipo; 11.45: Cinecittà; 12.30: I personaggi della storia: «Mahatma Gandhi», regia di M. Scaglione (2); 13.05: Estrazioni del lotto; 13.25: Incontriamo la musica; 14.03: Spettacolo; 15.03: Varietà varietà bis; 16.27: A teatro insieme a Riccardo Caggiano; 17.03: Omnibus: un lavoro per te; 17.30: Autoradio; 18: Obiettivo Europa; 18.30: Musicalmente volley; 19.15: Ascolta si fa sera; 19.20: Al vostro servizio; 19.55: Blackout; 20.50: Ci siamo anche noi; 21.03: Dottore buonasera; 21.30: Giallo sera; 22: Musica notte: musicisti d'oggi; 22.45: Teatrino: «Il museo rubato» regia di G. Bandini; 23.05: La telefonata di Pietro Cimatti; 23.25: Chiusura.

STEREOUNO
15: Stereobig; 15.30, 16.30, 21.30: Gr1 in breve; 15.32: Stereobig parade; 17.30: Gr1 sport; 18.56, 22.57: Ondaverdeuno; 19: Gr1 sera; 21, 23.59: Stereouno sera; 23: Gr1 ultima edizione.

Radiodue

Giornali radio: 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 15.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 22.30.
6: Così vedevano l'Italia; 6.05: I titoli del Gr2 mattino; 7: Bollettino del mare; 8: Giocate con noi; 8.05: Un poeta un attore; 8.10: Radiodue presenta: sintesi quotidiana dei programmi; 8.45: Mille e una canzone; 9.34: Effettomattina; 11: Long playing hit; 12.10: Gr2 regionali, Ondaverde regione; 12.45, 15.55: Hit parade; 14.15: I programmi regionali; 15: I racconti di Offenbach; 15.55: Hit parade; 16.32: Estrazioni del lotto; 16.37: Speciale Gr2 agricoltura; 17.05: Mille e una canzone; 17.32: Invito a teatro «Un taxi di swing» di M. Giannotti, nell'intervallo (18.26): Gr2 notizie; 19.50 Indovina che facciamo nel week-end; 21: Festival di di Salisburgo 1988, dirige Herbert von Karajan; 22.16: Autori contemporanei; 22.30: Bollettino del mare; 22.50: Strani i ricordi; 23.58: Chiusura.

STEREODUE
15: Studiodue; 16.05: I magnifici dieci; 18.05: Classifiche internazionali; 16, 17, 18, 19, 21: Gr2 appuntamento flash; 19.50: Stereoclassic; 21: Festival di Salisburgo 1988; 22.27: Ondaverdedue; 22.30: Tg2 radionotte; 22.16, 23.59: Fm musica, notizie e dischi di successo.

Radiotre

6: Preludio; 7: Taccuino; 7.30: Prima pagina; 8.30, 11.15; Il concerto del mattino; 10: Orione; 11.45: Press house; 12: Robert Schumann (11); 13: Dall'operetta al musical; 14: Musica insieme; 14.48: Controsport; 15: La parola e la maschera; 16: Intermezzo; 16.30: Pagine da «Il grande romanzo americano» di Philipp Roth; 16.45: Dall'auditorium Domenico Scarlatti di Napoli: Autunno musicale a Napoli 1988, nell'intervallo (17.20): Pagine da «Viaggio al centro della Terra» di J. Verne; 18.15: Il prisma magico, la letteratura e la vita di Carlo Dossi, di Alberto Buscaglia (1); 18.45: Folkconcerto, il «Son» dei Caraibi; 20: Intermezzo; 21: Dal Teatro San Carlo di Napoli, Stagione lirica 1988-89: «Lucia di Lammermoor»; negli intervalli (21.15): Gr2; (21.30-22.25): Cronache e commenti; 23.53: Gr3; 23.58: Chiusura.

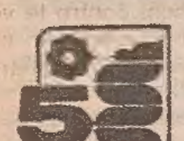
STEREONOTTE
23.31: Dove il sì suona. Punto d'incontro fra Italia ed Europa. A cura di L. Baracchini e L. Bizzarri; 24: Il giornale della mezzanotte, Ondaverde notte. Musica e notizie; 0.36: Intorno al giradischi; 1.06: Lirica e sinfonica; 1.36: I favolosi anni '50; 2.06: Facciamo le ore piccole; 2.36: Applausi a... ; 3.06: Dedicato a te; 3.36: La vita in allegria; 4.06: Fonografo italiano.

Radio regionale

7.30: Giornale radio; 11.30: Nord Est cultura; 12.15: Dieci minuti con la Bibbia; 12.35: Giornale radio; 15: Giornale radio; 18.15: Incontri dello spirito; 18.30: Giornale radio.

Programma per gli italiani in Istria: 15.30: L'ora della Venezia Giulia, Notiziario; 15.45: Nord Est cultura.

Trasmissioni in lingua slovena: 7: Segnale orario, Gr; 7.20: Il nostro buongiorno, Calendarietto; 8: Notiziario e cronaca regionale; 8.10: Avvenimenti culturali (replica); 8.40: A ciascuno il suo: Pagine musicali, Annotazione, Il pensiero del giorno; 10: Notiziario e rassegna della stampa; 10.10: Dal repertorio dei concerti e dell'opera lirica; 11.30: Pagine multicolori: Pagine musicali, (12) Natura amica, (12.40) Musica corale; 13: Segnale orario, Gr; 13.20: Musica a richiesta; 14: Notiziario e cronaca regionale; 14.10: Trasmissione per la Val Resia; 14.30: Pagine musicali; 14.45: Sugli schermi; 15: Spettacolo musicale condotto da Peter Cvelbar; 17: Notiziario e cronaca culturale; 17.10: Noi e la musica; 18: «Viaggio di una voce». Brani scelti e interpretati da Milena Zupancic. 1.a trasmissione; 18.30: Pagine musicali; 19: Segnale orario, Gr; 19.20: Programmi domani.



8.30 Film: «SCUSI DOV'E' IL FRONTE». Con Jerry Lewis, Jan Murray. Regia di Jerry Lewis. (Usa 1970) Comico.
10.35 Cantando cantando. Gioco musicale condotto da Gino Rivieccio.
11.15 Tuttinfamiglia. Gioco a quiz condotto da Lino Toffolo.
12.00 Anteprima. Programmi per sette sere condotto da Fiorella Pierobon.
12.35 Il pranzo è servito. Gioco a quiz condotto da Corrado.
13.30 Cari genitori. Gioco a quiz condotto da Enrica Bonaccorti.
14.15 Il gioco delle coppie. Conduce Marco Predolin.
15.00 Film: «DUE NOTTI CON CLEOPATRA». Con Alberto Sordi, Sophia Loren. Regia di Mario Mattoli. (Italia 1953). Commedia.
16.50 L'orso e la bambina. Documentario.
17.55 Ok, il prezzo è giusto. Gioco a quiz condotto da Iva Zanicchi.
19.00 Il gioco dei nove. Condotto da Raimondo Vianello.
19.45 Tra moglie e marito. Gioco condotto da Marco Columbro.
20.30 Film: «VICTOR VICTORIA».
23.10 Sport: Pattinaggio.
0.40 Telefilm: Attenti a quei due.
1.40 Telefilm: Sceriffo a New York.
2.40 Telefilm: Masquerade.



7.30 Cartoni: Ciao ciao. Con Deborah e Four.
10.00 Telefilm: Boomer cane intelligente, «Boomer e la squadra di basket».
10.30 Telefilm: L'uomo di Singapore, «Un vecchio maestro».
11.30 Telefilm: Mork e Mindy, «Mork e le emozioni».
12.00 Cartoni: Ciao ciao. Con Deborah e Four.
14.00 Musicale: Be bop a Lula. Con Red Ronnie.
15.00 Musicale: Musica è. A cura di Maurizio Seymandi.
16.00 Bim, bum, bam. Con Manuela, Paolo e Uan. (Cartoni animati).
18.30 Telefilm: Supercar. «Bravi ragazzi».
19.30 Telefilm: Happy days. «Un incidente con la moto».
20.00 Cartoni animati: Viaggiando con Benjamin.
20.15 Cartoni: Siamo quelli di Beverly Hills.
20.30 Film: «KRULL». Con Ken Marshall, Lysette Anthony. Regia di Peter Yates. Prod. Usa 1983. Fantascienza, colore.
22.50 Sport: «Superstars of wrestling».
23.35 Sport: Parigi-Dakar.
24.00 Film: «L'ASTRONAVE ATOMICA DEL DOTTOR QUATERMASS». Con Brian Donlevey, Jack Warner. Regia di Val Guest. (GB 1955). Fantascienza.
1.35 Telefilm: Star trek.



8.20 Telefilm: Adam 12. «Casa della nonna».
8.50 Telefilm: Petrocelli. «La fine di un idolo».
9.50 Film: «VIALE DELLA CANZONE». Con Edoardo Vianello, Peppino Di Capri. Regia di Tullio Piacentini. (Italia 1965). Musicale.
11.30 Telefilm: Cannon. «Un pizzico di veleno».
12.30 Telefilm: Arabesque. «Abra cadavere».
13.30 Documentario.
15.30 Film: «LO SPECCHIO SCURO». Con Olivia De Havilland, Lew Ayres. Regia di Robert Siodmak. (Usa 1946). Giallo.
17.30 Telefilm: Dalle 9 alle 5 orario continuato. «Violet cambia casa».
18.00 Telefilm: New York New York. «Il cacciatore di taglie».
19.00 News: Dentro la notizia.
19.30 Telefilm: Lottery. «Los Angeles».
20.30 Film: «IO TI SALVERO'». Con Ingrid Bergman, Gregory Peck. Regia di Alfred Hitchcock. Prod. Usa 1945. Drammatico, bianco e nero.
22.35 Telefilm: Alfred Hitchcock presenta: «La cura».
23.25 News: Parlamento in. Conduce Francesco Damato.
0.10 Film: «FANFAN LA TULIPE». Con Gina Lollobrigida, Gerard Philipphe. Regia di Christian Jacque. (Francia 1951). Avventura.

TMC-TELEANTENNA

9.55 Sci, Coppa del mondo, in diretta da Schwarzenberg, slalom gigante femminile (1.a manche).
11.00 Snack, cartoni animati.
11.50 Sci, Coppa del mondo, in diretta da Garmisch, discesa maschile.
12.50 Sci, Coppa del mondo, in diretta da Schwarzenberg, slalom gigante femminile (2.a manche).
13.30 Oggi/News, Telegiornale.
13.40 Sport Show, Rotocalco sportivo.
16.15 Galileo, settimanale di scienza e tecnologia.
17.15 Sabato al cinema: «L'AMICO INDIANO» (Canada 1980) Avventura, con Will Sampson, Charlie Fields, Geoffrey Boxes.
20.00 Tmc/News. Telegiornale.
20.30 Cinema Montecarlo: «QUESTIONE D'ONORE» (Usa 1982) Poliziesco, con Ben Gazzara, Robert Vaughn.
23.00 «Il Piccolo» domani.
23.05 Sabato notte: «I POSSEDUTI» (Usa 1977) orrore, con James Farentino,
0.15 Huey Lewis: «Perfect World Special».

TELEQUATTRO

19.55 Telequattro Sport: anteprima.
23.15 Fatti e Commenti (replica).
23.45 Telequattro Sport: anteprima (replica).

TELEPORDENONE

16.30 «E CONTINUAVANO A CHIAMARLO IL GATTO», film.
18.00 «Ironside», telefilm.
19.00 «Le avventure di Superman», telefilm.
19.30 Tpn cronache. Prima edizione a cura di Gigi Dimeo. Notiziario.
20.00 «Marina», telenovela.
20.30 «L'ASSASSINO E' ANCORA TRA NOI», film.
22.00 Speciale teledomani, rubrica
22.30 Tpn flash. Notiziario a cura di Gigi Dimeo.
23.00 Incontro con Estella Almilan, incontro magico.
23.30 «Ironside», telefilm.
0.30 «Le avventure di Superman», telefilm.

ODEON TV-TRIVENETA

15.45 Telefilm: Doppio gioco a San Francisco.
16.30 Telefilm: Bill Cosby Show.
19.00 Anteprime cinematografiche.
19.30 Telefilm: Week end in giallo. «Per l'arte e per denaro».
20.30 Film: «12 RINTOCCHI DI TERRORE», con Roz Kelly, Kip Niven.
22.30 Telefilm: Un salto nel buio.
23.00 Telefilm: I classici dell'erotismo.
23.30 Anticipazioni, interviste, cronache filmate sul week end sportivo.
2.00 Sit. com., Mary Hartman.

TELEFRIULI

15.45 In diretta da Londra, Music box.
18.00 Sceneggiato. «Casa Cecilia», con Delia Scala, Giancarlo Dettori, Alida Valli.
18.58 Ora esatta.
19.00 Telefriulisera.
19.30 Giorno per giorno.
20.00 Telefilm. «Paper moon», con Jodie Foster.
20.28 Ora esatta.
20.30 Film: «CAMMINA, CAMMINA» (1.a parte). Regia di Ermanno Olmi.
22.15 «La fanciulla del West», interpreti: Annemarie Antoine, Benito Di Bella. Opera in tre atti, musiche di Giacomo Puccini. Dal Teatro Nuovo di Spoleto.
0.40 Telefriulinotte.
1.10 Side: proposte per la casa.
1.40 In diretta dagli Usa, News dal mondo.

RETE A

18.30 Teleromanzo: «Ai grandi magazzini».
19.30 Varietà e spettacolo: «L'altalena dei vip».
20.25 Teleromanzo: «L'indomabile», con Arturo Peniche e Leticia Calderon.
21.15 Teleromanzo: «Victoria», con Victoria Ruffo e Juan Ferrara.
22.00 Serial: «Il peccato di Oyuki», con Anna Martin.
22.25 Telefilm: «Una donna».

ITALIA 7-TELEPADOVA

11.30 Brothers, telefilm.
12.30 Amor gitano, telenovela.
13.30 Charlotte, cartoni.
13.50 Lupin III, cartoni.
14.15 Una vita da vivere, sceneggiato.
15.15 Un uomo due donne, telenovela.
16.00 Ter Tv, redazionale del terziario.
16.45 Andiamo al cinema, rubrica.
17.00 Speedy, un programma a tutta velocità.
17.30 Super sette, cartoni.
20.00 Il dottor Kildare, telefilm.
20.30 «PIERINO IL FICHISSIMO», film, regia di Alessandro Metz, con Maurizio Esposito e Adriana Russo.
22.15 Colpo grosso, gioco a quiz condotto da Umberto Smaila.
23.15 Profondo news, settimanale di attualità, «Sicurezza in casa e incidenti domestici».
0.15 «CON LUI CAVALCA LA MORTE», film, regia di Giuseppe Vari, con Helene Chanel e Mike Marshall.

TVM

19.30 Tvm notizie.
20.00 Cartoni animati.
20.30 «La schiava Isaura», telenovela.
21.15 «L'AMANTE», film.
22.30 Tvm notizie.
22.50 Andiamo al cinema.
23.00 «IL TESTIMONE», film.

TELECAPODISTRIA

9.55 Sci, Coppa del mondo, in diretta da Scharzenberg (Austria): slalom gigante femminile, prima manche.
12.50 Sci, Coppa del mondo, in diretta da Schwarzenberg (Austria), slalom gigante femminile, seconda manche.
13.30 Telegiornale.
13.40 Rally. Parigi-Dakar (sintesi).
14.10 «Sottocanestro». Rotocalco di basket.
16.00 Telegiornale.
16.10 Pattinaggio artistico. «Night of champions». Da Bercy (Francia).
18.50 Telegiornale.
19.00 «Juke box». La storia dello sport a richiesta (replica).
19.30 Punto d'incontro.
20.00 «Juke box». La storia dello sport a richiesta.
20.30 Rally. Parigi-Dakar: sintesi della quattordicesima giornata.
21.00 Baket. «N.b.a. Today». Campionato 88/'89: Los Angeles Lakers/Boston Celtics.
22.45 Telegiornale.
23.00 Sport magazine.
23.15 Sci, Coppa del mondo, sintesi dello slalom gigante femminile di Schwarzenberg (Austria).
23.45 «Sport spettacolo». Gli eventi sportivi più spettacolari.

RAITRE

«Lawrence d'Arabia»

Raitre programma il kolossal «Lawrence d'Arabia» di David Lean (1962) (alle 20.30). Il film portò gloria, Oscar e denaro all'inglese Lean e agli attori Peter O'Toole e Omar Sharif, ma fu anche una sorta di maledizione per il suo autore, poi chiamato sempre a superare se stesso in grandiosità, costi e risultati.

Raidue, 20.30

«Vita privata di Sherlock Holmes»

«Vita privata di Sherlock Holmes» (Raidue 20.30), si propone come un film quasi «da camera», un sorridente e raffinato apocrifo alle avventure del mitico detective inglese (Robert Stephens) qui chiamato a risolvere un caso di spionaggio insieme all'inseparabile Watson (Colin Blakely), ma destinato a cadere, per l'unica volta, vittima di un infelice amore.
La maliarda è la spia Irene Handl. Ma neppure i suoi languori distoglieranno Holmes dallo svelare il mistero del mostro di Loch Ness.

Retequattro, 23.25

Il futuro a «Parlamento in»

Il 19 per cento degli italiani preferirebbe, in un'eventuale crisi di governo, Bettino Craxi alla presidenza del Consiglio. Segue, nelle preferenze, Giulio Andreotti, e al terzo posto Ciriaco De Mita. Alla domanda se nel corso di questo nuovo anno ci sarà una crisi di governo, il 40 per cento è convinto di sì e il 32 per cento no.
Questi alcuni dei risultati raccolti dall'Abacus — e resi noti dalla Fininvest — in un sondaggio effettuato per «Parlamento in», il rotocalco di politica curato e condotto da Francesco Damato, in onda su Retequattro alle 23.25 (replica domani alle 12.15). La regia è di Rodolfo Ruberti.
Queste previsioni sono poi sviluppate in studio dove Antonio Bonomi farà l'oroscopo degli uomini politici. Segue il servizio sui regali «eccellenti», quelli cioè che si sono scambiati per le feste di fine anno i politici fra i quali vengono intervistati il ministro del Bilancio, Amintore Fanfani (Dc) e il ministro del Tesoro, Giuliano Amato (Psi).

Raidue, 14.45

«Nonsolonero» contro il razzismo

In occasione del bicentenario della Rivoluzione francese il Presidente Mitterrand ha chiesto di riformare le leggi sull'immigrazione, che ha definito «inique e ingiustificate». «Nonsolonero», (ore 14.45 Raidue), presenta un'intervista a Parigi con il responsabile di «Sos racisme», Alain Desir.
In studio, con Ennio Mastrostefano, Mariella Gramaglia di «Italia razzismo». Maria De Lourdes Jesus presenta, invece, con il presidente del Cidi, Franco Baratto, il gioco del «Caleidoscopio»: un progetto per le scuole sulla convivenza fra popoli e culture diverse. A conclusione della puntata, Massimo Ghirelli propone uno spot su un video anti-apartheid realizzato da una regista nera americana, Geretta Giancarlo.

Raidue, 13.35

I servizi di «Sereno variabile»

«Sereno variabile» il programma di viaggi ideato da Osvaldo Bevilacqua con la collaborazione di Ermanno Corbella e Renato Marengo, andrà in onda su Raidue alle 13.35, cambiando l'orario abituale a causa dei collegamenti con la Coppa del mondo di sci. Bevilacqua commenterà un servizio speciale sull'Antartide in compagnia di Giovanni Squitieri, direttore generale della sede italiana di «Greenpeace».
Donatella Bianchi illustrerà il progetto «Neapolis» al quale lavorano 108 disoccupati per catalogare tutte le presenze archeologiche dell'area vesuviana a Pompei e dintorni. L'inviato speciale Paolo Saluzzi sarà alla centrale operativa dei vigili del fuoco: Maria Giovanna Elmi condurrà il consueto gioco telefonico, Massimo Catalano viaggerà per l'Italia cercando personaggi e curiosità.
Sulla stessa rete, alle 15, va poi in onda sempre a cura di Osvaldo Bevilacqua «Viaggiando viaggiando», dedicato questa settimana al tema del circo. Ospiti in studio: Liana Orfei con il marito Paolo Pristipino, il trapezista Marc Lotze, i clown Francesco e Franco Dilello, l'acrobata Erdeo Pellirini, Roberto Navas e Lionel Tasch.

APPUNTAMENTI

Un ottetto e un duo fanno «Contatto»

UDINE — Questa sera alle 21 allo Zanon, nell'ambito della stagione «Contatto Musica», si terrà un concerto del Bruno Romani Ottetto, una formazione regionale composta da Bruno Romani al sax, Claudio Cojaniz al piano, Nevio Zaninotto ai sax, Davide Boato alla tromba, Romano Todesco e Giovanni Maier ai contrabbassi, Umberto Trombetta ed Ermes Ghirardini alle batterie.
Domani sera, sempre alle 21 allo Zanon, concerto del duo pianoforte e batteria Cojaniz-Trombetta.

All'Ariston

Ancora anteprime

TRIESTE — Oggi alle 23.45, nell'ambito della anteprime notturne al cinema Ariston, si proietta «Salaam Bombay!» della trentenne regista indiana Mira Nair, dedicato ai bambini dei bassifondi di Bombay, premiato al Festival di Cannes.
Domani mattina, alle 11, infine, verrà presentato «Mr.North» (Usa, 1988) di Danny Huston, con Robert Mitchum e Anjelica Huston.

Teatro dei Salesiani

Sior Todero brontolon

TRIESTE — Oggi alle 20.30 e domani alle 17 nella sala del Teatro dei Salesiani di via dell'Istria 53 la Compagnia Ex Allievi del Toti presenta «Sior Todero brontolon» di Carlo Goldoni per la regia di Bruno Cappelletti.

Politeama Rossetti

«Prima pagina»

TRIESTE — Ancora oggi e domani al Politeama Rossetti va in scena fuori abbonamento «Prima pagina» con Monica Vitti. Regia di Giancarlo Sbragia.

Al Nazionale 4

Per le scuole

TRIESTE — E' in programmazione al Nazionale 4 il film di Chris Menges «Un mondo a parte», vincitore di quattro Palme d'oro a Cannes e candidato agli Oscar '89. Vista l'attualità del tema trattato (i problemi dell'apartheid nel Sud Africa degli anni Sessanta), la direzione del cinema organizza delle proiezioni mattutine per le scuole a partire dal 16 gennaio. Per informazioni, telefonare al 761621.

Concerto di Capodanno

«Vecchia Vienna»

MONFALCONE — Domani alle 16.30 nella sala dell'Istituto di musica «Vivaldi» di Monfalcone si terrà il tradizionale concerto di Capodanno con il Gruppo strumentale «Vecchia Vienna». Musiche di Strauss e Lehar.

Teatro Cristallo

La palla al piede

TRIESTE — Domani, alle ore 16.30, al Teatro Cristallo per la stagione della «Contrada» si replica «La palla al piede» di Feydeau. Fra gli interpreti: Arnoldo Foà, Geppy Gleijeses, Marilù Prati e Mila Vannucci. Regia di Armando Pugliese.

«Scuola di musica 55»

Claudio Cojaniz

TRIESTE — Mercoledì 11 gennaio, alle 19, nel teatrino della «Scuola di musica 55» (via Carli 10, tel.307309), verrà presentato il nuovo corso di armonia e di composizione moderna e jazz, tenuto dal pianista e compositore friulano Claudio Cojaniz. Il corso sarà suddiviso in vari livelli.

TEATRI E CINEMA

TRIESTE

TEATRO G. VERDI. Stagione lirica 1988/'89. In preparazione «Madama Butterfly» di G. Puccini. Direttore Maurizio Arena, regia di Stefano Vizioli.
TEATRO STABILE - POLITEAMA ROSSETTI: ore **20.30**, penultima recita, la Komika Teatro presenta Monica Vitti in «Prima Pagina» di Ben Hecht e Charles Mac Arthur. Regia di Giancarlo Sbragia. Sconto 20% agli abbonati. Prevendita: Biglietteria Centrale di Galleria Protti. Non sono valide le tessere e le entrate di favore.
TEATRO STABILE - POLITEAMA ROSSETTI: dal 10 al 22 gennaio 1989 Venetoteatro presenta «Le baruffe chiozzotte» di Carlo Goldoni. Regia di Gianfranco De Bosio. In abbonamento: tagliando n. 5. Prenotazioni e prevendita Biglietteria Centrale di Galleria Protti.
TEATRO CRISTALLO: Ore **20.30** «Gitiesse» spettacoli presenta la Compagnia di Prosa di Geppy Gleijeses con Arnoldo Foà e Mila Vannucci in «La palla al piede» di Georges Feydeau con Marilù Prati, regia di Armando Pugliese. Prenotazioni e prevendita presso Utat.
TEATRO DEI SALESIANI, via dell'Istria 53. Ore **20.30**. Gli «Ex allievi del Toti» presentano «Sior Todero Brontolon» di C. Goldoni. Biglietti alla cassa del Teatro un'ora prima dello spettacolo.
ARISTON. 16, 18, 20, 22: «L'orso» di Jean-Jacques Annaud. L'emozionante e spettacolare avventura dal vero che appassiona adulti e bambini. Un nuovo record d'incassi per il regista de «Il nome della rosa». Cinemascope Dolby Stereo. 3.a settimana di successo.
ARISTON. Anteprime. Solo **oggi**, ore **23.45**: «Salaam Bombay!» di Mira Nair (India 1988). La storia realista ed emblematica di un ragazzino solo nelle strade di Bombay, le grame esistenze di una gioventù sospesa tra fame, delinquenza e prostituzione. «La tragedia di una città negli occhi di un bambino, come ai tempi degli "Sciuscià" di De Sica e Zavattini... il film esprime i suoi tremendi contenuti in una forma paradossalmente colorita e vitale» (Tullio Kezich, Repubblica). Il primo grande successo internazionale della grande e semisconosciuta cinematografia indiana: premio «Caméra d'Or» al Festival di Cannes '88. Solo **domani**, ore **11**; «Mr. North» di Danny Huston, con Anthony Edwards, Robert Mitchum, Anjelica Huston, Lauren Bacall, David Warner, Harry Dean Stanton. Debutto «in stile» del ventiseienne figlio del grande John Huston, che ha collaborato alla sceneggiatura fino alla fine. Dal divertente romanzo di Thorton Wilder, la vicenda di Theophilus North, giovane intellettuale stravagante con qualcosa in più, nella Newport bene degli anni '20. Prezzi normali.
EDEN. 15.30, ult. 22.10: «Bagno di lingua's per cavalli in calore» Animal trans do Brasil. Un hard-core bestiale. V. m. 18.
AZZURRA. 15.30, 17, 18.40, 20.10, 21.45. Per la gioia di grandi e piccini la Walt Disney presenta «Red e Toby nemiciamici».
EXCELSIOR. 16, 18, 20, 22.15. Steven Spielberg e la Touchstone Pictures presentano il film evento dell'anno: «Chi ha incastrato Roger Rabbit», la più grande invenzione hollywoodiana dopo Topolino.
GRATTACIELO. 16, 18, 20, 22.15. «Rambo III». La vittoria. Con Sylvester Stallone, Richard Crenna. Regia di Peter Mac Donald.
MIGNON. 16.30, ult. **22.15:** «Donne sull'orlo di una crisi di nervi». Il capolavoro di Pedro Almodovar con Carmen Maura.
NAZIONALE 1. 16.15, 18.15, 20.15, 22.15: «Fantozzi va in pensione» con Paolo Villaggio. E' arrivata la mostruosa risata delle feste!!!
NAZIONALE 2. 16.15, 18.15, 20.15, 22.15: «Caruso Pascoski di padre polacco» con F. Nuti. Morirete dal ridere.
NAZIONALE 3. 16, 18, 20, 22: «La scarpetta e la rosa» (Cenerentola). La più bella favola, raccontata in un film grandioso e affascinante. Con Richard Chamberlain, Gemma Craven e Beniamino, il cane più simpatico che ci sia! Ult. giorni.
NAZIONALE 4. 16, 18, 20, 22.15: «Un mondo a parte» con Barbara Hershey. Il più grande, il più importante film delle feste. Un film che va diritto al cuore. Vincitore di 4 Palme d'oro a Cannes e candidato agli Oscar '89.
CAPITOL. 16.30, 18.20, 20.10, 22. Thriller ed erotismo nel mondo della moda milanese in «Sotto il vestito niente II», un film di Dario Piana. V. m. 14 anni. Adulti 4.500, anziani 2.500, universitari 3.500.
VITTORIO VENETO. 16, 18.45 ult. **21.30.** «L'ultima tentazione di Cristo» di Martin Scorsese. Altro che dissacrazione, il film è un tentativo di riconsacrazione della storia di Gesù. La dualità di Cristo diviso tra umano e divino in un film di alta tensione drammatica. V. m. 14.
LUMIERE FICE. (Tel. 820530), via Flavia 9. 16, 18, 20, 22: «U2 Rattle and hum». Questi sono gli U2 oggi, con esibizioni dal vivo piene di colore.
LUMIERE SPECIALE BAMBINI. Domani ore **10** e **11.30** «Pinocchio» di Walt Disney.
ALCIONE. (Via Madonizza, tel. 30482). Ore **16, 18, 20.10, 22.15:** Nell'elegante locale appena rimesso a nuovo un importante film: «Wall Street» il capolavoro di Oliver Stone (il regista di Platoon). Film straordinariamente attraente con l'interpretazione eccezionale degli attori Michael Douglas, Charlie Sheen, Martin Sheen e Terence Stamp. Un film da non perdere.
RADIO. 15.30 ult. 21.30. «I peccati del giorno dopo». XXX rated. V.m. 18 anni.

MONFALCONE

TEATRO COMUNALE. Stagione cinematografica '88/'89. Ore **18-20-22** «Un affare di donne» di C. Chabrol con I. Huppert, F. Cluzet, N. Tavernier.
TEATRO COMUNALE. Stagione concertistica '88/'89. Martedì 10 gennaio ore **20.30** concerto del pianista Francois Joel Thiollier. Musiche di George Gershwin. Biglietteria del Teatro ore 10-12 17-19, Utat Trieste.
TEATRO COMUNALE: Stagione di prosa '88/89, lunedì 16 e martedì 17 gennaio ore 20.30 La Comunità Teatrale Italiana presenta «Marionette, che passione!» di Rosso di San Secondo, regia di Giancarlo Sepe con Aroldo Tieri, Giuliana Lojodice, Luigi Diberti, Franca Tamantini. Biglietteria del Teatro 10-12 17-19.

PORDENONE

CINEMAZERO - Aula Magna: «Donne sull'orlo di una crisi di nervi». Ore **20** e **22**.
TEATRO CINEMA VERDI. Viale Martelli 2, tel. 0434/28212: «Fantozzi va in pensione».
CINEMA CAPITOL. Via Mazzini 58, tel. 26868: «Chi ha incastrato Roger Rabbit». Ore **16** primo spettacolo.
CORDENONS
CINEMA RITZ. Piazza della Vittoria, tel. 930385: «Rambo III», ore **18** primo spettacolo; nei festivi dalle ore **16**.
CONEGLIANO
CINEMA ACCADEMIA: «Rambo III». Ore **19.30** nei feriali, nei festivi dalle **15**.
CINEMA MODERNO: «Compagni di scuola», ore **19.30**.

A0645
9° Festival dei Festival
GIORNI E NOTTI DI CINEMA
all'ARISTON
Ore 16-18-20-22
L'ORSO
Solo oggi, ore 23.45, una divertente anteprima
CANNES 41 FESTIVAL "CAMERA D'ORO"
Salaam Bombay!
MIRA NAIR
RAITRE ALEMAGNA

ALCIONE
A0658
Un nuovo film straordinario di OLIVER STONE, il regista di «Platoon»
WALL STREET

LUMIERE FICE
SECONDA VISIONE
U2 RATTLE AND HUM

A0647
Politeama Rossetti
ORE 20.30
LA KOMIKA TEATRO PRESENTA
Monica Vitti in PRIMA PAGINA
di Ben Hecht e Charles Mac Arthur, traduzione e adattamento: Dacia Maraini, Monica Vitti, Roberto Russo con
Orazio ORLANDO, Gino PERNICE, Antonio FATTORINI, Franco JAVARONE
Scena di Gianni Polidori. Costumi di Silvia Polidori
Regia di GIANCARLO SBRAGIA
Sconto agli abbonati. Non sono valide le tessere.
Prevendita: Biglietteria Centrale di Galleria Protti

per la pubblicità rivolgersi alla SPE
Società Pubblicità Editoriale

ISRAELE / SOSPETTI SU IRA E PALESTINESI

Bomba internazionale?

La collaborazione fra i vari terrorismi è già stata provata

ISRAELE / «SONO ATTI D'INTIMIDAZIONE»

Shultz critica le minacce di Arafat

Il capo dell'Olp annuncia «rivelazioni» sull'attentato

PARIGI — Parlando con i giornalisti a bordo dell'aereo che lo portava a Parigi per la conferenza internazionale sulle armi chimiche, il segretario di Stato americano George Shultz ha aspramente criticato il leader dell'Olp Yasser Arafat che, secondo quanto riferito lunedì da Radio Montecarlo, in un'intervista avrebbe minacciato i palestinesi che si muovono per porre fine alla rivolta nei territori occupati. «Le minacce contro persone che operano in direzione della pace sono atti d'intimidazione e ricadono nella categoria delle azioni terroristiche», ha affermato Shultz.
Sulla questione torna anche un editoriale del «New York Times» nel quale, dopo una ricostruzione dei fatti, si afferma: «Tali minacce possono soltanto produrre un effetto di gelo nei palestinesi convinti, a ragione, che la moderazione è il modo migliore di persuadere Israele delle buone intenzioni dell'Olp nei confronti di uno stato ebraico. Ciò che conta è porre fine agli atti d'intimidazione contro coloro che hanno capito come raggiungere la pace».
Il mese scorso il sindaco di Betlemme Elias Freij aveva proposto una tregua sotto l'egida dell'Onu nei territori occupati. L'Olp ha risposto con la dichiarazione riportata da Radio Montecarlo, nella quale si afferma: «Tutti i leader palestinesi che propongono la cessazione della rivolta si espongono alle pallottole del loro popolo e mettono in pericolo la propria vita. L'Olp sa come trattarli».
Nel frattempo Yasser Arafat ha dichiarato di essere in possesso di «informazioni importanti» sull'attentato che il 21 dicembre scorso ha fatto precipitare sulla Scozia il Boeing 747 della Pan Am con 259 persone a bordo.
L'Olp, ha dichiarato al quotidiano saudita «Al-Madina», sta «collaborando con un certo numero di stati europei e con gli Stati Uniti in un tentativo internazionale di smascherare gli autori» del crimine. Sul tipo di collaborazione in corso tra la sua organizzazione e gli Stati occidentali il presidente dell'Olp però non è sceso in dettagli.
Appena due giorni fa il suo vice, Salah Khalaf, aveva escluso in una conferenza stampa tenuta in Bahrein che l'Olp fosse pronta a collaborare con gli americani per giungere a mettere le mani sui responsabili. Secondo quanto pubblicato ieri dal quotidiano saudita, inoltre, Arafat promette entro pochi giorni «sviluppi a sorpresa a livello internazionale» sulla questione palestinese. Ma anche a questo riguardo non è sceso in particolari.

Dal corrispondente
Luigi Forni

LONDRA — Un'operazione congiunta architettata dal gruppo terroristico palestinese di Ahmed Jibril e dall'Ira avrebbe causato l'esplosione dell'aereo della Pan Am del 21 dicembre scorso. Questa tesi è stata prospettata ieri dal quotidiano israeliano in lingua inglese «The Nation», che attribuisce le sue informazioni a fonti dei servizi segreti occidentali.
Il giornale afferma che gli esperti britannici dell'antiterrorismo sarebbero pervenuti alla conclusione che fu un agente dell'Ira, stazionato negli ultimi due anni in Libia e recentemente trasferitosi in Europa, a portare sul jumbo americano il micidiale ordigno che causò la morte di 270 persone.
Il misterioso personaggio si sarebbe imbarcato sull'aereo a Francoforte con passaporto falsificato, e ne sarebbe disceso a Londra lasciando a bordo una valigetta contenente semetex, una delle più sofisticate sostanze esplosive che possono sfuggire ai sommari controlli eseguiti in alcuni aeroporti.
Questa ricostruzione non trova alcuna conferma ufficiale da parte delle autorità britanniche, ma viene considerata verosimile, soprattutto per quanto riguarda la cooperazione in atto tra gli estremisti palestinesi appoggiati dal regime di Gheddafi e l'organizzazione terroristica irlandese. Più volte forniture di armi e di munizioni libiche indirizzate all'Ira sono state intercettate e confiscate in alto mare durante gli ultimi anni.
Ahmed Jibril è il leader del «Fronte popolare per la liberazione della Palestina» ospitato dalla Siria, mentre l'altra ala dell'estremismo palestinese capeggiata da Abu Nidal ha il suo quartier generale a Tripoli, sotto la diretta protezione di Gheddafi.
Due terroristi dell'organizzazione di Jibril arrestati nell'ottobre scorso in Germania su segnalazione del servizio segreto israeliano avrebbero rivelato che il capo del servizio d'informazioni militari siriano Ali Dubah stava tramando l'esplosione in volo di un aereo spagnolo diretto verso Israele.
A Londra, infine, è stato reso noto che la salma della giovane italiana deceduta nell'esplosione del jumbo, Gianfranca Di Nardo, è stata riconosciuta e sarà consegnata alla famiglia.

TROVATA

Scatola nera

JOHANNESBURG — A qualche settimana dal disastro del Boeing 747 della Pan American precipitato durante il volo Londra-New York su Lockerbie, in Scozia, torna d'attualità un'altra inquietante tragedia aerea: quella del Jumbo sudafricano inghiottito dall'Oceano Indiano il 28 novembre dell'87.
A quanto ha comunicato il ministero dei Trasporti sudafricano, grazie all'impiego di un batiscafo teleguidato, dopo lunghe e labroriose ricerche l'equipaggio della nave recupero «Stena Workhorse» ha ripescato ieri una delle due «scatole nere», quella con le registrazioni delle comunicazioni della cabina di pilotaggio, sul fondo marino, a 4000 metri di profondità, 175 chilometri a Nord-Est di Mauritius.
Si spera che attraverso l'esame dei nastri i tecnici riescano a far luce sull'incidente, rimasto avvolto da un fitto velo di mistero. Le autorità sudafricane non hanno fornito alcuna indicazione circa le cause della tragedia.
Il Boeign 747 della South African Airwais era partito da Taipei per Johannesburg con 159 persone, tutte perite nella sciagura. I contatti radio con la torre di controllo di Port Louis, a Mauritius, s'interruppe mentre il grande aviogetto si apprestava a effettuare uno scalo tecnico nell'isola.
La ricerca della scatola nera, a quanto ha precisato il ministero dei Trasporti, è costata 15 milioni di rand (quasi 8 miliardi di lire).
Un ritrovamento di questo genere a più di un anno di distanza è un evento senza precedenti che ha del miracoloso. Lo hanno consentito solo le avanzatissime tecnologie usate dai sudafricani e la perseveranza nelle ricerche, che di solito vengono sospese dopo poche settimane.

ISRAELE / TERRITORI

Altro ebreo ucciso

Sassaiole contro gli arabi

GERUSALEMME — Coloni ebrei hanno preso a sassate auto arabe in Cisgiordania in seguito all'uccisione di un altro civile israeliano, assassinato giovedì notte nei pressi dell'insediamento di Yakir. La polizia ha comunque reso noto che è ancora troppo presto per essere sicuri che il movente dell'omicidio sia di natura politica. In questo caso salirebbero a quindici le vittime israeliane della rivolta palestinese.
Secondo quanto riferito dalla radio israeliana le forze di sicurezza ritengono che alcuni palestinesi abbiano rapito Samuel Edri, taxista di Tel Aviv, lo abbiano portato nel luogo in cui è stato ritrovato il corpo e lo abbiano ucciso. La polizia ha confermato che il movente politico pare al momento il più plausibile, ma non ha escluso altre possibilità. «L'inchiesta si svolge in diverse direzioni», ha dichiarato il capo della polizia della zona settentrionale della Cisgiordania, Haim Malka.
Il corpo dell'uomo è stato ritrovato nei pressi di un incrocio isolato vicino a Yakir, una quarantina di chilometri a Nord di Gerusalemme. Edri è stato ucciso da due colpi d'arma da fuoco al petto.
Gli abitanti dell'insediamento ebraico di Ariel, appena avuta notizia dell'omicidio, sono scesi per le strade, hanno dato fuoco a copertoni e preso a sassate le auto arabe, ricalcando i sistemi dei palestinesi in rivolta nei territori occupati.
L'esercito ha chiuso la zona e imposto il coprifuoco sui vicini villaggi arabi di Kifl Harith e Deir Istiya, organizzando retate alla ricerca dei responsabili dell'assassinio.
Intanto a Betlemme e nei villaggi di Beit Jalla e Beit Sahour il comando clandestino della rivolta ha indetto uno sciopero generale in occasione della celebrazione del Natale ortodosso.

BUDAPEST

Palestinesi all'assalto

BUDAPEST — Sconosciuti qualificatisi semplicemente come palestinesi hanno telefonato al più antico ospedale di Budapest, dove sono ricoverati diversi arabi, minacciando di attaccarlo. Lo ha reso noto ieri mattina la radio ungherese, senza fornire altri particolari. E' la seconda volta in pochi giorni che dei terroristi lanciano avvertimenti a Budapest: il 31 dicembre un anonimo telefonò alla polizia dicendo che a bordo di un aereo della compagnia di bandiera scandinava Sas sarebbe stato collocato un ordigno.
I due episodi coincidono con la ripresa dei contatti fra Ungheria e Israele, che ruppero i rapporti diplomatici dopo la guerra dei sei giorni, nel 1967. Attualmente il ministro dell'Agricoltura ungherese Jeno Vancsa si trova in visita in Israele e la stampa nazionale ha dato grande risalto al suo incontro con il primo ministro israeliano Yitzhak Shamir.

LA TREGUA ARMATA TRA IRAN E IRAQ

Bagdad minaccia

Hussein sostiene: Teheran ammassa truppe

BAGDAD — La tregua tiene ma ancora non è pace tra Iran e Iraq, i due Paesi dilaniatisi a vicenda per otto anni e ancora incapaci di compiere il passo decisivo per por fine definitivamente allo stato di guerra. Bagdad ora suona l'allarme: il presidente Saddam Hussein accusa l'Iran di ammassare truppe al confine con l'intenzione forse di sferrare una «nuova aggressione».
«Noi li avvertiamo nuovamente», ha detto ieri il capo iracheno in un discorso alla nazione per celebrare il sessantottesimo anniversario della costituzione dell'esercito. «Se stanno preparando una nuova guerra, sappiano bene che l'Iraq è sempre pronto a difendersi. Una qualsiasi nuova avventura non finirà meglio di quanto sia successo per la precedente iniziata otto anni fa».
Nel suo discorso, trasmesso alla televisione, Hussein è tornato ad adossare agli iraniani la responsabilità dell'attuale blocco delle trattative di pace ed ha dichiarato che le truppe irachene resteranno in stato d'allerta finché non sarà firmato un trattato di pace. La tregua tra i due Paesi è entrata in vigore il 20 agosto in base all'accordo raggiunto sotto l'egida delle Nazioni Unite ed anche se vi sono state accuse reciproche di violazioni, in realtà non si ha notizia di nessun serio incidente da allora, come



confermano anche i rapporti del corpo di pace dell'Onu, che separa i due fronti.
Mentre le armi tacciono, tuttavia, le due parti non hanno rinunciato a parlare con tono bellicoso, per cui non è da escludere che anche le nuove accuse di Hussein si spieghino in buona parte con questo clima di perdurante polemica verbale. Saddam Hussein è apparso in televisione in abito civile, a differenza del passato quando si presentava sempre in uniforme militare, con fondina e pistola al fianco. Questo nuovo aspetto intende sottolineare davanti alla nazione il ritorno del Paese ad una vita normale dopo otto anni di guerra e distruzione.
«L'Iraq — ha detto riferendosi all'asserito ammasso di truppe iraniane, del quale, tuttavia non si ha per ora conferma da parte dei caschi blu dell'Onu — non può accettare questo gioco ed è pronto per la sua legittima autodifesa. Noi non dobbiamo immaginare che la minaccia è svanita e che le intenzioni sono mutate».
Tuttavia, il capo iracheno ha proseguito invitando Teheran a ridare slancio alle trattative di pace, anche se non ha offerto, da parte sua, nessun indizio di recedere dalle intransigenze sulla questione dei confini. «Il Consiglio che noi diamo loro è di ascoltare la voce del dialogo politico e di rinunciare a fare i guerrafondai», ha detto aggiungendo: «Il nostro fine è sempre stato una pace ampia e duratura con l'Iran, basata sulla risoluzione n. 598 del consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite».
Le trattative di pace con la mediazione dell'Onu sono cominciate il 25 agosto ma si sono quasi subito arenate sulla questione del confine lungo il corso dello Shatt-al-Arab, che scorre tra i due Paesi prima di sfociare nel Golfo Persico. L'Iran vuole che la linea di confine corra nel mezzo del fiume, come stabilito da un trattato bilaterale del 1975. Ma l'Iraq ritiene invalido il trattato e chiede che si ritorni alla situazione precedente, quando il confine coincideva con la sponda orientale del corso d'acqua, quella iraniana.

URSS / DIALOGO FRA SORDI

Afghani e russi ai ferri corti

I mujaheddin promettono: «Risparmieremo solo i sovietici in fuga»

URSS / SCONTRI ETNICI

Mosca anti-armena

Licenziati tre giudici «morbidi»

MOSCA — Tre procuratori armeni sono stati rimossi dall'incarico e altri sono stati puniti con azioni disciplinari per non aver preso provvedimenti utili per porre fine allo scontro etnico fra armeni e azeri. Lo ha annunciato ieri la «Pravda», precisando che il collegio dei procuratori ha ufficialmente ammonito tre magistrati e ha raccomandato ad un altro di dimettersi allo scadere del suo mandato in attesa della conclusione dell'inchiesta sui «delitti nella regione di Gugar».
Il giornale non fornisce particolari su questi delitti, né sulle accuse specifiche mosse ai procuratori, colpevoli di aver favorito le attività illegali degli attivisti armeni.
Secondo la «Pravda» le frequenti manifestazioni non autorizzate hanno portato ai disordini di massa verificatisi nella repubblica e spesso i magistrati non hanno punito i responsabili e gli organi di governo locali hanno fatto agli esponenti del Comitato Karabakh delle concessioni che hanno contribuito ad acuire la tensione. «Mano a mano che le passioni divenivano più intense, la magistratura e la polizia perdevano il controllo della situazione, non riuscendo a garantire l'ordine e la legalità, la sicurezza dei cittadini e il rispetto della costituzione», si legge nell'articolo.

ISLAMABAD — La guerriglia afghana ha promesso all'Unione Sovietica di cessare gli attacchi contro i soldati dell'Armata Rossa che si ritirano dal Paese, ma i colloqui tra il leader dei mujaheddin, Sibghatullah Mojaddidi, e l'ambasciatore sovietico a Kabul, Yuli Vorontsov, non hanno portato a nessun accordo sul problema della formazione del nuovo governo.
Vorontsov e Mojaddidi si sono visti ieri in Pakistan, e hanno concordato di vedersi nuovamente in una data ancora da stabilire. Al termine, mentre il sovietico si è rifiutato di rilasciare dichiarazioni sul contenuto dei colloqui, il leader guerrigliero ha riferito di avere ricevuto l'assicurazione che l'ultimo sovietico attraverserà il confine tra Afghanistan e Urss entro il 15 febbraio, come previsto dagli accordi di pace del 15 maggio 1988.
Al momento di arrivare a Islamabad giovedì, Vorontsov aveva prospettato l'eventualità della sospensione dello sgombero qualora la guerriglia avesse continuato a sparare sulle truppe in ritirata. Ieri invece ha rimandato ogni nuova presa di posizione alla conferenza stampa che terrà oggi, prima di chiudere la sua visita in Pakistan.
I sovietici «hanno chiesto più di una volta l'introduzione di una tregua, ma una tregua è impossibile», sono state le parole di Mojaddidi. «Ma noi abbiamo detto: " possiamo cessare gli attacchi contro le vostre forze al momento in cui queste lasceranno l'Afghanistan"».
Nessuna possibilità d'intesa, almeno al momento, su un altro punto centrale dei colloqui: la formazione del nuovo governo e il ruolo che il partito comunista attualmente al potere potrà svolgere dopo il 15 febbraio. Al Cremlino «vogliono che partecipi (...), ma noi non possiamo acconsentire», ha concluso Mojaddidi.



Giramondo

EILAT — Candy Hodson, tre anni, è ritornata da poco tra le braccia di suo padre a Eilat, in Israele, dopo aver tentato l'avventura per fare una visitina alla nonna, che vive a Londra. Qualche giorno fa riuscì a sfuggire alla vigilanza dei genitori e, raggiunto l'aeroporto con un bus a lei noto, s'infilò tra i passeggeri che salivano su un aereo diretto in Europa. A bordo, prima della partenza, fu scoperta e rispedita a casa. Suo padre dice che scoprì per la prima volta in Candy l'anima di una giramondo quando aveva due anni.

IMPICCATI I DUE ASSASSINI DI INDIRA GANDHI

Giustizia è fatta a Nuova Delhi

La morte di Kehar Singh e Satwant Singh provocherà probabilmente altri disordini

In tutto il Punjab e anche nella capitale la polizia e l'esercito sono in stato di massimo allarme. Negli ultimi tempi la sanguinosa guerra tra sikh e indù si era calmata, ma ora si teme il peggio

NUOVA DELHI — Su due patiboli del carcere di Nuova Delhi sono stati impiccati ieri mattina, alle prime luci del giorno, Satwant Singh e Kehar Singh, rispettivamente esecutore materiale e complice dell'assassinio del primo ministro indiano Indira Gandhi, avvenuto il 31 ottobre 1984. Sotto una pioggia battente si è conclusa così una lunga e aspra battaglia legale combattuta dai due condannati nel disperato tentativo di sottrarsi alla forca.
Fino alle ultime ore si erano susseguite speciali petizioni alla Corte suprema indiana e altre iniziative per chiedere una sospensione della pena che consentisse di esaminare «fatti nuovi» e «nuove evidenze».
Anche una domanda di grazia presentata dall'assassino Satwant Singh era stata respinta tre giorni fa dal Presidente della Repubblica fra le critiche di esponenti della cultura.
Tutto è stato inutile e ieri mattina è calato definitivamente il sipario sulla vicenda giudiziaria relativa al delitto che poco più di quattro anni fa turbò l'opinione pubblica mondiale e sconvolse l'India in una tragica catena di vendette e stragi indiscriminate.
Tutto cominciò un'assolata mattina della fine dell'ottobre 1984. Il primo ministro, signora Indira Ghandhi, stava attraversando il parco della sua residenza per recarsi a un appuntamento con l'attore Peter Ustinov per un'intervista. Due militari della sua guardia del corpo, Satwant Singh e Beant Singh, entrambi sikh, le scaricarono addosso le armi uccidendola in pochi istanti.
Immediata fu la reazione di altri militari della guardia di frontiera indo-tibetana, presenti nel parco, i quali uccisero sul posto Beant Singh e ferirono gravemente Satwant Singh. Keahar Singh, del personale di polizia della residenza, fu poi riconosciuto colpevole di complicità insieme a un quarto sikh, Balbir Singh. Kehar Singh venne condannato a morte insieme a Satwant Singh e a Balbir Singh, un quarto sikh ritenuto essere al corrente della cospirazione.
Quest'ultimo venne alla fine prosciolto e rimesso in libertà con sentenza di terzo grado il 3 agosto dell'anno scorso.
L'assassinio di Indira Gandhi fu ritenuto una vendetta degli estremisti sikh per l'invasione del «tempio d'oro» di Amritsar, in Punjab, da parte dei militari che per scacciare i militanti sikh che ne avevano fatto un covo dell'eversione ne uccisero un migliaio. Ma all'uccisione della Gandhi seguì un'onda di altre vendette degli indù contro i sikh: furono migliaia, soprattutto nella capitale.
Nei mesi seguenti l'atmosfera fra le due comunità ritornò lentamente alla normalità e una ormai completa ripacificazione fra indu e sikh aveva fatto ritenere possibile se non una maggiore clemenza della corte almeno una concessione in extremis della grazia da parte del presidente indiano R. Venkataraman.
Adesso, con questi due sikh impiccati, non si può escludere che ricomincino gli atti inconsulti di violenza: per ciò in tutto il Nord dell'India, e soprattutto nella capitale e nel Punjab, è stato rinforazato il dispositivo di sicurezza di polizia e militari.
Tuttavia Satwant Singh, che già aveva messo gli organi del suo corpo a disposizione di «chiunque ne avesse bisogno», prima di affrontare il patibolo ha diffuso una lunga dichiarazione con un appello alla pace e alla concordia fra le due comunità dei sikh e degli indu.



Jasbir Kaur, moglie di Kehar Singh, uno dei due sikh giustiziati ieri mattina a Nuova Delhi, discute insieme a suo figlio Rajinder Singh con una guardia del carcere nel cui cortile suo marito è appena stato impiccato.

LONDRA, ARABO DISINVOLTO BLOCCA UN AEREO

Il falso allarme di un ritardatario

LONDRA — Per evitare che la sua innamorata, una nipote del Re del Marocco, perdesse l'aereo che doveva riportarla a casa, un giovane cittadino britannico di origine araba è ricorso a un espediente che gli costerà un anno di carcere. Facendo una telefonata anonima alla centrale londinese delle British Airways il ventiduenne Naveev Aslam annunciò l'occultamento di una bomba a bordo di un Boeing 737 in partenza dall'aeroporto di Batwick per Casablanca.
Il falso allarme era stato da lui escogitato dopo una notte d'amore che si era protratta più a lungo del previsto. La coppia non aveva udito la sveglia e l'amica ventinovenne di Naveev rischiava di arrivare troppo tardi al Check-in. L'inconsueta vicenda è stata rievocata ieri dinanzi al tribunale di Chichester, dove Aslam è stato condannato per avere diffuso un ingiustificato panico nella compagnia aerea e tra i passeggeri. Il focoso giovanotto senza troppi scrupoli ha tentato di difendersi sostenendo di aver voluto proteggere la donna amata strappandola a una sorte ingrata.
L'imputato ha spiegato che la sua bella, una ex studentessa dell'università di Oxford, era venuta in Inghilterra per una furtiva visita mentre i genitori, musulmani di strettissima osservanza, credevano che ella fosse ospite di un'amica a Tangeri. L'eventuale rinvio del viaggio di ritorno l'avrebbe esposta al pericolo di essere diseredata o addirittura mutilata per avere trasgredito le norme del Corano.
Ma niente di tutto questo accadde: nonostante la scoperta del brutto tiro da parte della polizia l'avesse bloccata a Londra un giorno in più, i genitori al ritorno l'accolsero a braccia aperte.

[i. f.]

Bonn, catturati due dirottatori

BONN — L'assalto di una squadra speciale della polizia ha posto fine a Duesseldorf al dirottamento di un autobus delle linee urbane di Bonn, catturato quattro ore prima da due giovani tedeschi armati, che per rilasciare i passeggeri avevano chiesto un milione di marchi e un aereo per la fuga.

BELFAST, TIMORE DI VOLARE

«Aiuto, io scendo qui»

LONDRA — Un passegero spaventato che voleva scendere da un aereo in volo ha rischiato di provocare un grave incidente giovedì sera, a ottomila metri di quota sul mare d'Irlanda. L'intero equipaggio ha dovuto lottare per bloccare l'uomo che cercava di spalancare un portellone sull'aereo della compagnia «British Airways» in volo da Belfast all'aeroporto londinese di Heathrow.
L'uomo spaventato era alto più di due metri e pesava circa un quintale. Per la prima metà del volo, che dura 50 minuti, si è agitato sul sedile, sudando e torcendosi le mani. A un certo punto si è alzato di scatto gridando: «Basta, ho troppa paura, io scendo qui». Si è lanciato verso l'uscita di emergenza e ha cercato di sbloccare la leva di apertura.
Keith Gordon, un ex «marine» della Regina, e quattro assistenti di volo gli sono piombati addosso e sono riusciti, sia pure a fatica, a riportarlo al suo posto. Ma hanno dovuto continuare a lottare, aiutati dai colleghi, per tenerlo fermo fino al momento dell'atterraggio.
«Il gigante aveva la forza di dieci uomini — ha affermato uno dei passeggeri — a un certo punto ho temuto che riuscisse ad aprire il portello e facesse precipitare l'aereo».
Dopo l'atterraggio l'uomo è stato portato all'ospedale di Ashford, nel Middlesex ma i medici non lo hanno ricoverato, in quanto una volta sceso dall'aereo ha ricominciato a comportarsi come una persona normale.
Un portavoce della British Airways non ha voluto divulgare il nome ma ha confermato che l'uomo aveva prenotato il posto anche sull'aereo del ritorno, da Londra all'isola di Jersey dove abita. «Gli abbiamo consigliato — ha aggiunto — di tornare a Jersey con una nave: ci è sembrato poco prudente lasciarlo salire di nuovo su un aereo».

CAMBI IN TENSIONE

In calo i disoccupati negli Usa E il dollaro riparte a razzo

OPEC

In ascesa il petrolio

LONDRA — I futures petroliferi continuano a rispondere con una continua tensione rialzista alle notizie che danno la produzione Opec in forte riduzione in linea con gli accordi di Vienna.
A New York, il West Texas Intermediate per consegne a febbraio è balzato a 17,42 dollari barile, più che recuperando sul forte arretramento di mercoledì quando era stato quotato 17,08 dollari a barile contro i 17,36 del giorno prima.
Il trend al rialzo dei futures petroliferi si è confermato anche sulla piazza di Londra. Il Brent del Mare del Nord veniva trattato all'avvio sui 16,15 dollari a barile contro i 16,10 di ieri mattina a Tokio e i 15,95 della chiusura di giovedì.

Interventi della Federal Reserve e della Bundesbank sul mercato per frenare l'ascesa della valuta. Reagisce bene anche Wall Street

WASHINGTON — Nello scorso mese di dicembre il tasso di disoccupazione negli Stati Uniti è dimunuito dello 0,1%: al 5,3% della forza lavoro complessiva rispetto al 5,4% registratosi in novembre. Nel comunicarlo, il dipartimento del lavoro ha inoltre riferito che, nello stesso mese, l'occupazione non agricola è aumentata di 279 mila unità a 107,66 milioni contro un aumento di 404 mila unità in novembre a 107,38 milioni.
In precedenza, il dipartimento aveva stimato l'aumento di novembre in 463 mila unità. Un sondaggio condotto alla vigilia dalla Dow Jones aveva previsto per dicembre un tasso di disoccupazione del 5,3% e un aumento dell'occupazione non agricola di 273 mila unità. Dopo la pubblicazione dei dati, il dollaro è salito decisamente di quotazione fra scambi frenetici.
La divisa statunitense era scambiata prima dell'annuncio dei dati a 1,8090 marchi e si è subito impennata di quasi un punto per poi ripiegare intorno agli 1,8145 marchi e alle 1327 lire. Al fixing di Francoforte, ieri, il biglietto verde era stato segnato a quota 1,8022 marchi.
La Federal reserve degli Stati Uniti e la Bundesbank sono subito intervenute sui rispettivi mercati dei cambi vendendo dollari contro marchi per frenare l'ascesa della valuta statunitense.
Sulla spinta iniziale al dollaro si sono innestate anche delle dichiarazioni rese dal vicepresidente della Bundesbank, Schlesinger, a un'agenzia di stampa e confermate dall'istituto di emissione tedesco. Il funzionario ha preso atto della soddisfazione con cui le autorità monetarie statunitensi guardano agli attuali livelli del dollaro e, comunque, a un livello sostenuto del biglietto verde e ha precisato che gli interventi recentemente effettuati dalla Bundesbank sul mercato dei cambi non miravano a ritoccare i valori prevalenti.
La Federal reserve è intervenuta a New York quando il dollaro quotava intorno agli 1,8160 marchi vendendo circa 100 milioni di dollari e riportando il valore di cambio intorno agli 1,8110 marchi. La Bundesbank è intervenuta a Francoforte senza confermare l'operazione contrariamente a quanto fatto giovedì.
Alla Borsa di New York anche l'indice Dow Jones dei trenta principali titoli industriali era ieri in ascesa in rialzo di 5 punti rispetto alla chiusura di giovedì e ai livelli più alti dopo il crollo dell'ottobre '87.
L'indice azionario si è portato nuovamente al di sopra di quota 2.200. Appare ripresa la corsa al rialzo iniziata giovedì grazie a un sostenuto numero di ordini d'acquisto da parte di investitori istituzionali.
La notizia che il tasso di disoccupazione è diminuito dello 0,1 per cento al 5,3 per cento della forza lavoro non ha scalfito l'ottimismo del mercato. Il risultato è stato infatti considerato in linea con le previsioni.
Il dollaro aveva messo a segno un nuovo importante rialzo ieri anche in Europa finno a chiudere a 1,8022 marchi al fixing di Francoforte contro gli 1,7890 marchi di giovedì cui era seguito un altro rialzo a 1,7985 marchi a New York. Il valore del biglietto verde al fixing di ieri è il più alto in quasi tre mesi, più esattamente dagli 1,8050 marchi del 20 ottobre scorso.
Spinto da coperture su posizioni ribassiste, il dollaro ha guadagnato terreno anche rispetto alla lira quotando attorno a 1321 lire sulle altre piazze europee, con i mercati italiani in vacanza, contro le 1315,35 del fixing di giovedì a Milano.

BAGNOLI DIVIDE ROMA E BRUXELLES

Un braccio di ferro

Ripa di Meana, commissario Cee, critica il governo

Servizio di
Nuccio Natoli

ROMA — Il «pasticcio Bagnoli» non è piaciuto a Bruxelles. L'impennata del governo italiano («Decideremo noi se chiudere l'area a caldo di Bagnoli e lo faremo solo se l'impianto non risulterà economico»), come era ampiamente prevedibile, ha provocato la dura reazione della Commissione europea. Tra Roma e la Cee, ormai, spira aria da braccio di ferro.

Da Bruxelles — in modo estremamente educato ma deciso — sono stati sottolineati due punti fondamentali dell'aggrovigliata matassa siderurgica:
a) l'accordo raggiunto il 31 dicembre sulle scadenze da rispettare (quindi anche quella del 30 giugno per la chiusura dell'area a caldo di Bagnoli) per il piano di ristrutturazione della siderurgia italiana è stato frutto di una decisione unanime dei 12 Paesi della Comunità; per cambiare quest'intesa è necessaria un'altra «decisione unanime» dei Dodici;
b) è vero che l'Italia potrebbe decidere di non rispettare l'accordo, ma in questa eventualità perderebbe il diritto di concedere all'Ilva (la nuova società a cui fa capo tutta la siderurgia pubblica) i 7.670 miliardi di lire di finanziamenti già concordati con la Cee. Se ciò avvenisse, andrebbe a monte l'intero piano di risanamento della siderurgia nazionale.
In sostanza, Bruxelles — come del resto aveva fatto sapere informalmente il giorno precedente al Consiglio dei ministri che si è occupato del «caso Bagnoli» — ha tenuto a sottolineare che «l'accordo non si tocca». Ma l'avvertimento più duro è stato un altro: «In presenza di fatti realmente nuovi (ad esempio la scoperta dell'economicità di Bagnoli, ndr), e su richiesta specifica del governo italiano, che finora non c'è stata — ha spiegato il portavoce della Commissione, Klaus Ehlerman — il negoziato potrebbe anche essere riaperto, ma per l'Italia il problema diventerebbe quello di ottenere una conclusione più positiva dell'attuale».

Come dire che l'Italia è già stata trattata con i guanti bianchi, e un nuovo negoziato avrebbe parecchie possibilità di finire in modo ben peggiore. Per la cronaca, è la stessa tesi sostenuta — magari un po' confusamente — dal ministro delle Partecipazioni statali Fracanzani.
Nell'incredibile gioco delle parti che è stato messo in piedi su Bagnoli, l'aspetto più sorprendente, però, è un altro: tra gli accusatori del governo italiano si è schierato il nostro commissario Cee, Ripa di Meana: «A un paese che contende al Regno Unito il ruolo di quinta potenza economica mondiale — ha detto Ripa di Meana — non è consentito ottenere indulgenze e deroghe alle regole del gioco comunitario. Episodi come quello di Bagnoli minano la credibilità dell'Italia, ne diminuiscono l'autorevolezza e, in definitiva, fanno contare meno il nostro Paese quando si definiscono le regole del gioco».
Insomma, la presa di posizione italiana su Bagnoli, che ha avuto come «mente» il vicepresidente del Consiglio, il socialista De Michelis (ancora una volta «gran consigliere» di De Mita, come in occasione del decretone fiscale di fine anno che porterà allo sciopero generale) è stata contestata da chi dovrebbe difendere gli interessi italiani a Bruxelles. Da non sottovalutare il fatto che De Michelis e Ripa di Meana hanno almeno un punto in comune: sono entrambi socialisti.
Da parte italiana, ieri, la regola d'oro è stata il silenzio. La questione, però, rischia di esplodere di nuovo martedì prossimo, in occasione del nuovo Consiglio dei ministri. Il Pri, attraverso «La Voce Repubblicana», ha fatto capire di essere abbastanza perplesso sulla posizione presa dal governo. Forse i repubblicani non hanno affondato di più il coltello per evitare di sentirsi rinfacciare che nessuno dei loro ministri (tra cui figura quello all'Industria) era presente al Consiglio dei ministri.
Molta prudenza anche dal fronte sindacale. L'unico a rilasciare una dichiarazione è stato il segretario generale dei metalmeccanici Uil, Agostino Conte, a parere del quale «già oggi Bagnoli, con un accordo sindacale sugli organici, che siamo pronti a fare in qualunque momento, è in pareggio se non in leggero attivo». Sempre martedì — ma non si sa se prima o dopo il Consiglio dei ministri — De Mita incontrerà i sindacati proprio per discutere di Bagnoli.

SETTIMANA FINANZIARIA

L'89 parte col piede giusto

Nella prima settimana l'indice Mib guadagna l'1,58 per cento

Servizio di
Maurizio Fedi

Sono le positive previsioni per l'economia internazionale alla base della rinnovata fiducia nell'investimento azionario

MILANO — Se il buongiorno si vede dal mattino il 1989 dovrebbe essere l'anno del mercato azionario. Nonostante la settimana corta, da un venerdì all'altro l'indice Mib (storico) è migliorato dell'1,58%. Ancora più sostenuto l'andamento del ristretto, che nelle stesse quattro riunioni è riuscito a strappare un +3,39% dopo oltre un anno di abulica staticità.
A muovere entrambi i mercati sono stati i bancari (le Nazionale dell'agricoltura Rnc sono arrivate a prendere il 12,50%, mentre il comparto nel suo insieme ha guadagnato il 2,49%) per i quali vanno crescendo le aspettative di una buona campagna assembleare nella prossima primavera. Le banche dovrebbero infatti aver macinato ottimi profitti nell'esercizio appena chiuso e, quindi, sarebbero in grado di far dimenticare ai propri azionisti le ultime delusioni.
Sul sistema creditizio del nostro Paese grava purtroppo l'incognita di una non sempre sufficientemente garantita concessione di crediti alla clientela, che fa stimare attorno al 7% delle somme erogate nel corso del 1988 il mancato rientro del denaro dato a prestito.
La riscoperta borsistica dei bancari non si rivela inoltre sufficiente a garantire continuità alla tendenza rialzista in corso, che ha vacillato, mercoledì, per lo scontro aereo tra i caccia di Reagan e Gheddafi. Ma, dopo il fattaccio l'ascesa del dollaro, che da tempo ha ereditato dall'oro la funzione di bene rifugio, ha favorito Wall Street, che ha quasi del tutto recuperato il livello antecedente l'ormai storico «lunedì nero» del 19 ottobre 1987.
Un elemento di spinta che fa sperare il meglio per il prossimo futuro della Borsa, è venuto in settimana dalla bella prova di Cri (+5,6%) e Olivetti (+4,4%), con la conseguenza che alcuni commentatori si sono spinti ad azzardare l'ipotesi di un'annata all'insegna di Carlo De Benedetti.
In realtà la lunga galoppata dell'economia occidentale, che i migliori osservatori internazionali ritengono possa prolungarsi ancora per un po', è alla base delle decisioni prese da chi sta tornando a puntare su Piazza degli Affari. Non mancano tuttavia alcune incognite che non potranno altro che accentuare la selettività degli eventuali movimenti al rialzo.
Un anziano procuratore alle grida, poco prima di andare a festeggiare l'Epifania fuori dalla città ancora mezza vuota, ha spiegato: «Ho spinto la mia clientela a comprare, e al momento, anche se non me lo aspettavo, ne ha tratto vantaggio». Qual è la morale di questa mezza confessione? E' appunto quella che anche per un professionista competente e al termine di un periodo discretamente positivo per il listino, non è affatto scontato essere sicuri di aver puntato sui «cavalli» giusti.
Nel primo scorcio dell'anno sono poi tornate a farsi notare le Pirellona (+4,6%) e le Fiat (1,4%). Sul titolo di Corso Marconi è gravata l'ipoteca costituita da consistenti contratti a premio stipulati per fine gennaio, entro cioè le 10 di mercoledì prossimo. Ne consegue che difficilmente la fatidica soglia delle 10 mila lire potrà venire superata dall'azione prima dell'archiviazione di questa scadenza tecnica.
Al di là delle Fiat e dei rimanenti titoli guida, dove nella settimana si è assistito a una marginale salita di Generali e Montedison, la Borsa ha confermato lo stato di grazia di molti titoli minori. Tra questi si sono soprattutto notati gli acquisti sulle Vittoria (+9,4% in quattro giorni) e sulle Italiana Incendio, Vita e Rischi Diversi (+6,4%), l'unica azione del mercatino (e del mercato maggiore) che sia sui massimi storici a causa di un insieme di motivi circondati dal mistero.
Il caso di questa compagnia, controllata dalla Reale Mutua Assicurazioni di Torino (liv in gergo borsistico), secondo alcuni operatori confermerebbe come anche l'investimento azionario sia soggetto alla moda (in tutti i campi si tende a strapagare l'oggetto di grido). Una moda che tuttavia soggiace, più che per altri aspetti della vita quotidiana, alla ferrea logica della domanda e dell'offerta. E se c'è qualcuno disposto a strapagare le liv, c'è da giurare che non si farà fermare dai sempre più possibili capovolgimenti del quadro economico, né da altri fattori.

Borsa di Milano

Le dieci migliori della settimana

Bna Rnc.	+12,50%
Necchi Rnc	+11,62%
Saiag Rnc	+11,45%
Vittoria Ass.	+ 9,38%
B. Cattolica Ven Rnc	+ 7,35%
Saffa Risp.	+ 6,67%
Abb Tecnomasio	+ 6,60%
Credito Commerciale	+ 6,29%
Pirelli & C. Rnc	+ 6,00%
L'Espresso	+ 5,96%

Le dieci peggiori della settimana

Terme Acqui Rnc	-6,04%
Magona	-4,69%
Setemer	-4,04%
Falck ord.	-3,51%
Sifa ord	-3,48%
Pozzi Ginori Rnc	-3,43%
Maffei	-3,36%
Linificio Rnc	-2,91%
Fiscambi Holding Rnc	-2,88%
Partecipazioni Fin.	-2,83%

PRIVATIZZAZIONE

Mediobanca, l'ultimo mistero

Una quota è stata per ora messa in «parcheggio». Chi se la prenderà?

Servizio di
Giovanni Medioli

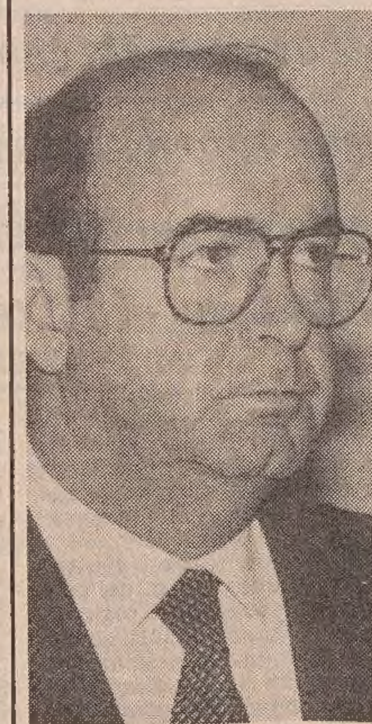
Resta vagante un 2 per cento. Tutte le «voci» e le illazioni

MILANO — Chi è l'ultimo socio di Mediobanca? A ventiquattro ore dall'annuncio che è stato completato il piano di privatizzazione dell'istituto avviato un anno fa dall'Iri, all'appello dei nuovi soci (la partecipazione massima nell'istituto di via Filodrammatici per ogni privato è del 2 per cento) manca ancora almeno un nome.
Infatti il Banco di Roma (l'ultima delle tre Bin a cedere ai nuovi investitori una quota della sua partecipazione) ha ceduto il 5 per cento previsto alla Finpriv 2, finanziaria «di parcheggio» controllata dai maggiori soci privati dell'istituto (Generali, Fondiaria, Olivetti, Fiat, Lazard, Pirelli, Italmobiliare, Ras e Sai) senza ache sia stato precisato come verrà ripartito il pacchetto.
L'operazione è stata conclusa con il consueto riserbo che circonda Mediobanca (non è stato neppure diramato un comunicato ufficiale), «salotto buono» dell'imprenditoria italiana, la maggiore delle merchant bank che operano sul territorio nazionale, teatro negli anni passati di molte delle più importanti operazioni di trasformazione della finanza e dell'industria del nostro paese.
Si pensa che, in seguito all'operazione avvenuta giovedì, Italcementi (attualmente all'1.6 per cento), Ras (1.4 per cento) e Sai (1.25 per cento) porteranno al 2 per cento la loro quota di partecipazione, il che lascerebbe «vagante» una quota del 2 per cento.
Il fatto, naturalmente, non influisce sulla filosofia generale dell'operazione, che ha portato il nuovo assetto di via Filodrammatici a un 50 per cento di flottante sul mercato e due quote paritetiche del 25 per cento in mano rispettivamente alle Bin e ai soci privati).
Tuttavia la curiosità per l'identità di quest'ultimo soggetto è piuttosto vivace negli ambienti finaziari milanesi, anche se il gioco delle voci e delle illazioni è stato smorzato dalle festività di ieri. Non si tratta di una semplice curiosità accademica: tutti ritengono che una voce nel consiglio di Mediobanca equivalga a un notevole accredito in campo finanziario e a una chiave di accesso, se non proprio ai segreti, quanto meno alla considerazione di chi fa i «giochi grossi».
Cesare Romiti qualche mese fa, quando, ancora presidente della Gemina, alla domanda: «Chi entrerà nel capitale di Mediobanca?», aveva risposto: «Non lo so: anche perché un investimento in Mediobanca costa molto caro, soprattutto per chi ha ragioni specifiche per attuarlo», non è facile trovare imprenditori italiani propensi ad immobilizzare qualche centinaio di miliardi in un'impresa del genere.
A Milano qualcuno commenta che lo stesso ingresso del gruppo Stefanel, che è avvenuto con lo 0.5 per cento del capitale, o prelude ad altre manovre finanziarie o è una follia. In lizza per l'ambito (ma costoso) onore, potrebbero esserci società interessate a essere quotate in Borsa con l'aiuto di Mediobanca: ma da qualche tempo i «nuovi ingressi» in piazza Affari non sono più così frequenti come quelli che avvenivano prima del 19 ottobre '87 (fra i candidati per l'89 spicca solo il Gruppo Finanziario Tessile).
Qualcuno spiega invece che potrebbe essere il gruppo Barilla, dotato di un'interessante liquidità, a fare il grande passo. Ma l'ipotesi giudicata più probabile dagli operatori è che, in assenza di candidati nazionali all'ingresso in Mediobanca, è quella dell'investimento di un socio staniero, che si affiancherebbe così al Lazard, Beliner Handels & Frankfurter Bank e al gruppo Ras, Allianz nel programma di allargamento internazionale della compagnie azionaria di via Filodrammatici, anche e naturalmente in vista dello strabusato 1992.

MARTEDI' PRANDINI INCONTRA I SINDACATI

Sui porti si riapre il confronto

Ministero del Mare: forse entro gennaio il provvedimento in Consiglio dei ministri



Il ministro della Marina mercantile, Giovanni Prandini.

ROMA — Il ministro della Marina mercantile Giovanni Prandini e i sindacati dei trasporti di Cgil (Filt), Cisl (Fit) e Uil (Uilt) si incontreranno martedì 10 gennaio per esaminare le tematiche legate alla portualità, per le quali le organizzazioni sindacali hanno scioperato nei giorni scorsi.
Lo ha reso noto la Uiltrasporti, secondo la quale la decisione è stata presa in una riunione tra i sindacati e il ministro che ha consentito «di riprendere un confronto che mancava da molto tempo». Secondo il sindacato, si è convenuto in particolare di procedere «ad approfondimenti sui temi del cabotaggio e della riforma delle gestioni portuali che consentano di esprimere compiutamente le rispettive posizioni».
A giudizio della Uiltrasporti, «la ripresa del confronto non significa che siano state superate le contrapposizioni di linea che tuttora affiorano, ma consente di affrontare con il dialogo problemi su cui il ministro si era mosso in termini di totale autonomia».
Pare intanto che la trasformazione del ministero della Marina mercantile in «ministero del Mare» potrà essere presto una realtà operativa. Il ministro Prandini ha infatti messo a punto il provvedimento di legge per questa «metamorfosi organizzativa» e — dopo un'ultima verifica — già entro gennaio lo presenterà all'esame del Consiglio dei ministri per la sua prima approvazione.
«L'obiettivo che mi sono prefisso con questa iniziativa — ha dichiarato ieri — è di far sì che l'economia marittima del nostro Paese abbia un'unica direzione, incentrata nel ministero del Mare».
Prandini non si è nascosto la speranza che si concretizzi presto un altro argomento, che l'anno scorso aveva destato un certo clamore: il trasferimento di dipendenti pubblici nel suo dicastero. «Noi abbiamo una carenza di personale che, in termini reali, è di circa cinquemila persone. Ma, in base alla pianta organica sin qui autorizzata, i posti vacanti sono dai 700 agli 800».
Nessuna novità, invece, in vista sul fronte della sicurezza del trasporto marittimo, anche in relazione alle sciagure verificatesi all'estero su natanti impegnati in attività turistiche. «La nostra struttura di trasporto marittimo di passeggeri non ha navi di cartapesta né tantomeno abbiamo autorità marittime "leggere"», ha ricordato il ministro, rilevando pertanto come in Italia «non servono nuove norme perché quelle vigenti sono sufficienti. Certo, la prudenza non è mai troppa. Ma va riconosciuto che siamo da sempre vigilanti e operanti in condizioni tali da offrire servizi in assoluta sicurezza».
Provvedimenti a favore dei lavoratori portuali sono stati intanto approvati ieri dal Consiglio dei ministri, su proposta del ministro della Marina mercantile.
Il decreto — informa una nota ministeriale — risponde a un preciso impegno assunto con le organizzazioni sindacali nel luglio scorso, al momento del rinnovo del contratto dei portuali. Esso, infatti, dispone — in presenza di esubero di personale — la proroga del prepensionamento al 31 dicembre 1989 e il collocamento in cassa integrazione guadagni fino al 31 dicembre 1990. Il prepensionamento è disposto nel limite di mille unità. Anche il ricorso alla cassa integrazione guadagni interessa mille unità per ciascuno dei due anni, utilizzando per il prepensionamento gli accantonamenti della finanziaria 1989 (ammontanti a 127 miliardi per il triennio 1989-91) e per la cassa integrazione guadagni i residui delle somme a ciò destinate nel 1988.

LE NUOVE NORME DI IMPATTO AMBIENTALE

Inchieste pubbliche per i progetti Enel

ROMA — Procedure specifiche e incisive per i progetti di centrali termoelettriche e turbogas sul territorio nazionale; sia per ciò che riguarda nuovi insediamenti, sia per ciò che attiene a modifiche a quelle esistenti. Gli studi che l'Enel predisporrà in materia e invierà ai ministeri dell'Industria e dell'Ambiente, nonché a Regione, Provincia e Comune territorialmente interessati, passeranno per la parte ambientale al vaglio di una istruttoria tecnica da parte di una commissione ad hoc e, parallelamente, di una «inchiesta pubblica» nel Comune in cui sarà proposta l'ubicazione della centrale (se sono interessati più Comuni, sotto la presidenza di un magistrato, presidente di sezione del Consiglio di Stato).
Nel caso, poi, che in sede di commissione per la valutazione di impatti ambientali, che comprenderà vari esperti, tra cui quelli dell'Enea e del Cnr, si registrino pareri sfavorevoli o discordanti, la presidenza del Consiglio dei ministri convocherà una «conferenza dei servizi», con la partecipazione dei vari enti coinvolti, per le conseguenti verifiche e determinazioni.
Questa procedura è indicata in uno dei quattro allegati al decreto pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale del presidente del Consiglio dei ministri, concernente la redazione degli studi di impatto ambientale e la formulazione del giudizio di compatibilità.
In pratica, l'Enel, sulla base di programmi pluriennali, se approvati dal Cipe, dovrà effettuare i vari studi necessari alla realizzazione o ampliamento delle centrali e presentare i progetti (comprensivi delle infrastrutture portuali, fluviali, stradali e ferroviarie ritenute necessarie) al ministero dell'Industria, a quello dell'Ambiente e agli enti locali. Il ministero dell'Ambiente procederà poi all'istruttoria tecnica e all'inchiesta pubblica. L'allegato al decreto definisce anche i tempi: non oltre 120 giorni per la definizione dell'istruttoria tecnica da parte del ministero dell'Ambiente dalla presentazione del progetto; non più di 15 successivi alla conclusione dell'istruttoria tecnica per l'invio della richiesta di parere alla Regione, che, a propria volta, dovrà renderlo entro 30 giorni, sentito il Comune competente, anche relativamente agli aspetti di natura urbanistica; entro 60 giorni dal termine dell'istruttoria tecnica per la formulazione del giudizio finale di compatibilità ambientale da parte sempre del ministero dell'Ambiente, che preciserà le eventuali prescrizioni per l'esecuzione del progetto.
Il giudizio finale di compatibilità ambientale viene poi comunicato ai ministeri dell'Industria, Beni culturali, Sanità, Lavori pubblici, Marina mercantile e Trasporti nonché a Regione, Provincia, Comune e all'Enel.

Mediazione in vista sulla tariffa Rc auto

ROMA — Le tariffe dell'Rc auto potrebbero aumentare del 10-12% nell'89. Dopo le richieste avanzate nei giorni scorsi dall'Ania (l'associazione fra le imprese assicuratrici) di incrementi del 19,3% e che hanno sollevato numerose polemiche negli ambienti assicurativi circola la nuova stima, calcolata in base agli aumenti concessi negli ultimi anni dal Cip (Comitato interministeriale prezzi). A dire l'ultima parola sarà comunque il Comitato, che entro il 28 febbraio dovrà decidere gli aumenti tariffari.
A partire dal 16 gennaio, infatti, la commissione consultiva Filippi si metterà al lavoro per esaminare i dati presentati dal Conto consortile e dall'Ania, in modo da formare un quadro preciso da sottoporre al ministro dell'Industria, Adolfo Battaglia, per l'approvazione finale.
Prima di riunirsi i rappresentanti dell'Ania e della Filippi dovranno affrontare un'audizione alla commissione industria del Senato sul tema dell'Rc auto. La commissione Filippi ha sempre espresso un parere, in seguito fatto proprio dal ministro dell'Industria e dal Cip, che riconosceva alle compagnie di assicurazione aumenti sensibilmente inferiori alle richieste.

il marchio blu garantisce la qualità

HARTMANN

Cotone - Bastoncini Batuffoli - Dischetti Cubetti e cotone pretagliato
Pannolini ultraassorbenti per bambini
Pannolini per incontinenze
Medicazione, assistenza e igiene personale Assorbenza femminile

Paul Hartmann S.p.A. - 37026 Settimo di Pescantina (Verona) - Via Mirandola
Telefono 045/715.38.88 - Telex 223847 - Telefax 045/7156937

CALCIO / SERIE A

Febbre di vigilia

Eroi acciaccati e tanta attesa per un turno di fuoco

Pronostico Totocalcio

Ascoli-H. Verona	x
Cesena-Milan	2 x
Como-Pisa	1 x 2
Fiorentina-Lazio	x 1
Inter-Bologna	1
Lecce-Pescara	x
Roma-Juventus	1 x 2
Sampdoria-Atalanta	x 1
Torino-Napoli	2 x
Barletta-Ancona	2
Sambenedett.-Piacenza	x
Monopoli-Campobasso	x
Cecina-Pro Vercelli	1

Pronostico Totip

1ª corsa:	1° arrivato	2 2 1
	2° arrivato	1 x 2
2ª corsa:	1° arrivato	1 2
	2° arrivato	2 x
3ª corsa:	1° arrivato	1 x 1
	2° arrivato	x 1 2
4ª corsa:	1° arrivato	x 2
	2° arrivato	2 x
5ª corsa:	1° arrivato	x x
	2° arrivato	x 2
6ª corsa:	1° arrivato	1 x
	2° arrivato	x 1

Vigilia di trepida attesa, con l'orecchio discretamente appoggiato alla porta dell'infermeria. Vita dura per le prime della classe: non è da augurare al peggior nemico di doversene stare ad aspettare i buoni esiti di balsami e antibiotici. Capita, così, all'Inter, di rimaner sulle spine per la faringotracheite (che noi profani chiameremmo mal di gola) del suo Matthaeus; il tedesco ha avuto febbre alta: anche se dovesse smaltirla del tutto, il suo «diesel» ne risentirebbe di sicuro (e allora, mandarlo in campo oppure no?).
E capita al Napoli, di scoprirsi tanto Maradona-dipendente da dimenticare gli altri pezzi pregiati del suo squadrone. Il «pibe» ha mal di schiena, ma non può lasciare la propria squadra senza spina dorsale. Ieri l'argentino non è partito per Torino assieme al resto dell'équipe, è rimasto a farsi fare i massaggini. Il capoluogo piemontese lo raggiungerà oggi. Poi, come sempre, il thrilling si allenterà e il mancino scenderà in campo contro i granata. E' sicuro. D'altra parte, di cosa avremmo parlato questa settimana se a Maradona non dolesse il dorso? Ben vengano allora anche i reumatismi, purché siano riservati alle star!
Il «ciuccio», al di là delle sofferenze del «pibe», riacquista questa settimana ufficialmente Francesco Romano. Per il centrocampista sembra si stia avvicinando il momento di tornare in squadra; certo, nel Napoli di adesso è piuttosto difficile trovare posto (si consideri che Alemao, altro pensatore della zona centrale, è anch'egli fuori squadra da mesi per le conseguenze di un'epatite virale), tuttavia Bianchi, profeta muto, è sensibile all'inventiva e potrebbe ridargli fiducia.
Il Toro, per non far la figura del topo, si affida al suo classico cuore (purché il calore della squadra non si sia già tutto disperso nello stringersi accanto a Muller, calciatore infelice). Sala non sarà un sergente di ferro, ma ha capito anch'egli che qui o si fanno i punti o si muore: i bassifondi sono ad un passo. Non c'è dubbio, Torino-Napoli è un degnissimo sottoclou.
I riflettori della giornata sono tutti puntati sull'Olimpico, dove Roma e Juve giocheranno con tanti ricordi e con una realtà che le vede coinquiline in graduatoria. Tra un clima di stiracchiata contestazione (fischi per Liedholm e per Rizzitelli) e un clima di ostentata serenità (l'Avvocato che va a trovare i ragazzi che si allenano e fa i complimenti per come s'impegnano), le due squadre si studiano, fanno pretattica. Chi vince continua a sperare in un riaggancio, chi perde può quasi dire addio a qualche velleità che non corrisponda ad entrare nel prossimo organico di coppa Uefa.
Sampdoria-Atalanta è un ottimo saggio per entrambe le squadre: Boskov pretenderebbe dai suoi altri gol da cineteca (come quello di Mancini contro la Fiorentina, nell'ultimo turno di coppa Italia, definito così proprio dal santone slavo); Mondonico forse si accontenterebbe di un risultato che gli permetta di dire — a fine partita — che l'obiettivo principale dei nerazzurri resta la salvezza. Vedremo fino a che punto si bluffa. Certo i precedenti non incoraggiano l'Atalanta, che a Genova, contro i blucerchiati, non ha mai vinto in ventisei sfide di serie A. Se è l'anno buono, lo vedremo anche da questo. E intanto i bergamaschi continuano a tenere i piedi in due coppe. Sono loro i più felici della vigilia.

CALCIO / TRIESTINA

Come pesa la diffida!

Quattro atleti in odor di squalifica, Lombardo studia varianti



Sandro Danelutti, si attendono i suoi traversoni per la testa di Russo.

Servizio di
Giampaolo Mauro

TRIESTE — Che fosse veloce nella corsa, lo sapevamo già. Che si rivelasse uno scattista anche nel riprendersi dall'influenza, questo non avremmo potuto prevederlo. Maurizio Trombetta, detto «Arriba Arriba» (o anche «110», per via del massimo dei voti raggiunto diplomandosi all'Isef), s'è presentato ieri a Turriaco per allenarsi regolarmente con i compagni. In due soli giorni ha debellato la «cinese»? Non proprio, tant'è che — trovandosi ancora debilitato — l'attaccante ha comunque lavorato poco. Però ha lavorato. Nulla dovrebbe tuttavia mutare intorno alle probabilità di un suo impiego domani pomeriggio contro la Spal: sia pure l'unico ex di turno, ma se nelle gambe non c'è tutta la birra, meglio lasciar stare e ristabilirsi completamente.
Marino Lombardo ha anche qualche altro grattacapo. Sempre in tema di influenza, Polonia stenta a ristabilirsi. Giovedì al Grezar l'avevamo visto imbacuccato al punto da sembrare gonfio come l'omino della Michelin, ieri ha continuato a tossire e a lamentarsi. E se un carnico della sua fibra vi racconta che ce la fa a stento, allora vuol dire che proprio sta male.
Preso atto di ciò, c'è da esaminare anche un secondo ordine di problemi: su quattro giocatori alabardati incombe la spada di Damocle della diffida. Vale a dire che la prossima ammonizione ne determinerebbe l'automatica squalifica. Essi sono: Cerone, Lenarduzzi, De Falco e giustappunto Polonia. La somma vettoriale degli inconvenienti permette di individuare le intenzioni del tecnico: portando il buon Cleto in panchina, si eviterebbe di avere in campo contemporaneamente due giocatori omologhi (lui e Cerone, altro marcatore), dimezzando il rischio-ammonizione; nel contempo Polonia potrebbe restarsene a riposo, recuperando le forze per la successiva trasferta di Mantova.
In effetti, a meno di clamorosi cambiamenti dell'ultima ora, con assetti offensivi inattesi, la Spal si dovrebbe poter affrontare con un difensore puro in meno. A fare da angeli custodi delle punte ferraresi ci penserebbero quindi Cerone e Costantini, con Tomasoni a fungere da ultimo uomo. Appena più avanti, Lenarduzzi o Casaroli per impostare il gioco. La scelta del primo sarebbe una conferma a quanto già attuato nelle ultime gare, ma non è da escludere un rientro dell'ex romanista che è ora in buona forma.
Il dilemma delle diffide dovrebbe poi risolversi da sé: giovedì prossimo, infatti, la Triestina sarà protagonista — in trasferta, contro il Giorgione — dell'incontro di Coppa Italia di serie C valido per l'andata dei sedicesimi di finale della manifestazione. Ecco un'ottima circostanza per «sfogare» gli eventuali provvedimenti disciplinari accumulati in precedenza. La Coppa Italia sarà anche una iattura, per chi non ambisce fregiarsi di quel titolo (sembra quasi tutti), tuttavia — come si può constatare — offre scappatoie inimmaginabili.
Prima del Giorgione, in ogni caso, preme questa faccenda della Spal. Abbiamo visto in che modo Lombardo imposterà le varianti difensive. Per quanto riguarda l'attacco, difficile «vedere» lo schieramento. Russo e Simonetta dovrebbero venir confermati, ma la necessità di impostare una gara arrembante potrebbe consigliare l'impiego di un «additivo» là davanti.

CALCIO / LA SPAL

Pari, per non sparire

E' ciò che vuole la squadra emiliana

FERRARA — La Spal torna a Trieste a distanza di sei anni. Risale al 20 marzo 1983 la sua ultima partita al Grezar e in quella occasione i biancazzurri ci lasciarono le penne, subendo prima un gol di De Falco, poi pareggiarono con Galluzzo, ma andarono nuovamente sotto dopo due minuti sul gol di Tolfo. Fu l'anno della promozione in serie B della Triestina di Adriano Buffoni e da quella volta, appunto, le due squadre di antico quanto nobile casato, non hanno più avuto occasione di rivedersi.
Rimettendo piede in casa giuliana, la Spal si ritrova disperatamente in coda con soli undici punti, e se ne venisse fuori senza niente in tasca si ritroverebbe a inseguire la salvezza con ancor più angoscia addosso. I tifosi ferraresi ricordano un precedente di alcuni anni fa. La squadra, allenata da Galeone, finì il girone di andata a dieci punti e parve spacciata (nessuna squadra in serie C si era fino a quel momento salvata ripartendo nel girone di ritorno da quota 10). Per vedere di metterci una pezza la società diede il benservito a Galeone, ma i giocatori però rivollero il loro mister e ci si misero d'impegno riuscendo alla fine a salvarsi per il rotto della cuffia.
E' vero però che quella squadra era potenzialmente molto meglio in arnese di quella che invece si ritrova Specchia. Scarsa personalità, troppi giovani, anche troppe disgrazie, bisogna riconoscerlo, e adesso anche un pessimo morale. Della drammaticità del momento si è finalmente accorta anche la società che ha dato mandato a Specchia di cercare in ogni angolo del Paese, fra i resti del mercato, soprattutto un attaccante ma anche un difensore in grado di assicurare un'iniezione di esperienza al reparto. Finora la «perlustrazione» non ha dato esito positivo. Di attaccanti proprio nemmeno l'ombra, mentre per la difesa adesso la ricerca è rivolta verso i «vecchietti» che ormai erano rassegnati ad attaccare le scarpe al chiodo.
In ogni caso al Grezar non ci sarà sicuramente alcun personaggio nuovo. Anzi ne mancherà uno, il più importante: Massimo Pellegrini. Torturato fin dall'anno scorso da una noiosissima pubalgia, la mezza punta, che di classe ne ha certamente molta, non riesce ad offrire un rendimento pari alle sue possibilità. E in queste ultime ore Specchia si è deciso a metterlo in panchina a Trieste col proposito di utilizzarlo eventualmente per mezz'ora nella ripresa, specie se la squadra si troverà in passivo. Pellegrini uno show per andare in gol può sempre inventarlo.
C'è, all'attivo, il recupero di Valori, il centravanti che due anni fa nel Casarano in C2 fece uno sfracello di gol (20!) ritrovandosi però in difficoltà con le difese della C1. Disturbato da un dolore al ginocchio, domenica scorsa contro la Virescit è rimasto in tribuna e se non altro per le sue doti di pericolosità, l'assenza si è sentita. Tornando Valori, la speranza di Specchia è che la Spal al Grezar riesca a procurarsi quel risultato che le servirebbe per non affossare definitivamente un ambiente fin qui troppo depresso.
La formazione dovrebbe quindi essere questa: Fontana, Comba, Biolcati, Novelli, Bertoni, Mastrocinque, Monguzzi, Brescia, Valori, Cini, Fattori. In panchina Piacentini, Dozio, Superi, Pellegrini, Carta.
Per la prima volta dopo diverse settimane la Spal avrà un piccolo seguito di tifosi. Hanno deciso di non lasciar più sola la squadra nel suo disperato momento.

[Giordano Magri]

CALCIO / UDINESE

Le novità in bianconero

Contro il Cosenza in squadra Storgato libero e Pasa davanti



Toto De Vitis spera di ritornare al gol.

UDINE — Una settimana allo specchio. Per guardarsi con attenzione in fondo all'anima, per capire cosa è successo sabato scorso, per chiarirsi le idee e tornare con i piedi per terra. L'Udinese arriva alla gara con il Cosenza delle sorprese, con, si spera, le idee più chiare, ma soprattutto con qualche novità in formazione. E anche questa volta Nedo Sonetti, come già successo in passato, viene aiutato nello scegliere dagli eventi esterni. La squalifica di Lucci, ad esempio, oppure la «cinese» che ha piegato le gambe di Beppe Catalano.
Vera o meno che sia, evita imbarazzi al mister bianconero. Ieri, in ogni caso, il Beppe si è fatto vedere un attimo al Moretti. Un saluto ai compagni di squadra, quattro chiacchiere con il medico e poi via, di nuovo a casa con qualche maglione addosso e un po' di antibiotici a portata di mano. Insomma, è confermato: Catalano si fa da parte, sfiancato dal male di stagione. Al suo posto, inteso con posizione in campo, ci sarà Daniele Pasa mentre a far coppia con De Vitis tornerà (anche se con un po' di ritardo...) Marco Branca. E in difesa, con Lucci fuori gioco per decisione del giudice, ecco che battitore libero sarà Massimo Storgato mentre per la marcatura sull'uomo sono in lizza Massimo Susic e Antonio Paganin, apparendo scontata, tutto sommato, la conferma di Galparoli.
Altre notizie dall'allenamento al Moretti. Ieri hanno marcato visita Andrea Manzo e Toto De Vitis. Nessuna preoccupazione, comunque: i due, apparsi un po' stanchi, hanno goduto di ventiquattr'ore di riposo. Prassi quotidiana in casa bianconera, nulla di cui preoccuparsi. Gli altri giocatori, già apparsi belli pimpanti nella partitella del giovedì a Percoto (per quel che, comunque, può valere), sembrano lanciatissimi nel carattere. Sono i primi a voler dimenticare la triste esperienza dell'ultimo dell'anno, dopo che anche Sonetti, nel «rendez-vous» con i suoi ragazzi nel chiuso dello spogliatoio, ha sottolineato i mille errori commessi nella gara con il Monza giovane e inesperto di Frosio.
Arriva il Cosenza, dunque, e i bianconeri preparano l'abito della festa. Hanno saputo che un «mago» locale ha giurato sulla mancata promozione dei bianconeri e tale profezia nefasta non va loro proprio giù. Contro i calabresi di Giorgi (che ha saputo costruire una squadra puntando su un gruppo di giovani di belle speranze) l'Udinese cerca la vittoria necessaria per continuare a battere imperterrita la via che conduce alla promozione.
Il tutto accade in una domenica, la prima votata al calcio nel 1989, che sembra presentarsi favorevole per le formazioni di testa nonostante le battistrada siano impegnate in trasferta. Il Genoa se ne va infatti a Parma (ma gli emiliani sono lanciatissimi dopo la vittoria in trasferta a Barletta) mentre il Bari scende a Messina: non sembrano esserci troppi dubbi però per i segni da indicare in schedina, visto il ruolino di marcia delle lepri. Oltre che a Udine, quindi, i riflettori dell'attenzione generale si accenderanno su Cremona dove arriva l'Avellino per un confronto dal pronostico apertissimo visto che i lombardi (caricatissimi peraltro dal quarto posto appena conquistato) sembrano essere maggiormente concreti quando si esibiscono in trasferta. Il tutto mentre il Catanzaro ospita un demoralizzato Taranto. E l'Udinese, allora, non può davvero perdere punti preziosi.

[Guido Barella]

CECCO

Ancora ai friulani

3-1

MARCATORI: al 15' Collavino, al 32' Parente, al 42' autorete, al 74' De Micheli.
UDINE: Splendore, Paoluzzi, Ganzitti, Marcuzzi, Sandrin, Zanutta, Ceatti (s.t. Copetti), Fabbro, Parente (48' Niglessi), Collavino (75' Pasianotto), Battistin (45' Iacuzzi).
TRIESTE: Romano (58' Sincovich), Dazzara (67' Indiano), Villani (15' Crocetti), Salviato, Capolino, Ghersini, Di Benedetto, Giulivo, Rota (32' Kaucich), Graniero (32' Masserdotti), De Micheli.
ARBITRO: Della Siega di Latisana.

PORPETTO: Per il terzo anno consecutivo, e per la quinta volta da che è istituita, la rappresentativa allievi del comitato di Udine, si è aggiudicata la coppa «Giovanni Cecco».
Nella finalissima disputata ieri pomeriggio, al comunale di Porpetto davanti ad un foltissimo pubblico, i friulani allenati da Nevio Facile, hanno agevolmente disposto della selezione di Trieste, guidata da Italo De Rossi.
Il pesante passivo collezionato dai triestini, rappresenta con fedeltà l'andamento di un gara dominata dal formidabile squadrone avversario dall'inizio.
Più prestanti fisicamente, determinati e, pur su un terreno pesante, i migliori dal punto di vista tecnico, gli udinesi hanno subito lasciato intendere le proprie intenzioni chiamando per due volte in causa, nei primi 10', l'ottimo portiere Romano, del Costalunga.
Prese le misure, la selezione di Udine è passata in vantaggio con l'aitante Collavino (elemento dell'Udinese che ha fornito una eccellente prestazione) al termine di un'azione personale. Raddoppio di Parente su cross di Sandrin e terzo gol su punizione di Collavino deviata dalla barriera. Gol della bandiera giuliana di De Micheli, con un bel pallonetto.

[Roberto Covaz]

PALLAMANO / CIVIDIN IN TV (RAIDUE, 16.30)

Match decisivo a Bressanone

TRIESTE — Inizio bruciante in questo 1989 per la Cividin che, dall'anno nuovo, si aspetta molto. Tanto per gradire oggi la formazione verdeblù disputerà una trasferta difficile e decisiva, quella di Bressanone, in casa del Gasser Speck; difficile perché i brissinesi hanno gli stessi punti dei triestini pur avendo disputato una partita in meno, decisiva perché le due squadre, staccate di un punto dalla capolista Ortigia, anch'essa con una gara da recuperare (proprio quella con il Gasser Speck) puntano ai primi due posti in classifica in funzione del meccanismo dei play-off. Alla fine della stagione regolare infatti le prime due classificate godranno di vantaggi notevoli nella formula per la conquista dello scudetto. Ecco perché la Gasser Speck-Cividin è una delle partite più importanti di tutto il campionato, inserendosi in quel particolare torneo a tre nel quale è inserita la squadra campione d'Italia di Siracusa, e dal quale verosimilmente uscirà la scudettata '88-89.
Detto delle caratteristiche di questo confronto va subito ricordato, a beneficio dei tifosi triestini, che Raidue trasmetterà in diretta il secondo tempo della partita che sarà anticipata alle 15.45 (il collegamento televisivo inizierà perciò alle 16.30). Ma quale sarà la Cividin che si presenterà alle telecamere e ai propri sostenitori in questa impegnativa trasferta?
Formalmente sarà la Cividin migliore, se anche Pischianz recupererà e conoscendo il carattere del capitano c'è da stare certi che Roberto non vorrà mancare questo appuntamento, a scendere sul terreno del Bressanone. Sostanzialmente però le cose stanno diversamente, come sottolinea l'allenatore Lo Duca: «Tre settimane di sosta dal ritmo-campionato — esordisce il "prof" — non possono che portare effetti negativi, ai quali abbiamo cercato di ovviare allenandoci anche il 31 dicembre. Non siamo stati però facilitati da alcuni fattori contingenti, come la disputa di un torneo di pallavolo al Palasport che ci ha costretti a emigrare. Abbiamo così disputato un'amichevole a Lubiana con lo Slovan e una seduta a Sesana. In ogni caso noi puntiamo a un risultato decisivo a Bressanone.

[Ugo Salvini]

IPPICA / PRIMO CONVEGNO '89 A MONTEBELLO

Ibiza Fc nel premio Befana

Un emozionante arrivo con aggressivo finish di Ievo Migliore

Servizio di
Mario Germani

Vernice dei convegni dell'anno nuovo a Montebello presente buon pubblico e con i neo 4 anni ad intitolare la corsa più ricca. Ancora una competizione ardente, come sono soliti mandare in onda questi baldi rappresentanti della generazione 1985, e ancora un epilogo dei più elettrizzanti, con un ordine d'arrivo decretato dal fotofinish.
Sul palo sono piombati simultaneamente Ibiza Fc, al largo della quale aveva spuntato le sue frecce la favorita Ila Font, e il solito grintoso Ievo Migliore che dopo un giro all'attesa aveva cominciato a farsi audace nel secondo tratto della corsa. In calo al mezzo giro finale Ila Font, respinta senza remissione da una concentratissima Ibiza Fc, su quest'ultima si era prontamente portato Ievo Migliore che aveva lasciato più addietro la compagna di colori Insidia Om mentre Improbo Jet, in giornata di scarsa vena, dopo aver mancato il lancio aveva ripetuto l'errore all'uscita della prima curva preferendo a quel punto rientrare in scuderia.
Ievo Migliore si manteneva a contatto con Ibiza Fc lungo l'intero arco della curva finale al termine della quale la femmina di Roman Kruger si svincolava e sembrava sul punto di poter tenere a distanza il rivale. Ma Paolo Leoni caricava il suo allievo per catapultarlo negli ultimi cinquanta metri su Ibiza Fc che Kruger sollecitava a sua volta in maniera decisa. Sul palo, Ievo Migliore affiancava completamente la figlia di Velatura e ciò costringeva il giudice d'arrivo a demandare al mezzo meccanico il verdetto che risultava ancora favorevole all'agile giumenta in un ragguaglio normale, 1.19.2, che logicamente ha risentito della stoppata attuata dalla leader dopo la fiammeggiante frazione iniziale.
Primo vincitore del 1989, Antonio Quadri in sulky a Lima Petral venuta a piegare di spunto Livria Sta che aveva costretto alla resa il fuggitivo Lacno d'Asti.
Poi, nella «gentleman», è stata la volta di Donatella a illustrare il blasone di famiglia, conducendo al successo Elifema, in testa di getto ma con qualche apprensione, e poi brava nel tenere a distanza Educato Fa e Dado d'Ausa che l'avevano seguita al via.
Fra i 3 anni del Premio dei Ghiaccioli, esordio convincente da parte di Latmo, figlio di Sharif di Jesolo e Allodola che, mediante una chiusa in quarta ruota, si è imposto di precisione a Logotipo, mentre Luggage, che aveva colto un passaggio all'interno dela stanca leader Lorj Ms ai 400 finali, finiva terza su Lavina d'Asti.
Inwink ha tentato la fuga fra i 4 anni del Premio della Brina ma non è riuscita a salvarsi dalla progressione di Ignazio Cam finito forte dopo aver riparato al volo un'incertezza al mezzo giro finale.
Grossa sorpresa di Gusciana, che era finita per le terre prima di avviarsi alla partenza, nella corsa degli allievi. Dopo aver superato ai 300 metri Darko, la femmina affidata ad Andrea Feritoia si manteneva brillantemente in vantaggio sin sul palo nei confronti di Geochimica e dello stesso Darko.
Nella «reclamare» per anziani, arrivo sofferto fra Effe Effe, che aveva scavalcato in meno di mezzo giro Faliera Rl, e Bagalkol, fattosi sotto con decisione nella seconda parte della corsa. Sul palo, minimo risultava il vantaggio del cavallo di Schipani, mentre Faliera Rl rimaneva terza su Greco As.
In chiusura bella vittoria del grigio Gallipoliss che doveva vedersela nel primo tratto con Edredone Rl per poi prendere decisamente l'iniziativa a metà gara e vincere.

I risultati:
Premio del Freddo (metri 1660): 1) Lima Petral (A. Quadri). 2) Livria Sta. 3) Lacno d'Asti. 6 part. Tempo al km 1.23.2. Tot.: 26; 13,23; (64). Tris Montebello: 35.000 lire.
Premio della Bora (metri 1660): 1) Elifema (D. Quadri). 2) Educato Fa. 3) Dado d'Ausa. 9 part. Tempo al km 1.21.1. Tot.: 30; 20,23,27; (309). 168. Tris Montebello: 320.000 lire.
Premio dei ghiaccioli (metri 1660): 1) Latmo (Ez. Bezzecchi). 2) Logotipo. 3) Luggage. 10 part. Tempo al km 1.23.9. Tot.: 39; 15,16,19; (88). Duplice non vinta. Tris Montebello: 139.000 lire.
Premio della Brina (metri 1660): 1) Ignazio Cam (A. Castiello). 2) Inwink. 3) Isemburg Om. 11 part. Tempo al km 1.22.3. Tot.: 58; 27,22,28; (173). Duplice non vinta. Tris Montebello: 326.000 lire.
Premio della Neve (metri 1660): 1) Gusciana (A. Feritoia). 2) Geochimica. 3) Darko. 9 part. Tempo al km 1.22.2. Tot.: 126; 27,20,21; (370). Duplice non vinta. Tris Montebello: 424.000 lire.
Premio della Befana (metri 1660): 1) Ibiza Fc (R. Kruger). 2) Ievo Migliore. 5 part. Tempo al km .1.19.2. Tot.: 28; 17,14; (50). Duplice non vinta.
Premio del Gelo (metri 1660): 1) Effe Effe (C. Schipani). 2) Bagalkol. 3) Faliera Rl. 11 part. Tempo al km 1.21. Tot.: 23; 17,16,27; (72). 55. Duplice dell'accoppiata (4.a e 7.a corsa): 171.000 lire per 500 lire. Tris Montebello: 68.000 lire.
Premio di Gennaio (metri 1660): 1) Gallipoliss (B. Corelli). 2) Fiusna. 3) Edredone Rl. 6 part. Tempo al km 1.19.1. Tot.: 44; 40,46; (64). 87. Tris Montebello: 60.000 lire.

Tris, è primo Festival Bar 16-19-12, cinque milioni

Ovviati i problemi di carattere, che spesso ne paralizzano i mezzi cospicui, Festival Bar ha imbroccato un percorso speciale nella Tris di Tor di Valle e ha vinto nettamente a media di 1.18.7. Alle spalle del cavallo di Remo Cudini, dopo il cedimento di Croupier, è salito alla ribalta l'outsider Evolvo Mis che ha controllato l'americano Collector's Work per la piazza d'onore.
Totalizzatore: 136; 64, 119, 24; (4069). Monte premi Tris lire 1.852.711.000, nuovo record assoluto, combinazione vincente 16-12-19.
Ci sono stati in totale 258 vincitori dei quali 8 a Trieste, 4 presso la Sala Corse Monti, 4 presso l'Agenzia Ippica Tergestea. Quota lire 4.883.114.

[m. g.]

«PA-DAK»

Ferito centauro italiano

NIAME — Il finlandese Ari Vatanen su «Peugeot» si è aggiudicato, nel settore auto, l'undicesima tappa speciale della Parigi-Dakar, la Tahoua-Talcho di 230 km precedendo il compagno di scuderia, il belga Jackie Ickx. Durante la notte Vatanen aveva sofferto di forti dolori di natura imprecisata.
La tappa è stata decisamente amara per il motociclista italiano Giampiero Findanno, che è rimasto gravemente ferito in un incidente. Il corridore perugino, alla sua quinta Parigi-Dakar, ha riportato, cadendo con la sua Yamaha, la frattura dello zigomo e del polso destro.
Findanno, rimasto per qualche tempo privo di sensi è stato trasportato in elicottero a Tahua da dove sarà trasferito in aereo, a Parigi. Sulla dinamica dell'incidente non si hanno altri particolari. Il motociclista perugino che corre per la «Sonauto Yamaha» ha trent'anni.

■ **PALLANUOTO.** In attesa dello spareggio per la promozione in serie B, giunto inatteso ma ovviamente graditissimo, in programma sabato prossimo, la Panauto Opel inizierà oggi la fase precampionato della stagione pallanotistica di serie C, ospitando alla Bianchi alle 18.30 il Plebiscito di Padova.

A0512
CAMPIONATO DI PROMOZIONE
Campo Viale Sanzio
Sabato 7 gennaio
ore 14.30
SSS. GIOVANNI
US MANZANESE

SCI / LIBERA UOMINI A LAAX

Mair battuto dai «vecchietti» austriaci

L'azzurro in zona podio fino all'arrivo di Stock, Wirnsberger e Hoeflehner - Debacle svizzera - Oggi si replica

LAAX — Doveva essere la grande giornata degli svizzeri, che nelle prove dei giorni scorsi, correndo sulle nevi di casa, erano stati i migliori in assoluto, e invece la Befana ha premiato gli austriaci: è stato un trionfo completo, con Leonard Stock al primo posto, Peter Wirnsberger al secondo e Helmut Hoeflehner al terzo. Poi, a rendere più amara la sconfitta degli elvetici, al quarto posto si è classificato l'azzurro Michael Mair, che ha mancato il podio per appena quattro centesimi di secondo (qualcosa come un metro e 17 centimetri) seguito dai tedeschi Hansjoerg Tauscher (quinto) e Markus Wasmeier (sesto).

Primo degli svizzeri si è piazzato il giovane William Besse, che corre da un paio di stagioni, mentre il grande Pirmin Zurbriggen, si è dovuto accontentare della decima piazza, alle spalle del suo più diretto rivale in classifica di coppa del mondo, l'austrolussemburghese Marc Girardelli.



Il vincitore Leonard Stock con a fianco i compagni di squadra Wirnsberger e Hoeflehner.

Befana felice, dunque, per gli austriaci, con sul podio tre vecchi campioni, gloriosi decani delle gare internazionali, che messi assieme sommano più di novant'anni di età. Basti pensare che di tutta la compagnia che ieri ha preso parte a questa quarta gara di discesa libera di Coppa del mondo, nel lontano 1977, erano soltanto in due, a correre qui a Laax, su questa stessa pista: ed erano Leonard Stock, proprio il vincitore, e lo svizzero Peter Muller, che però è finito trentesimo.

Ma l'ultima e unica vittoria di Stock è stata alle Olimpiadi di Lake Placid, nel 1980, mentre il «digiuno» di Wirnsberger durava da ben quattro anni, quando si aggiudicò la Coppa del mondo nella libera. La sola eccezione riguarda il terzo austriaco, Helmut Hoeflehner che ha debuttato alla grande fin dal principio di questa stagione, aggiudicandosi la vittoria sia in una delle libere corse in Val Gardena, che quella di St. Anton.

Ma anche Hoeflehner, prima di tornare ad «esplodere» in questa edizione della Coppa del Mondo, aveva avuto i suoi anni grigi, non essendo più riuscito a ripetersi dopo le cinque gare vinte nelle ormai lontane annate dell'83, dell'84 e dell'85. Ieri i tre «vecchietti» si sono ampiamente rifatti, restituendo all'Austria, dopo anni di delusioni, gli antichi allori, spopolando in ben tre libere, delle quattro sin qui disputate.

Merito di questi successi, a sentire Stock, sarebbero gli intensi e durissimi allenamenti cui la squadra austriaca si è sottoposta, a cominciare dalla scorsa estate; ma è più verosimile che l'improvvisa nevicata di questa notte abbia finito col favorire le loro doti di scivolatori. E' quel che onestamente ha ammesso l'azzurro Michael Mair che, ancora una volta, come era già accaduto a St. Anton, dove fu quinto, ha mancato il podio per un soffio.

Comunque Mair è ugualmente soddisfatto della sua gara. A risultati definitivi acquisiti, con la conferma del suo quarto posto, spiega di aver mancato il podio per qualche «sbavatura» nella parte alta del tracciato quando i riflessi del sole contro la nebbia che avvolgeva la zona di partenza gli hanno procurato qualche difficoltà.

Al primo intertempo infatti era solo decimo, ma già al secondo intertempo si era piazzato al quarto posto, pósizione che poi conserverà sulla linea del traguardo.

SCI

Arrivo e classifiche

LAAX — Classifica della discesa di Laax: 1) Leonhard Stock (Aut) 1:51.19; 2) Peter Wirnsberger (Aut) 1:51.67; 3) Helmut Hoeflehner (Aut) 1:51.85; 4) Michael Mair (Ita) 1:51.88; 5) Hansjoerg Tauscher (Rfg) 1:51.88; 6) Markus Wasmeier (Rfg) 1:52.17; 7) William Besse (Svi) 1:52.50; 8) Atle Skaardal (Nor) 1:52.51; 9) Marc Girardelli (Lux) 1:52.57; 10) Pirmin Zurbriggen (Svi) 1:52.59; 11) Peter Duerr (Rfg) 1:53.03; 12) Brian Stemmle (Can) 1:53.08; 13) Guenther Mader (Aut) 1:53.12; 14) Bernhard Fahner (Svi) 1:53.28; 15) Karl Alpigr (Svi) 1:53.32.

Classifica generale: 1) Zurbriggen (Svi) 128 punti; 2) Girardelli (Lux) 99; 3) Hoeflehner (Aut) 77; 4) Armin Bittner (Rfg) e Stock (Aut) 60; 7) Alberto Tomba (Ita) 52; 8) Hubert Strolz (Aut) 51; 9) Mueller (Svi) 44; 10) Bernard Gstrein (Aut) 42.

SCI / GIGANTE DONNE

La settima volta della Schneider

Quasi un secondo sulla seconda - Coppa ipotecata

SCHWARZENBERG — L'elvetica Vreni Schneider, confermando il suo grande momento, si è aggiudicata lo slalom gigante femminile di Schwarzemberg, valido per la Coppa del mondo di sci, cogliendo il suo terzo successo nella specialità dall'inizio della stagione 1988-89, ed il settimo in assoluto.

Al traguardo la fuoriclasse svizzera che diventa l'atleta da battere ai prossimi campionati del mondo di sci alpino in programma a Vail, nel Colorado, dal 29 gennaio al 12 febbraio, ha preceduto, al termine delle due manche, l'austriaca Ulrike Meier e la compagna di squadra, Marie Walliser.

Già saldamente in testa dopo la prima manche conclusa in 1.09.53 la Schneider, che sembrava dovesse non gareggiare perché leggermente influenzata, ha concluso il gigante di Schwarzemberg nel tempo complessivo di 2.22.24 precedendo di 99 centesimi di secondo la Meier e più nettamente l'altra sciatrice svizzera, Marie Walliser.

Al quarto posto si è piazzata la jugoslava Mateja Svet davanti alla canadese Karen Percy ed alla francese Catherine Quittet. Ancora una volta nessuna italiana figura tra le prime quindici classificate.

La Schneider consolida ulteriormente il suo primato in classifica dove svetta solitaria con 182 punti, 84 in più della sua diretta avversaria, l'austriaca Ulrike Maier, seconda a quota 98.

Sino ad oggi la campionessa svizzera ha vinto tre prove di slalom ad Alternmarkt, Courmayer e Maribor; tre giganti, Les Meneuiresn, Val Zondana e Schwzrzenberg cui si deve aggiungere la combinata di Alternmarkt.

Ecco l'ordine d'arrivo odierna gara:

1.Vreni Schneider, Svizzera, 2.22.24; 2. Urike Maler, Austria, 2.23.23; 3. Maria Walliser, Svizzera, 2.23.85; 4. Mateja Svet, Jugoslavia, 2.24.11; 5. Karen Percy, Canada, 2.24.14; 6. Carole Merle, Francia, 2.24.26; 7. Catherine Quittet, Francia, 2.24.44; 8. Traudl Haecher, Germania, Occ., 2.24.69; Sigrid Wolf, Austria, 2.24.69; 10. Sylvia Eder, Austria, 2.24.79.

Classifica Coppa del mondo (dopo 10 gare):

1. Vreni Schneider, Svizzera, 182 punti; 2. Ulrike Maier, Austria, 98; 3. Anita Wachter, Austria, 62; 4.Michela Figini, Svizzera, 59; 5. Carole Merle, Francia, 57; 6. Maria Walliser, Svizzera, 56; 7. Mateja Svet, Jugoslavia, 52; 8. Tamara McKinney, U.S.A., 51; 9. Regine Moesenlechner, Germania Occ., 47; 10. Bianca Fernandez-Ochoa, Spagna, 40.

BASKET / IN A2 MASCHILE DIRETTA TELEVISIVA (RAI2, 17.30) PER LE DUE REGIONALI

S.Benedetto - Fantoni un derby alla pari

GORIZIA — L'attesa per il derby che va in scena questo pomeriggio al Carnera di Udine (diretta televisiva del secondo tempo su Rai 2 a partire dalle 17.30) non è stata snervante come in altre occasioni. L'accavallarsi delle feste ha reso meno scandito il lungo conto alla rovescia per San Benedetto e Fantoni, che in vista dell'appuntamento hanno dovuto dosare i tempi della preparazione per potersi presentare allo scontro nelle giuste condizioni, fisiche e di forma.

A questo penultimo turno del girone di andata le due squadre sono approdate con un ruolino di marcia pressoché identico, che al di là delle diverse situazioni di partenza, le ha portate a trovarsi di fronte oggi perfettamente appaiate in classifica. Per questo motivo la partita odierna ha più che mai il sapore del derby, non tanto nel senso del campanile, quanto in quello della lotta per accaparrarsi una posizione in graduatoria più stabile dell'attuale.

I temi del confronto sono molteplici e non si limitano al duello tra Aleksinas e King, al quale in tanti invece guardano come ad una partita nella partita. L'allenatore isontino Bosini non vuole fare del possente giocatore di colore della Fantoni ed ex goriziano un tabù. «Anche se sarà una partita nella quale avrà sicuramente molta importanza la contrapposizione fisica, non ci faremo certo abbacinare dalla pretesa di giocare le nostre carte puntando unicamente sulla neutralizzazione di King. Se, come ritengo, la chiave della partita saranno i rimbalzi, dovremo trovare il modo di prenderne di più, non lasciando questo compito esclusivamente ad Aleksinas.»

La prestazione dei due pivot avrà però un gran peso per l'esito del confronto.

«Non c'è dubbio, anche se penso che per il successo dell'una o dell'altra squadra concorreranno anche molti altri elementi. Quanto ad Aleksinas e King ritengo che siano due giocatori che pur avendo caratteristiche diverse si equivalgano come rendimento. King è più scattante e dinamico e possiede una maggior elasticità di movimenti; Aleksinas è più potente e ha mani migliori. In partenza quindi lo vedo come un match pari.»

Sarà perciò molto importante il «contorno».

E' qui che si giocherà il risultato. La Fantoni ha un punto fermo nella continuità di King, gli altri giocano un po' a sprazzi, più in generale direi che la squadra non si è ancora espressa al massimo delle sue potenzialità. Dal canto suo la San Benedetto ha trovato una discreta fluidità in attacco, ma, molto spesso, purtroppo, incappa in peccati di ingenuità, come è successo nel turno postnatalizio contro la Sharp a Lucca. Nello stesso turno, invece, la Fantoni, contro l'Annabella, ha giocato male ma ha vinto.»

Uno dei temi tattici della partita sarà costituito anche dal tiro da tre.

«Qui le due squadre abbondano. La San Benedetto però tira meglio, opera una maggiore selezione nello sfruttare quest'arma. Per quanto comunque riguarda il tiro direi che, nel complesso, la San Benedetto mi sembra più efficace grazie al buon pacchetto delle sue guardie, mentre la Fantoni dal canto suo tocca l'eccellenza con la sua ala piccola, Mark Crow.»

Negli ultimi tempi a Gorizia si è parlato di un problema Hordges.

«Per un certo verso il problema esiste. In termini statistici le sue prestazioni si possono definire senz'altro buone, però da lui mi attendevo che fosse l'uomo determinante per le situazioni infuocate. Se lo fosse stato e le occasioni le ha avute avremmo qualche punto in più in classifica. Spero che mi smentisca, se sarà necessario, e ritengo sicuramente di sì perché prevedo un grosso equilibrio, a Udine.»

[Giancarlo Bulfoni]

BASKET / A2

Toth, fattore campo

Ci spera l'allenatore della Fantoni

UDINE — Se il fattore campo, in un derby, conta relativamente, allora Lajos Toth ha davvero di che tremare, soprattutto in considerazione delle quattro vittorie su sette ottenute nel tempo a Udine dagli isontini. Ma quest'anno, episodio con la Filodoro Brescia a parte, la Fantoni sul proprio terreno, bene e male, ha concesso pochino agli avversari di turno, Irge e Standa comprese.

Da qui nasce principalmente la speranza (non certo la convinzione) del clan friulano di far proprio l'incontro di questo pomeriggio contro i gialloblù di Bosini, appaiati in graduatoria a quota dodici con una pari serie di risultati altalenanti. Un Bosini che lo scorso campionato riuscì a far suo il derby di Udine, mettendo così una serie ipoteca sul discorso salvezza e trovando anche il tempo di polemizzare con Toth, a fine gara, riguardo a certe dichiarazioni rilasciate su di lui dal tenico biancoblù e che al coach isontino non erano andate molto a genio.

Si parlò anche, prima e dopo l'incontro, di connivenza dalla Fantoni, disposta ad avvantaggiare i «cugini» in quel momento nei guai. Ma oggi sono discorsi che non reggono. Le due squadre navigano in posizioni neutre di classifica, anche se non ancora convincenti nell'ottica dei play-out. E la Fantoni, dal canto suo, stenta (e siamo quasi al termine del girone di andata) a trovare una sua fisionomia ben definita,

Oggi i biancoblù vivono essenzialmente della classe e del peso atletico dell'ex di turno, Winfred King, in settimana infortunatosi ad un pollice nell'amichevole con la Stefanel e sul quale hanno gravato per alcune ore le nubi nere dell'incertezza. Ma il colored, oggi, ci sarà e Toth tira un sospiro di sollievo.

Altro problema per il tecnico friulano la guardia di «Cedro» Hordges, il corpulento colored al quale Toth non ha ancora deciso chi piazzare alle costole. Sarà Seebold, Valerio o lo stesso Crow, sul quale la Fantoni punta molto al tiro? Un dilemma che probabilmente si risolverà con una mezza alchimia tattica, visto che anche Beppe Natali si è ripreso dalla varicella e potrà offrire il proprio contributo (anche se non ancora al cento per cento) di agilità in zona calda.

In casa Fantoni ci si affida molto alla vena attuale della batteria dei tiratori, soprattutto per controbilanciare le mani sempre pericolose di Ardessi, Vitez e dello stesso Bullara. Soprattutto Milani è apparso in crescita negli ultimi incontri di campionato, come Mark Crow sempre costante, principalmente nei secondi tempi, al bersaglio grosso. Una media di venti punti a partita che testimonia la presenza, comunque talvolta discussa, dell'esperto californiano nell'assetto tattico biancoblù. Senza dimenticare che anche il giovane Maran, in tempi recenti lasciato però parcheggiare a lungo da Toth, è in grado di imprimere svolte decisive nel ritmo partita della Fantoni, al pari di Matroianni, definitivamente recuperato dopo il lungo infortunio.

Un derby nel quale la Fantoni conta molto per recuperare soprattutto quella credibilità spesso messa in discussone nel corso del campionato.

[Edy Fabris]

BASKET / A2 FEMMINILE

Ora la Crup rischia di uccidere il campionato

A Chiarbola di turno l'Arkofarm - In B il Principe può chiarire le ambizioni

TRIESTE — Terminato il girone di andata nel migliore dei modi, seppellendo la Beretich per 105 a 68, la Crup conta di cominciare l'anno nuovo con la stessa determinazione che l'ha contraddistinta in tutta la prima parte della stagione. Prossima avversaria delle biancoverdi è l'Arkofarm Abano Terme, una compagine che aveva saputo creare non pochi problemi a Garano nell'incontro di andata — nel quale la Trampus mise a segno solo un tiro libero — ma che in questi ultimi tempi pare aver perso molto dello smalto iniziale.

Il confronto, in programma questa sera al Palasport di Chiarbola alle ore 19, si presenta sulla carta nettamente favorevole alla Crup, che rischia di «uccidere» il campionato se saprà continuare di questo passo. A questo punto è chiaro che non sono solo la Trampus e la Meucci a fare la differenza a questi livelli.

Tutta la rosa di Garano risulta essere estremamente competitiva e ciò permette all'allenatore di mantenere ritmi di gara elevatissimi, che finiscono inevitabilmente per sfiancare alla lunga anche la più irriducibile delle avversarie. La società di via Ginnastica non si limita a raccogliere successi a livello di prima squadra.

Anche il settore giovanile sta ricevendo enormi consensi, e non solo in campo nazionale. Di recente a Ginevra la squadra delle Cadette, allenata da Crisman, e quella delle Allieve, guidata dal prof. Federici, hanno vinto i rispettivi tornei che vedevano in lizza squadre di buona caratura. Le Cadette hanno sbaragliato nel turno eliminatorio il Volis per 84 a 8 e la Franche Comté per 71 a 27, e in finale si sono imposte sul Barcellona per 67 a 42. Le lunghe Brezigar e Ficic e le guardie Giuricic, Dagostini e Gori, si sono messe in grande evidenza.

Quanto alle Allieve, queste hanno passato la prima fase superando Berna per 57 a 14 e la Franche Comté per 54 a 21. In semifinale hanno battuto prima il Barcellona per 66 a 24 e poi, in finale, nuovamente la Franche Comté per 56 a 34. Stalio, Suppancig, Rotta e Zavagna sono state tra le maggiori protagoniste.

In serie B grande attesa per lo scontro di domani, Scuola Suvich ore 11, tra il Principe e l'imbattuta Pallacanestro Treviso. La compagine di Steffè si trova per ora a dover inseguire, ma la nostra impressione è che le biancorosse non siano riuscite finora a esprimere tutto il loro enorme potenziale.

Il match con le venete dirà senza dubbio quali potranno essere le ambizioni del Principe quest'anno, che a nostro avviso è certamente in grado di puntare alla serie A2.

[Franco Zorzon]

BASKET

Gli incontri in B2, C e D

TRIESTE — Anno nuovo, vita nuova. E' un detto che speriamo si possa applicare alla perfezione allo Jadran, protagonista di una prima parte di campionato a dir poco sconcertante, nella quale la compagine biancoazzurra ha alternato prestazioni formidabili ad altre estremamente giù di tono. Attualmente lo Jadran si trova al sesto posto della classifica a quota 16, a sei punti dalla capolista S. Lazzaro. Un risultato non certo lusinghiero, visti i proclami di inizio stagione.

Certo, ora gli uomini di Brumen dovranno per forza di cose tentare di vincere tutti gli incontri, a cominciare da quello in programma domani al Palasport di Chiarbola alle ore 17.30 contro il Berton Dueville, ma visto il potenziale della squadra tutto è ancora possibile.

Riprende anche il campionato di serie C, che vede in lizza Latte Carso e Don Bosco. La squadra servolana, dopo un ottimo inizio di torneo — nel quale era anche arrivata ad essere solitaria capolista — ha stentato parecchio in questi ultimi turni, con il risultato di vedersi superata dal trio formato da Rovereto, Padova e Mestre. Il Latte Carso deve ora stringere i denti, dimostrare di avere carattere, a cominciare dalla trasferta di domani a Murano, per non rischiare di farsi staccare ulteriormente dal gruppo di testa.

Il Don Bosco, galvanizzato dal successo ottenuto proprio contro il Latte Carso prima della sosta natalizia, giocherà questa sera alle 20.30 nella palestra Usdb contro il S. Bonifacio. I salesiani sperano che l'anno nuovo non porti loro nuovi infortuni, che senza dubbio hanno condizionato il loro cammino fino a questo punto.

In serie D un nuovo derby scalderà gli animi locali. Domani alla scuola Suvich Inter 1904 e Autosandra si daranno battaglia, in un incontro che ha già il sapore di uno spareggio per la salvezza. Tecnoluce e Bor saranno invece impegnate in trasferta, rispettivamente sui campi della capolista Roncade e dell'Ormelle.

[f.z.]

BASKET / A2 FEMMINILE

La MonteShell riprende domani a Pordenone

Dopo un gran finale di 1988 le muggesane incontrano le seconde in classifica

MUGGIA — Terminate le festività, le ragazze della MonteShell Muggia riannodano i lacci delle scarpe e, domani (ore 15.30), a Pordenone, c'è il duro match con la Beretich, seconda in classifica assieme alla Famila Schio. La compagine muggesana ha potuto gioire durante la pausa natalizia per il brillante finale d'annata '88. L'aver, dulcis in fundó, espugnato il proibitivo parquet di Bologna ai danni della Tartarini, è stata la giusta ciliegina o — meglio ancora — la giusta crema nel panettone per la squadra giallorossa.

Il bilancio dell'anno passato è nettamente positivo. Prima la promozione in A2, poi la conferma della mentalità vincente in questa serie, sono il riassunto di un 1988 decisamente confortante sia per chi opera nella società a livello agonistico — presidente Crevatin in primis — sia per chi alla società dà una vera mano a livello finanziario — lo sponsor, MonteShell, nella fattispecie —.

Ma passate le glorie e i meritati festeggiamenti, la MonteShell deve nuovamente rituffarsi ora nella mischia del campionato che riparte domani, per la prima partita del girone di ritorno. All'andata, la Beretich ebbe le meglio o forse la meno peggio su una spompata MonteShell in una gara tutta da scordare, sul neutro del «Marangoni» di Udine, tanto per le muggesane che per le friulane. Paura reverenziale, allora? La risposta più significativa è data dal fatto che la MonteShell nelle prime cinque partite incontrò, tranne il Quarto d'Altino, le quattro formazioni che comandano non casualmente la classifica attuale: Crup, Beretich, Famila e Pistoia.

Da allora la squadra di Pituzzi ha raggranellato i dodici punti che ora si ritrova in saccoccia su sedici disponibili, vincendo cioè sei partite su otto disputate, e le due perse sono sfuggite per un pelo. Il che è tutto dire sul riacquistato senso di fiducia in sè della squadra, anzitutto; e sull'ottimo stato di forma complessivo delle ragazze muggesane. La Beretich, dal canto suo, si è confermata una delle squadre da battere in questo torneo, in piena lotta per la promozione.

La compagine della Destra Tragliamento, essendo seconda in classifica con venti punti, è stata per la verità un po' ridimensionata dalla capolista Crup che, nel big match a Chiarbola, ultima gara prima del giro di boa, ha schiacciato le friulane, congedate con trentasette punti sul groppone. Nel turno inaugurale con la MonteShell si mise in gran evidenza la forte pivot Teoldi che fu allora la top scorer dell'incontro e che invece a Trieste non ha giocato per infortunio, e non si sa se sarà della partita. La Lovisoni, gran tiratrice, e la Fabris, pericolosa contropiedista, sono giocatrici molto redditizie, ma vanno pure ricordate la lunga Pivetta e la Trevisan.

La squadra pordenonese, fra le altre cose, vorrà presumibilmente mettere in chiaro domani la propria voglia di riscatto dopo la batosta triestina, di fronte anche alle proprie velleità di promozione. Ma è bene puntualizzare che la MonteShell non sarà in gita turistica, magari a completamento delle già lunghe festività natalizie. La compagine giallorosa pare intenzionata a ribadire la propria filosofia: partita dopo partita, senza tanti pretatticismi, per essere sempre in gara e in grado di battere qualsiasi formazione.

Al di là del primo erroneo giudizio che potrebbe indurre a ritenere presuntuoso e grossolano l'atteggiamento della MonteShell in questa serie A 2, il concetto è esattamente l'opposto: nella MonteShell c'è, e lo si è visto, umiltà, e si è visto pure che gli incontri vanno disputati senza perdere la testa, poichè, in fondo, a parte la batteria di testa, le altre squadre sono alla portata delle giuliane. La MonteShell ha chiuso il girone d'andata lasciandosi alle spalle Firenze, Abano, Pavia, Quarto d'Altino e Bolzano.

[Luca Loredan]



Cala la temperatura, la neve da cannone tiene

TRIESTE — Dopo un «Natale in bianco» tutte le stazioni sportivo-invernali del Friuli-Venezia Giulia ed extraregionali sperano in un gennaio all'insegna del bianco, anche perché la poca neve presente è andata in gran parte «utilizzata» nel periodo delle vacanze di fine anno. Contrariamente a quanto previsto all'inizio di questa settimana, però, le condizioni del tempo per domani e domenica paiono tendere generalmente al bello, con cielo sereno o poco nuvoloso.

Unico dato positivo, l'abbassamento delle temperature, che potrà permettere a molte delle stazioni sciistiche di usare i cannoni per la neve artificiale. Praticamente una manna, anche perché — come segnala il Bollettino delle valanghe emesso mercoledì dalla Direzione regionale delle foreste — «nei giorni scorsi sono state registrate sulle montagne della nostra regione temperature relativamente elevate.

Ma veniamo ora alle informazioni

A Tarvisio, secondo quanto comunicato dal Servizio neve della Promotur, è aperto solo lo skilift del campo scuola con la relativa pista (10 cm di neve artificiale) e l'anello di fondo del lago di Fusine. Situazione immutata anche per Sella Nevea, dove sono aperte le sciovie a monte (45 cm di neve) del Prevala e del Gilberti e la pista di fondo di Piana Prevala con i suoi 2,5 chilometri di percorso; a valle in funzione la sciovia Stella Alpina e la manovia del campo scuola. Piancavallo (a valle 15 cm di neve artificiale, 50 cm naturali a monte) presenta agli sciatori l'apertura delle seggiovie Tremul 2 (si scia sulle parti alte della Nazionale) e delle sciovie Cesere, Capriolì e Campo Scuola, mentre Forni di Sopra — che domenica ospiterà la prima gara della stagione, il Trofeo Fornese di slalom seniores — terrà aperte le due seggiovie del Varmost e gli skilift Vico, Cimacuta e Baby, al servizio delle piste Cimcuta, Campo Scuola e Stadio dello Slalom.

A Ravascletto è aperta la funivia e le due seggiovie dello Zoncolan per permettere la pratica dello sci sui tre skilift a monte (20-24 cm), mentre i cannoni sono impegnati da ieri sera per preparare i campetti di Ravascletto. Non migliore il panorama in quel di Sappada, con l'apertura della seggiovia del Siera (ed i due skilift a monte), nonché i campetti di Cima e uno nel centro di Sappada (neve naturale per l'anello di fondo di 3 km a Cimna e in funzione le tre piste di pattinaggio a Sappada).

Nella vicina Carinzia, a Pramollo, neve dai 20 ai 30 cm, con 17 impianti in esercizio e discreta condizione delle relative piste da sci. La «Karnische Skiregion» informa inoltre che oggi sul Pressinger See sono stati organizzati numerosi giochi «on ice», accanto alla pratica del pattinaggio. Dreilaendereck (5 km da Coccau) presenta in quota circa 20 cm di neve, che offrono la possibilità di sciare sulle piste di cinque sciovie (non è possibile scendere a valle con gli sci).

Da Cortina d'Ampezzo segnalano che «tutti gli impianti funi-seggio-scioviari sono aperti: mancando la neve sul Lagazuoi e sulle Tofane non si ha la possibilità di sciare. Il comprensorio di Plan de Corones comunica, invece, che sono aperti complessivamente 25 impianti, per 60 chilometri di piste da discesa, con possibilità di discesa a valle verso San Vigilio di Marebbe e Valdaora. Agibili inoltre le piste da fondo di Val Casies e Val Anterselva. «Precarie» sono definite le condizioni delle piste dalla Direzione Impianti della Val Badia, nonostante da tre sere si stia sparando a tutta forza con i cannoni. Sono agibili le piste «A» di San Cassiano, del Piz La Villa, Col Alto, Arlara e del Boè (chiusa invece a Natale), mentre molto difficile è la situazione sul Pralongià e sul Piz Sorega.

[r. m.]